



FILM

Film e Serial europei della stagione

13 gennaio-marzo 2020



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



Film e Serial europei della stagione

Anno XXVI
n. 13 gennaio-marzo 2020
Trimestrale di cultura multimediale

Edito
dal Centro Studi Cinematografici
00165 ROMA - Via Gregorio VII, 6
tel. (06) 63.82.605
Sito Internet: www.cscinema.org
E-mail: info@cscinema.org
Aut. Tribunale di Roma n. 271/93

Abbonamento annuale:
euro 26,00 (estero \$50)
Versamenti sul c.c.p. n. 26862003
intestato a Centro Studi Cinematografici

Si collabora solo dietro
invito della redazione

Direttore Responsabile: Flavio Vergerio
Segreteria: Cesare Frioni

Redazione:
Silvio Grasselli
Giancarlo Zappoli

Hanno collaborato a questo numero:

Giulia Angelucci
Veronica Barteri
Elena Bartoni
Andrea Cardelli
Jleana Cervai
Giallorenzo Di Matteo
Ramon Gimenez de Lorenzo
Cristina Giovannini
Paola Granato
Leonardo Magnante
Fabrizio Moresco
Giorgio Federico Mosco
Flora Naso
Giancarlo Zappoli



Pubblicazione realizzata
con il contributo e il patrocinio della
Direzione Generale Cinema -
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo

Stampa: Joelle s.r.l.
Via Biturgense, n. 104
Città di Castello (PG)

SOMMARIO

FILM	Lovers	1
	Blue My Mind - Il segreto dei miei anni	3
	Ancora un giorno	5
	Tramonto	6
	A.N.I.M.A.	7
	Border - Creature di confine	8
	L'ultima ora	10
	Il traditore	11
	Non sono un assassino	13
	Gordon & Paddy e il mistero delle nocciole	14
	A mano disarmata	16
	Climax	17
	Il carillon	18
	C'è tempo	20
	La prima vacanza non si scorda mai	21
	Nevermind	23
	Il grande salto	24
	Dolceroma	26
	Arbëria	27
	The Man whit the Iron Heart	29
	Primula rossa	31
	Il mostro di St. Paul	32
	Dolor Y Gloria	33
	Un figlio di nome Erasmus	35
	Il viaggio di Yao	36
	Il signor Diavolo	38
	The Wolf's Call	39
	Asterix e il segreto della pozione magica	40
	Westwood: punk, icon, activist	42
	5 è il numero perfetto	44
	Aquile randagie	45
	Domino	46
Dolcissime	47	
Fratelli nemici	49	
Aspettando la Bardot	50	
Genitori quasi perfetti	51	
Io, Leonardo	53	
Mio fratello rincorre i dinosauri	54	
Chiara Ferragni - Unposted	55	
Il venerabile W.	57	
I bambini di rue Saint-Maur 209	59	
Tesnota	60	
SERIAL	Adrian	62
	Enrico Piaggio. Un sogno italiano	74

In copertina

In alto **Lovers** di Matteo Vicino, Italia 2017.

Al centro **Adrian** (serial) di Adriano Celentano, Italia 2019.

In basso **Blue my Mind - Il segreto dei miei anni** di Lisa Brühlmann, Svizzera 2017.

Progetto grafico copertina a cura di Jessica Benucci (www.gramma.it)

LOVERS

LLa storia ha inizio in una libreria. Una ragazza di nome Giulia ha questo bene di famiglia e un giorno riceve una proposta di acquisto da uno strano tipo, un imprenditore molto ricco di nome Federico che ha da poco licenziato Andrea, suo dipendente e suo amico d'infanzia. Quest'ultimo, nonostante la triste notizia del licenziamento, chiede a Dafne, che lavora nel suo ufficio come segretaria, di sposarlo ma lei rifiuta. Tra le tante disgrazie il papà di Andrea, dopo essersi sottoposto ad un controllo dal cardiologo andato bene, muore di infarto (quasi in presenza del figlio). Giulia, dopo una prima fase in cui escludeva categoricamente la cessione della libreria e allo stesso tempo di un intenso corteggiamento, si innamora di Federico. Fino a quando, purtroppo, la giovane scopre le sue reali intenzioni: Federico infatti l'aveva illusa di instaurare una relazione con lei, con l'unico scopo di acquistare la libreria per poter investire in futuro su quell'immobile. Una volta che la ragazza è totalmente presa da lui tanto da non capire il motivo del suo allontanamento, lui riesce nel suo intento iniziale lasciandola da sola e senza più il suo lavoro e il suo bene più caro. Intanto Andrea prova a suicidarsi ma non ce la fa e così torna a esprimere il suo odio nei confronti di Federico che alla fine della conversazione lo uccide.

Nella seconda storia Giulia e Federico lavorano nello stesso negozio di abbigliamento. Lei è arrivista, fa la carina con il capo e presto inizia una relazione con Federico, un ragazzo serio che presto scopre la vera natura, un po' libertina, di Giulia. Un giorno la coppia va a cena con Andrea, un amico di Federico e la fidanzata Dafne. In que-

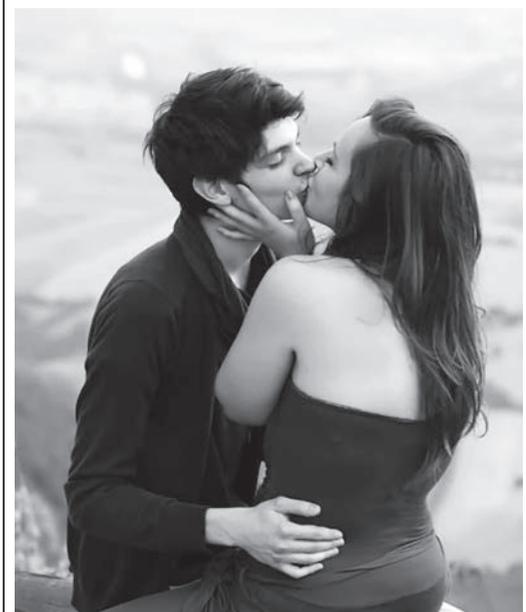
sta occasione Andrea racconta che vorrebbe girare un cortometraggio e ingaggia Giulia, che si era proposta spontaneamente come attrice. La ragazza di Andrea, Dafne, è più distratta, meno smaliziata e all'inizio non si accorge della loro tresca. Qualche giorno dopo per caso Federico trova Andrea e Giulia a parlare insieme in un bar e nella stessa settimana Giulia viene promossa sul lavoro. Lui comincia a dubitare della fedeltà della sua ragazza (ipotizzando una sua tresca sia con l'amico che con il suo capo). Tra i due le cose non vanno, hanno un diverso modo di concepire una relazione sentimentale. Una sera Giulia si ubriaca, incontra per strada Andrea che sta portando a passeggio il cane e iniziano a parlare proprio sotto casa di lui, finché Dafne, stanca di tutto, porta via le sue cose dalla loro casa.

Nell'episodio successivo Giulia fa la commessa in un negozio di alta moda dove un giorno arriva come cliente Dafne, bellissima donna straniera che, portata dal fidanzato Andrea, va a provare degli abiti. Giulia rimane colpita dalla sua bellezza e diventa amica sua e del suo fidanzato. Ma la donna ha un'idea fissa: è convinta che il marito Federico, che fa il fisioterapista, la tradisca. Così decide di ingaggiare Dafne per metterlo in difficoltà e tentarlo. Architetto il piano, Dafne si presta ad aiutare l'amica ma lui non cade nel tranello e rimane effettivamente fedele alla coniuge. Quando torna a casa il marito, Giulia rimane male e si altera per il fatto che Federico non sia caduto nel piano elaborato contro di lui, forse semplicemente perché non gli crede ma lui decide, dopo questa scenata, di andarsene di casa.

Nel quarto episodio invece troviamo uno scrittore di talento ma

Origine: Italia, 2017
Produzione: Stefano Pucci per Showbiz Movies in collaborazione con Condiriso, Gruppo Berni
Regia: Matteo Vicino
Soggetto e Sceneggiatura: Matteo Vicino
Interpreti: Primo Reggiani (Andrea), Margherita Mannino (Giulia), Antonietta Bello (Dafne), Luca Nucera (Federico), Ivano Marescotti
Durata: 98'
Distribuzione: Showbiz Movies
Uscita: 5 aprile 2018

di nicchia di nome Federico che ha un amico meno sofisticato, più semplice, Andrea. Quest'ultimo fa il dj e un giorno viene contattato da un'agenzia di spettacolo. Alla notizia di questo ingaggio dell'amico, Federico lo attacca con snobismo e lo tratta con superiorità fino a litigare con lui. Dopo qualche tempo però Andrea fa chiamare il talentoso Federico dalla sua casa editrice - chiedendogli di prestarsi come ghostwriter - per commissionargli un libro di successo che verrà pubblicato con il suo nome. Andrea infatti non è in grado di scrivere così bene come Federico e sarà attraverso questo lavoro su commissione che diventerà famoso. Vista la difficoltà a trovare



case editrici che pubblichino suoi lavori e una impellente necessità economica, Federico accetta a malincuore e scrive un romanzo semplice ma di grande appeal per le adolescenti. Giulia fa la cameriera in un ristorante dove si reca Andrea una sera con una accompagnatrice e dove scatta la sua infatuazione. Un giorno Federico la incontra per caso in una libreria e le fa commenti negativi sull'ex amico. La ragazza, non credendo alle parole di quel tipo incontrato casualmente, si innamora di Andrea; purtroppo presto scopre la sua superficialità ma soprattutto la tresca con l'agente Dafne. Federico si vendica per un senso di ingiustizia e di odio e uccide Andrea nella piscina mentre Giulia che è lì ma in un'altra parte della villa, ignara di quello che sta accadendo, se ne va in lacrime con il suo cuore infranto ed entra in una libreria.



Quattro attori interpreti di quattro storie diverse e che al centro hanno il sentimento dell'amore nelle sue molteplici sfaccettature. Una pellicola dalla struttura a cerchio, simmetrica, che si apre e chiude nello stesso spazio, quello di una libreria. Alcuni critici parlano di amore, un inno alla cultura (purtroppo persa) da parte del regista Matteo Vicino. Se andiamo ad analizzare la citazione iniziale del film, di Edgar Allan Poe, recita così: «L'ignoranza è una benedizione, ma affinché la benedizione sia reale, l'ignoranza deve essere così profonda da non sospettare neppure di se stessa». Ecco, questa citazione usata per poter apparentemente porre le basi di una teoria a difesa della cultura, si rivela nel concreto molto più ampia e confusa nell'utilizzo. Ma procediamo con ordine. Il film italiano indipendente dal titolo in lingua inglese *Lovers* ha ottenuto diversi riconoscimenti fuori dall'Italia tra

il 2017 e il 2018, per l'ironia e l'indubbia originalità del progetto. Alcuni critici ritrovano in questo lavoro il bianco e nero di Max Ophüls e l'ironia di Luis Buñuel: il chiaro intento del regista è mostrarci e farci riflettere attraverso uno specchio impietoso del mondo e della società in cui viviamo. L'esito però non è dei più convincenti, il proposito sì: Matteo Vicino di origini bolognesi (luogo dove si svolge l'intero film) in passato ha infatti recitato in diverse opere di natura sociale rivolte ai ragazzi adolescenti. È stato poi formatore ed educatore di giovani attraverso prodotti artistici fino all'esperienza come autore del progetto "Young Europe" e di un film omonimo da lui ideato e girato. In seguito ha scritto e diretto la pellicola con protagonisti Nicolas Vaporidis e Andrea Bosca *Outing - Fidanzati per sbaglio* (2013). Quello che si riscontra è l'evidente interesse di Vicino per le tematiche amorose e giovanili che costituiscono allo stesso tempo anche caratteristica e pecca strutturale, registica e di scrittura di questo film. *Lovers* infatti, pur nascendo da uno spunto originale di analisi lucida e matematica (forse troppo), viene appiattito da una sceneggiatura che si sfalda frequentemente e che è costellata da frasi da "Baci Perugina". Deboli, prive di coerenza ma soprattutto poco approfondite nel complesso le quattro storie, in particolare la terza. Il terzo episodio risulta incompiuto a confronto con il trailer, che contiene una scena tagliata in un secondo momento e che avrebbe dato più senso alla conclusione della ministoria. In questa breve sequenza in cui si vedono il fisioterapista Federico e il paziente interpretato da Ivano Marescotti si può intuire il motivo per il quale Giulia è dispiaciuta del fatto che il marito le sia fedele (cosa infatti che senza questo piccolo contributo nel film è inspiegabile); si deduce infatti che in realtà sia lei a tra-

dirlo e che per la propria coscienza pulita avrebbe preferito avere l'alibi del coniuge fedifrago. Quattro microstorie intervallate da pause, da strani silenzi con qualche musica degna di nota come il celebre brano di Edvard Grieg "Nell'antro del re della montagna" meglio utilizzato da Woody Allen in *Scop*. Come anche rilevante è il cast a cominciare da Ivano Marescotti, sullo sfondo ma sempre presente in tre storie su quattro (se non si considera il trailer). Interpreta il padre di Andrea, poi il proprietario del negozio dove lavorano Giulia e Federico ed infine il manager dell'agenzia di spettacolo che rappresenta Andrea. Tra le varie interpretazioni sono senz'altro più convincenti le attrici Margherita Mannino e Antonietta Bello mentre Luca Nocera ha la stessa identica espressione in tutte e quattro le storie, risultando goffo nella recitazione e nella gestualità. Primo Reggiani fa sempre la parte del bellocchio senza bucare lo schermo, cosa che accade appunto con le interpreti femminili. Tornando alle donne Margherita Mannino ha un vasto curriculum soprattutto per i suoi ruoli in tv mentre Antonietta Bello, attrice di teatro e di tv, ha tra l'altro avuto una relazione con l'attore Lino Guanciale. L'idea interessante, oltre la struttura a cerchio, è il fatto che lo stesso attore mantenga lo stesso nome di finzione pur cambiando la storia ed il tipo di personaggio interpretato. Bella anche la scelta della regia per i cambi di scena, il come voltare pagina visivamente e metaforicamente. C'è sempre una porta di un negozio/locale, poi uno sportello di una macchina e di nuovo una porta (ma di una casa) a creare il movimento e a far entrare lo spettatore, ad immergerlo (apparentemente) in un'altra dimensione, come in un libro un capitolo dopo l'altro. L'intenzione del regista è quella di costruire analoghe dinamiche di potere, gelosie, meschini-

tà, tradimenti, slanci ed egoismi. E a proposito di letteratura, il "libro" sul sentimento amoroso che con Lovers Matteo Vicino ha voluto scrivere, ci lascia come monito una visione dell'amore mai pura, mai positiva, sembrando così vo-

ler andare in una sola e unica direzione, quella che viaggia sulla stessa lunghezza d'onda del profitto e del successo. Storie diverse ma uguali e meschini sentimenti. Manipolazione, materialismo e utilitarismo, un'umanità e il suo

declino. Tutto questo è racchiuso nella visione pessimistica del mondo e del nostro tempo, quella che Lovers ci ha voluto amaramente testimoniare.

GIULIA ANGELUCCI

BLUE MY MIND - IL SEGRETO DEI MIEI ANNI

di Lisa Brühlmann

Mia è una ragazza di quindici anni appena trasferitasi con la sua famiglia alle porte di Zurigo: cambia casa, amici, atteggiamento, abitudini, ma soprattutto si trova ad affrontare una trasformazione radicale che mette in discussione la sua intera esistenza. Lo scontro generazionale la porta a chiudersi in se stessa, senza avere nessuno con cui sfogarsi. Parlare con i genitori sembra impossibile, perché troppo impegnati a punirla o ad annoiarla con la predica giornaliera. Lo spirito ribelle di Mia si manifesta nella nuova scuola, quando conosce un gruppo di giovani disinibite che hanno soltanto voglia di divertirsi. Lei invece si sente inadeguata, nonostante abbia tutto quello che può desiderare. Le mancano l'amore e in particolare l'amicizia. Più volte interroga la madre per capire se sia davvero loro figlia, ma non riceve mai una risposta. La protagonista in realtà ha paura di se stessa e cerca di mascherare i suoi incubi con gesti al limite, che la fanno sembrare coraggiosa agli occhi del gruppo.

Così lascia esplodere la sua indole in una sessualità senza regole e poi all'alcool, ai furti nei centri commerciali e alle magliette alzate in cima a un cavalcavia. Nella disperazione cerca di anestetizzarsi, ma nonostante i tentativi di arrestare il proces-

so è presto costretta ad accettare il fatto che la natura è molto più potente di lei. Una mattina Mia scopre che una strana membrana unisce le dita dei suoi piedi, ed è solo l'inizio. La trasformazione diventa inesorabile e il suo corpo comincia a mutare radicalmente, facendola diventare quell'essere che forse per anni è rimasto sopito dentro di lei. Inutile cercare di fermare quella mutazione. La pelle inizia a squamarsi e le gambe si trasformano in una lunga coda di pesce. Mia ha assunto le sembianze di una sirena. Dopo aver riempito la casa di acqua la ragazza disperata chiama la sua amica e si fa portare al mare. Lì è finalmente libera di tornare nel suo mondo, nelle profondità dell'oceano.

Blue my mind - Il segreto dei miei anni film d'esordio della regista svizzera Lisa Brühlmann, è un racconto di formazione intimo e surreale che affronta in chiave fantasy la crescita, l'emancipazione e la trasformazione di un'adolescente. Distribuito da Wanted Cinema, dopo essere stato presentato ad Alice nella Città durante l'edizione 2017 della Festa del Cinema di Roma, dove ha ricevuto il premio Camera D'oro Alice, la pellicola ha anche vinto il Premio del cinema svizzero come miglior film, migliore sceneggiatura e migliore interprete femminile. Il dramma adolescenziale si consuma, nel caso

Origine: Svizzera, 2017

Produzione: Telfilm GMBH, Zürcher Hochschule Der Künste ZHDK, Schweizer Radio Und Fernsehen, SRG SSR

Regia: Lisa Brühlmann

Soggetto e Sceneggiatura: Lisa Brühlmann

Interpreti: Luna Wedler (Mia), Zoë Pastelle Holthuisen (Gianna), Regula Grauwiler (Gabriela), Georg Scharegg (Michael), Lou Haltiner (Nelly), Yael Meier (Vivi), David Oberholzer (Roberto), Dominik Locher (Insegnante Eric)

Durata: 97'

Distribuzione: Wanted

Uscita: 13 giugno 2019

di Blue My Mind, attraverso una mutazione. Il mostro dentro di noi si affaccia sul mondo e prende il sopravvento, come l' incontrollabile impulso che traghetta la protagonista dalla giovinezza all'età adulta. Il tempo del gioco, dei divertimenti, delle notti passate a ballare fino all'alba, da un giorno all'altro finisce e iniziano le responsabilità, le preoccupazioni di chi deve confrontarsi con il quotidiano. Quella di Mia è l'iniziazione sessuale di un'adolescente e insieme il suo percorso



di esplorazione. Approda in una scuola, conosce nuove persone, fa le sue prime esperienze. Un'avventura di ricerca costante di identità, ma anche di tentativo di comprensione del proprio corpo che reagisce in maniera insolita allo sviluppo, che le impone stimoli nuovi e la espone a sensazioni mai provate prima. Il film cerca di dare risposte a quelle domande su come ci si sente quando il proprio corpo inizia a cambiare e non c'è via di ritorno, quando ci si sente impotenti mentre la situazione sfugge di mano. Quello che caratterizza il personaggio di Mia è la sua volontà di combattere queste pressioni, di affrontare le pressanti esigenze della pubertà, rimanendo fedeli a se stessi.

La deriva fantasy sul mondo acquatico impreziosisce tutto questo, riportandoci agli antipodi di film come *Splash*. Una sirena a Manhattan: qui il desiderio del ritorno all'universo marino è tutto inconscio e interiore, quasi un ritorno al liquido amniotico materno. A poco serve il cercare vie di fuga, che la protagonista prova disperatamente attraverso

alcol e droghe. *Blue my mind* è invece innovativo, perché interamente incentrato su una figura femminile descritta a tutto tondo, con la sua sete di ribellione e le sue scelte non convenzionali. Inquietante, come si addice a un film che mescola sapientemente fantasy e dramma adolescenziale ed intelligente nel raccontare l'adolescenza come una grande metafora di trasformazione personale, durante la quale si cambiano letteralmente pelle, appetito, abitudini. La mutazione che subisce la protagonista è descritta minuziosamente. Una metamorfosi carnale, che in certi momenti ricorda quella avvenuta a Natalie Portman ne *Il Cigno Nero* di Darren Aronofsky. Un pretesto per riflettere sul processo giovanile, che porta l'essere umano a una totale indipendenza. Questo lavoro si focalizza sul sentimento di Mia di sentirsi imprigionata in un mondo pieno di regole da rispettare, un mondo a cui adeguarsi e adattarsi soprattutto quando si è giovani. La sirena diventa allora il simbolo del desiderio di libertà, del pote-

re femminile primordiale e di un mondo senza confini, all'insegna di una connessione tra la natura e la propria essenza.

Una messa in scena totalmente immersiva, poetica e sensuale, in grado di amalgamarsi perfettamente all'interno degli eventi. Il fantasy diventa strumento potente di metafora per far riflettere chi guarda, eludendo ogni tentazione didascalica, ma anzi insistendo sul potere evocativo dell'immaginazione. A questo proposito torna alla mente Guillermo del Toro, con il suo bellissimo *La forma dell'acqua*. Una fotografia fredda, oscura nei momenti più cupi, uno stile realista e a tratti misterioso, ma in piena linea con i suoi personaggi. Dunque un film per certi versi conturbante e che, grazie alla sua protagonista, interpretata dall'esordiente Luna Wedler, colpisce nel segno. La sua è una prova attoriale gestita con grande equilibrio, contornata da una bellezza semplice, acqua e sapone, che durante il corso della storia cambierà costantemente.

VERONICA BARTERI

di Raúl de la Fuente, Damian Nenow

Origine: Polonia, Spagna, Germania, Belgio, Ungheria, 2018

Produzione: Jarek Sawko, Ole Wendorff-Østergaard per Platige Films, Amaia Remírez, Raúl De La Fuente per Kanaki Films. Coprodotto Eric Goossens, Anton Roebben per Walking The Dog, Stefan Sschubert per Wüeste Films, Jörn Radel per Animations Fabrik, Frantisek Ambrus Per Puppetworks

Regia: Raúl de la Fuente, Damian Nenow

Soggetto: dal libro "Another Day of Life" di Ryszard Kapuściński

Sceneggiatura: Raúl de la Fuente, Amaia Remírez, Niall Johnson, David Weber, Damian Nenow

Durata: 85'

Distribuzione: I Wonder Pictures

Uscita: 24 aprile 2019



È quasi la fine dell'estate del 1975. Siamo in Angola, dove finita l'era coloniale portoghese sono iniziate una serie di sanguinose guerre civili per l'egemonia del paese. Ryszard Kapuscinski, corrispondente dell'agenzia stampa polacca, oltretutto paese facente parte della cortina di ferro, decide di partire per l'Angola e raccontare quello che sta accadendo.

In Angola sono due i fronti contrapposti: il primo sono i gruppi di FLNA e UNITA, sostenuti dagli

Usa, composti da sanguinari guerriglieri che non si fanno scrupolo a uccidere gente inerme. Sull'altro fronte invece l'MPLA, movimento nazionale di liberazione, supportato dalla Russia e da Cuba.

Sono gli anni della Guerra Fredda e il mondo, soprattutto il Terzo Mondo, aspetta angosciato l'esito della propria sorte e inerme la sua spartizione. L'Angola è uno di quei paesi che rischia questa spartizione essendo estremamente povero e privo di un potere politico.

ANCORA UN GIORNO

Kapuscinski, reporter dell'agenzia stampa polacca alla ricerca dello scoop, decide da che parte stare rifiutando di comunicare quando sarebbero giunte le truppe cubane mandate da Fidel Castro in soccorso ai guerriglieri dell'MPLA; anche perché facendolo avrebbe corso il rischio di aprire ad un intervento massiccio della CIA. Ryszard è un giornalista, sa di avere uno scoop per le mani, ma decide che la liberazione dell'Angola è più importante e fa sua questa causa.

Intraprende, quindi, il viaggio verso sud dove spera di incontrare il comandante Farrusco, il Che dell'Angola, attestatosi a sud con un esercito di circa cinquanta soldati per contrastare l'avanzata delle truppe dell'esercito sudafricano e proteggere il confine dell'Angola.

Affascinato e incuriosito dalla figura del comandante Farrusco, Kapuscinski decide di partire e intraprendere il pericoloso tragitto verso sud percorrendo più di 1000 km insieme al cameraman Luis Alberto e al suo collega Arthur Queiroz. Durante il viaggio fa la conoscenza di Carlota, una giovanissima guerrigliera dell'MPLA, che gli confessa di avere grandi sogni di libertà per il suo popolo e per la sua nazione e che è proprio il desiderio di libertà che la spinge a combattere e a rischiare la propria vita. Durante il viaggio gli scenari che si presentano sono catastrofici: corpi martoriati, villaggi distrutti e gente disperata in fuga. Tutto questo non scoraggia Ryszard che decide di proseguire il viaggio, questa volta con l'aiuto di un combattente, Carlos che finalmente lo conduce dal Comandante Farrusco. A pochissime ore dal suo arrivo, il fortino dove si era rifugiato il comandante con i suoi uomini viene attaccato dalle truppe del Sud Africa e riceve la notizia che l'esercito cubano sarebbe andato

in aiuto delle truppe guerrigliere dell'MPLA.

Approfitando del momento e ansioso di dare la notizia al resto dei guerriglieri del fronte di liberazione, Ryszard riesce a scappare insieme a Carlos per raggiungere il comando dei guerriglieri. Giunti a Luanda, capitale dell'Angola, Kapuscinski ritrova il suo amico Arthur e apprende la notizia della morte della combattente Carlota. Una morte che il reporter si porterà sulla coscienza per sempre.

Dopo la sconfitta delle truppe sudafricane, Kapuscinski torna in Polonia. Una volta giunto in patria, Ryszard decide di mettere nero su bianco tutta la verità di quella terribile vicenda, dedicando il racconto a Carlota.

A Ancora un giorno è un capolavoro di scrittura documentaristica e animazione. Il documentario rende omaggio a Ryszard Kapuscinski autore dell'omonimo libro e grande reporter e scrittore polacco che per anni ha raccontato al resto del mondo quello che succedeva nei paesi colpiti dalle guerre, lì dove rivoluzioni, conflitti e crisi lo chiamavano per essere raccontati. Il film è un documentario che si allontana dai classici ritmi, lasciando spazio al racconto e alla potenza delle immagini. Fuori concorso a Cannes, ha vinto meritatamente il premio come Miglior Film d'Animazione agli European Film Award nel 2018. Questo film omaggio è stato firmato a quattro mani da due giovani emergenti: il documentarista spagnolo Raul De la Fuente e l'esperto di animazione polacco Damian Nenow i quali ricostruiscono fedelmente l'accaduto alternando immagini e brevi filmati di repertorio a superbe animazioni. L'animazione estremamente affascinante è prodotta dall'aggiornamento della vecchia pratica del rotoscopio, ricalcando cioè i dise-

gni su corpi e sui movimenti degli attori in carne e ossa, rendendo ancor più tangibili le emozioni dei personaggi. Lo strumento dell'animazione qui è utilizzato tenendo conto del suo massimo potenziale visivo, esaltato soprattutto nella rappresentazione della confusione. La confusione, il caos, l'anarchia, è chiamata così dagli occidentali come Kapuscinski che in quei giorni erano presenti nello stato africano colpito dalla guerra. "Stavo dalla parte degli svantaggiati". "Non era difficile scegliere da che parte stare". "Devi sempre stare dalla parte di chi soffre". Frasi che ricorrono spesso nella pellicola e rappresentano al meglio il pensiero e la personalità del reporter polacco. Un uomo che credeva fortemente nel suo lavoro di giornalista e di narratore appassionato, la figura del quale è raccontata bene grazie alle testimonianze dei suoi tre compagni: Artur Queiroz, Luis Alberto e il comandante Farrusco, rintracciati dai registi per dare al racconto un'accuratezza ancora maggiore in un film che parla del passato ma con lo sguardo rivolto al presente. Il film sembra voler riflettere anche su come i media rappresentino e raccontino gli eventi storici, partendo da un testo seminale e dalla figura di Kapuscinski che ha cambiato il modo di scrivere di guerra, di politica e di Storia.

FLORA NASO



di László Nemes

TRAMONTO

Origine: Ungheria, Francia, 2018

Produzione: Gábor Rajna, Gábor Sipos per Laokoon Filmgroup, Playtime Production, Hungarian National Film Fund, Cooproduttore François Yon

Regia: László Nemes

Soggetto e Sceneggiatura: László Nemes, Matthieu Taponier

Interpreti: Juli Jakab (Írisz Leiter), Vlad Ivanov (Oszkár Brill), Susanne Wuest (La Principessa), Björn Freiberg (Uomo in bianco), Levente Molnár (Gaspar), Móni Balsai (Signora Müller), Urs Rechn (Ismael), Judit Bárdos (Szeréna), Evelin Dobos (Zelma), János Kulka (Leopold), Sándor Zsótér (Dottor Herz), Dusan Vitanovics (Balkó), Christian Harting (Otto von König), Mihály Kormos (Il custode), Levente Orbán (Cocchiere gigante), Zsolt Végh (Poliziotto), Péter Fancsikai (Robert), Marcin Czarnik (Sándor)

Durata: 142'

Distribuzione: Movies Inspired

Uscita: 4 febbraio 2019

Budapest 1913, una donna entra in un atelier di lusso dove si disegnano e producono cappelli. La giovane è Irisz Leiter che si finge cliente per entrare nel leggendario negozio di Budapest fondato dai suoi genitori ma ormai di proprietà di Oszkár Brill. Irisz riesce a incontrare il nuovo proprietario e si propone come modista, l'uomo, però la caccia, invitandola a tornare a Trieste, dove aveva

passato l'infanzia e studiato. Adirata Irisz lascia la cappelleria e si immerge nelle strade di Budapest, che non intende lasciare, rivendicando il cognome Leiter e la proprietà della cappelleria. Alloggiata nella sua vecchia casa insieme alle sarte dell'atelier, viene aggredita da un uomo, il vetturino Gàspar, che le parla di un misterioso figlio dei Leiter.

Venuta a conoscenza dell'esistenza di un fratello di cui non sapeva nulla Irisz è ancora più ferma nella sua decisione di rimanere a Budapest e inizia una ricerca per ricongiungersi all'unico familiare rimasto dopo la morte dei genitori.

Irisz scopre che suo fratello ha commesso l'omicidio di un nobile. Durante la festa per i trent'anni della cappelleria, piena di ospiti d'onore della nobiltà ungherese, la vedova dell'uomo ucciso, la contessa Rédey, si avvicina a Irisz.

Irisz viene assunta come lavoratrice nella cappelleria, posizione che sfrutterà per avvicinarsi alla contessa e continuare la ricerca del fratello. La vita nell'atelier non è facile per la donna. Emarginata dalle colleghe e inghiottita da una spirale di violenza, una sera, durante una festa in paese, viene invitata a ballare da un uomo che la esorta a lasciare la città.

Irisz continua la ricerca di suo fratello e riesce a entrare in casa della contessa Rèdey, nascosta dietro una tenda spia scene di intrighi della nobiltà.

Brill la incarica di curare l'apertura della nuova sala della cappelleria dedicata alla principessa Sissi a cui i reali faranno visita.

Irisz ha un incontro con dei criminali che tentano di violentarla, un uomo la caccia via, crede di vedere in lui il fratello che sta cercando. Gàspar la conduce in casa

della contessa; con la scusa di un abito riesce a entrare nella villa dove si stava svolgendo una festa. I criminali, dei ribelli, con a capo il presunto fratello di Irisz, mettono a ferro e fuoco il ricevimento.

Brill impedisce a Irisz di partecipare a un ballo a corte, mentre si trova un'altra modista aggredita, ennesima dimostrazione della violenza che la circonda. Irisz si dirige ugualmente a palazzo perché vuole essere lei la modista prescelta anche contro la volontà di Brill, che però la trova e la porta via con la forza.

Dopo l'ennesimo sopruso Irisz cambierà i suoi vestiti da sarta di un atelier elegante con quelli da uomo per unirsi ai ribelli. Lo spettatore la ritroverà in trincea, la Prima Guerra Mondiale è iniziata e il film si conclude con uno sguardo in macchina della protagonista di nuovo vestita da donna.

Presentato come evento a febbraio 2019 e in concorso alla 75 Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2018, Tramonto è il secondo e atteso lungometraggio di László Nemes dopo Il figlio di Saul, con cui il regista ha vinto vari premi, tra cui, l'Oscar come Miglior film straniero nel 2016.

Tramonto è un film in costume ambientato nella Budapest del 1913, alle soglie, quindi, della Prima Guerra Mondiale. Motore di tutto è Irisz Leiter che torna nella sua città natale per affrontare il passato e riprendersi ciò che è suo. La formazione della donna e la sua scoperta del mondo sono al centro della trama, dalla forte matrice letteraria, lo spettatore assiste allo sbocciare di uno strano



fiore, dichiara lo stesso Nemes.

Il contesto è fondamentale per questo regista che sceglie la Storia come co-protagonista, l'Europa centrale come crocevia di tensioni, la monarchia austro-ungarica che esercita il suo potere da Vienna, il dilagare di varie correnti politiche come il socialismo, l'anarchia e il nazionalismo. Il mondo occidentale è di fronte a un bivio, qualcosa sta per succedere. Ed è proprio questo bivio che il regista decide di indagare con la sua macchina da presa. Una macchina da presa estremamente presente che segue, in semi-soggettiva, la protagonista che vaga per le vie della città in cerca di qualcosa che sfugge sempre di più mano a mano che la narrazione avanza, mentre attraversa le due anime fatte di luci e ombre del mondo che di lì a poco saranno coinvolte in quella che si conosce come Prima Guerra Mondiale.

Gli occhi di Irisz sono quelli dello spettatore, che ha solo le informazioni della protagonista e che è

chiamato a colmare i vuoti che la narrazione lascia intenzionalmente. Nemes dichiara di volerlo "immergere in un personale labirinto di ostacoli e di informazioni poco chiare, accanto alla ricerca del fratello da parte di Irisz e, in fondo, del significato del mondo che lei vuole scoprire".

Questa lucidità nell'affrontare il racconto e la relazione con lo spettatore si ritrova anche nelle scelte stilistiche di Nemes: lunghi piani sequenza, primissimi piani, presenza estrema della macchina da presa, che rompe la semi-soggettiva quasi solo nel finale, con lo sguardo in camera della protagonista, definitiva chiamata in causa dello spettatore, uno specchiarsi mutuo dal profondo delle trincee della guerra che cambierà lo status del mondo.

Le luci e ombre che metaforicamente caratterizzano il mondo attraversato da Irisz, si riflettono in una fotografia piena di contrasti, tra oscurità e luce accecante, come

la prima volta che Irisz, non ancora assunta, esce e con fare sicuro inizia ad attraversare una luminosa Budapest.

Il valore allegorico del film che porta a sovrapporre la vicenda personale della protagonista alla nascita del XX secolo, non si ferma solo al racconto di un passato, ma, intenzione del regista è quella di parlare del contemporaneo.

"Credo che viviamo in un mondo non troppo distante da quello che precedette la Grande Guerra del 1914 (...) La storia è adesso, e nell'Europa centrale". Il regista ci propone un cinema che si allontana dalla tecnologia: "abbiamo utilizzato dei set costruiti in una città vera - Budapest - una pellicola fotochimicamente impressionata e sviluppata, ed effetti autentici sul set. Il fatto che abbiamo realizzato lunghe sequenze e coreografie complicate ha contribuito ad inscrivere questo film nel mondo fisico".

PAOLA GRANATO

A.N.I.M.A.

di Pino Ammendola, Rosario Maria Montesanti

Anio Modor è un deputato, uomo di potere molto impegnato con il partito e la politica.

Un giorno, all'improvviso, si sente male e viene colpito da un ictus. Trasportato in ospedale è ora in coma su un letto; la moglie si dispera, i suoi colleghi di partito confabulano nel corridoio preoccupati per le sue condizioni fisiche ma soprattutto per il loro futuro.

Arrivano anche dei giornalisti a fare interviste e seguire da vicino l'evoluzione del caso.

Mentre fuori c'è un grande fermento, la Anio si ritrova catapultato all'interno di un aereo insieme ad altri sconosciuti, muti e silenti. Ad accoglierlo uno strano personaggio

in divisa da pilota, tale K666, che inizia a prenderlo a male parole e a maltrattarlo. Arriva anche un altro individuo, sempre vestito da pilota, che è il suo tutor.

I due personaggi iniziano a rinfacciare ad Anio tutte le sue malefatte, costringendolo a vedere una serie di video con storie della sua vita in cui l'uomo, per interessi politici e mazzette facili, ha favorito alcuni a scapito di altri, ha indotto persone oneste al suicidio, ha rovinato famiglie. La sua pena sarà proprio quella di dover rivedere in eterno queste immagini per prendere coscienza delle conseguenze dei suoi comportamenti.

Nel luogo dove ora si trova è la famigerata "zona nera": qui non si mangia, non si beve, tutto è

Origine: Italia, 2019

Produzione: Prodotto da Giuseppina Caruso per DC&L S.R.L., Loft Media Partner

Regia: Pino Ammendola, Rosario Maria Montesanti

Soggetto: Emiliano Bianchi, Rosario M. Montesanti

Sceneggiatura: Rosario M. Montesanti, Pino Ammendola

Interpreti: Pino Ammendola (Onorevole Anio Modòr), Adolfo Margiotta (Steward K666), Massimo Olcese (Tutor), Andrea Roncato, Franco Oppini, Giorgio Gobbi, Maria Letizia Gorga, Massimo Corvo, Paolo Buglioni, Mino Caprio, Claudio Ammendola

Durata: 90'

Distribuzione: Whale Pictures

Uscita: 9 maggio 2019

vietato e chi vi entra vi resta per sempre.

L'uomo disperato cerca di giu-



stificarsi spiegando di aver sempre fatto del bene ogni volta che ha potuto, che la politica è l'arte del compromesso, è una guerra continua e quando si hanno troppe responsabilità è facile sbagliare.

Poi approfittando di un momento di assenza dei suoi carcerieri, Anio scappa e percorso un lungo tunnel si ritrova davanti alla sua casa, vi entra e rivede delle immagini di lui bambino festeggiato da mamma e papà. Incontra un tizio che gli dice di trovarsi ora nella "zona bianca".

Qui il mondo è di nuovo a colori, l'atmosfera è dolce e serena.

Ma K e il tutor se lo vanno a riprendere e lo riportano nell'aereo per continuare a tormentarlo ricordandogli altri gravi episodi da lui commessi in vita. Come quella volta che fece mancare il suo voto in aula, dopo averlo garantito, per un progetto di bonifica di falde ac-

quifere di due giovani che si erano rivolti a lui.

Come se non bastasse, viene condotto davanti a uno strambo tribunale chiamato a giudicare tutto il suo operato in vita che lo accusa di essersi arricchito senza fare nulla di concreto.

Anio crede di impazzire. È solo un incubo da cui vuole risvegliarsi. E ci riesce. Si ritrova nel suo letto d'ospedale, attorniato dai medici e dalla moglie che cercano di tranquillizzarlo.

Riceve anche la visita dei suoi colleghi; Anio è terrorizzato da ciò che ha visto e li mette in guardia: "Lassù sanno tutto, bisogna fare attenzione!" esclama.

I suoi colleghi se ne vanno, scuotendo la testa e prendendolo per matto.

Diretto a quattro mani da Pino Ammendola, attore di fiction e di teatro che qui si ritaglia la parte del personaggio principale, e da Rosario Maria Montesanti A.N.I.M.A. è il titolo del film ma anche l'acronimo dell'Atassia Neuro Ipofisaria Monolaterale Acuta da cui viene colpito il protagonista Anio, un politico corrotto e privo di scrupoli. E la sua anima, una volta nell'aldilà che assomiglia più a un inferno, si ritrova ben presto a fare i conti con

le azioni compiute sulla terra. Atto d'accusa contro tutti i politici, senza distinzione di colore, A.N.I.M.A. è una favoletta bizzarra e surreale, sospesa in uno spazio atemporale, penalizzata da una sceneggiatura senza particolari attrattive e dalla pochezza dei mezzi a disposizione per realizzarla. Ma con la pretesa di farsi portatrice di una denuncia morale sulle conseguenze di un fare politica sordo e ignavo. Nobile fine che purtroppo non centra il bersaglio e si risolve in una pedissequa e scontata dissertazione sul valore della politica e dei suoi esecutori.

Vengono a mancare proposte o idee più concrete su come poter riportare la barra dritta e riacquistare la fiducia oramai ai minimi storici delle persone e dei potenziali elettori; non a caso uno dei colleghi di Ario rivendica il proprio ruolo: "La nostra è una missione" - esclama ed aggiunge - "La gente crede che facciamo questo mestiere solo per guadagnare".

Ricco e variegato il cast tra cui troviamo tra gli altri Massimo Olcese, Andrea Roncato, Franco Oppini, Giorgio Gobbi. Buona la colonna sonora di Alberto Pizzo che ha in "Impressioni di Settembre" della mitica PFM la title track.

CRISTINA GIOVANNINI

di Ali Abbasi

BORDER - CREATURE DI CONFINE

Origine: Francia, Svezia, Danimarca, 2018

Produzione: Nina Bisgaard, Peter Gustafsson, Petra Jönsson per Meta Spark & Kärnfilm

Regia: Ali Abbasi

Soggetto: dal romanzo omonimo di John Ajvide Lindqvist

Sceneggiatura: Ali Abbasi, Isabella Eklöf

Interpreti: Eva Melander (Tina), Eero Milonoff (Vore), Viktor Åkerblom (Ulf),

Jörgen Thorsson (Roland), Andreas Kundler (Robert), Joakim Olsson (Turista)

Durata: 104'

Distribuzione: Wanted, PFA Films

Uscita: 28 marzo 2019 - **V.M.:** 14

Tina, agente della sicurezza doganale in un porto svedese, è in grado di percepire le emozioni mediante l'olfatto a causa del suo squilibrio cromosomico, che la rende fisicamente mostruosa; fermato un uomo sospetto, Tina e i suoi colleghi trovano dietro la cover del cellulare una chiavetta usb che egli tenta invano di ingoiare.

La donna ferma un ulteriore uomo, dal volto deformato come il

suo, da cui rimane immediatamente affascinata; il collega, dopo averlo perquisito, rivela a Tina che egli in realtà ha una vagina e una strana cicatrice sopra l'osso sacro, per cui la donna, credendo che si tratti di un trans, si scusa. Il misterioso individuo si chiama Vore e viaggia per studiare insetti; anche Tina ha la sua stessa cicatrice, procurata, come raccontato dal padre, cadendo su una roccia da piccola.

All'ostello in cui alloggia, Vore offre delle larve a Tina che, attratta dagli insetti ma non avendoli mai mangiati perché ritenuti da tutti disgustosi, li assaggia volentieri; la donna gli permette di alloggiare nella sua casa degli ospiti, innervosendo Roland, il suo coinquilino, sopportato quotidianamente solo per avere della compagnia.

La polizia scopre nella chiavetta usb dei materiali pedopornografici, per cui chiede a Tina di collaborare alle indagini per trovare gli autori dei video. Grazie all'olfatto di Tina, la polizia scopre l'appartamento dove vive una coppia sospetta, arrestata dopo la scoperta di una videocamera nascosta, con all'interno dei filmati compromettenti.

Cacciato Roland, Tina inizia una relazione con Vore e, in intimità, scopre di avere un pene che fuoriesce dalla sua vagina in stato di eccitazione, potendo portare a termine il loro rapporto sessuale. L'uomo le rivela che sono dei troll e che la loro cicatrice è dovuta all'amputazione della coda; in Finlandia c'è un gruppo di troll nomadi che va alla ricerca di altri come loro. Egli dichiara il suo odio per gli umani, che hanno compiuto esperimenti sulla loro specie e sui suoi genitori, per cui Tina inizia a sospettare che il padre le abbia da sempre mentito.

Vore è coinvolto nel mercato della pornografia minorile e infatti, per evitare di essere denunciato, uccide il sospettato arrestato. Tina scopre che Vore ha nascosto nel frigorifero un feto non fecondato di troll, che egli chiama *hiisit* e che partorisce in continuazione, nutrendolo con delle larve e modellandolo grazie alla sua pelle argillosa; egli rapisce i bambini e li sostituisce con gli *hiisit*, impegnato ad aiutare gli esseri umani a farsi del male per vendicarsi degli orrori subiti dalla propria specie. Con orrore Tina scopre che Vore ha rapito la figlia neonata dei vicini, sostituita con un *hiisit*.

Su una nave in partenza, Tina

tende un agguato a Vore, intenzionato a partire con lei per ripopolare la loro razza, ma egli si getta in mare per non essere arrestato.

Il padre di Tina le confessa di aver lavorato come custode in un ospedale psichiatrico dove erano rinchiusi dei troll, compresi i suoi genitori, ma, dato che tali creature non sopravvivono a lungo, ha scelto di prendersi cura di lei, il cui vero nome è Reva.

Tempo dopo Tina trova una scatola davanti casa, con dentro un troll neonato e una cartolina dalla Finlandia; la donna si prende cura del bambino, nutrendolo con degli insetti.

Premiato a Cannes 2018 e candidato agli Oscar 2019 nella categoria Miglior trucco e acconciatura, il secondo lungometraggio dell'autore iraniano Ali Abbasi è tratto da una novella di John Ajvide Lindqvist, romanziere svedese conosciuto per *Lasciami entrare*, da cui Tomas Alfredson ha tratto il suo celebre horror, in cui, analogamente a *Border*, la mostruosità è associata a una solitudine esistenziale e ontologica conforme alla condizione umana, caratterizzata da nuances decisamente più deplorevoli (il bullismo in *Alfredson*, la pornografia minorile in *Abbasi*). Sia in *Alfredson* che in *Abbasi*, il paesaggio assume una sua centralità visiva nell'inquadrare la solitudine identitaria dei protagonisti, ma alla glacialità del primo si contrappone il panismo fiabesco del secondo, in cui i personaggi sembrano riscoprire la propria identità nel contatto metamorfico e primitivo con la flora e la fauna del bosco che circonda l'abitazione di Tina. Nonostante la mescolanza tra realismo e fantastico, il film evita saggiamente spettacolarizzazioni fantasiose, favorendo sfumature grottesche e perturbanti che inquietano costantemente lo spettatore nel descrivere l'evoluzione

della storia romantica tra i due (si pensi alla sequenza del loro primo rapporto sessuale).

In maniera piuttosto classica, il film presenta due linee narrative centrate sulla sfera privata (la relazione con Vore) e pubblica (la collaborazione con la polizia) di Tina, di cui viene messa in scena la formazione di un Io complesso e problematico che, nel suo procedere verso una scoperta della propria identità, vive il destabilizzante tramonto dell'Edipo, nella presa di distanza dalla figura paterna (si pensi alla totale assenza di una figura materna) per un partner freudianamente adeguato e normativo, che conduce al superamento del suo blocco sessuale, evidente nel rapporto con Roland, fisicamente appariscente ma sessualmente rifiutato.

Nel film è costante l'idea di limbo e di sospensione che si relaziona perfettamente al confine rievocato dal titolo: dalla dogana in cui il dono di Tina trova pragmaticamente un fine socialmente utile alla sua identità sospesa tra umano e primitivo, tra conformità e atavismo. I concetti di confine e integrazione sono emblematici in relazione alla biografia del regista stesso che, cresciuto in Iran e giunto in Europa diciassette anni fa, sembra conoscere bene la condizione di "creatura di confine" (come riporta il sottotitolo italiano del film) e il difficile adattamento a un contesto sociale e culturale differente, realizzando un film che, nonostante la componente fantastica, si rapporta perfettamente alla complessa realtà europea contemporanea.

LEONARDO MAGNANTE



di Sébastien Marnier

L'ULTIMA ORA

Origine: Francia, 2018

Produzione: Caroline Bonmarchand per Avenue B Productions

Regia: Sébastien Marnier

Soggetto: liberamente tratto dal romanzo omonimo di Christophe Dufossé

Sceneggiatura: Elise Griffon, Sébastien Marnier

Interpreti: Laurent Lafitte (Pierre), Emmanuelle Bercot (Catherine), Pascal Greggory (Poncin), Felix Lefebvre (Paulin), Grégory Montel (Michel), Thomas Scimeca (Victor), Christopher Ramoné (Cliente del bar), Gringe (Steve), Anne Loiret (Flic), Cyrille Hertel (Eric Capadis), Elsa Steyaert (Audrey), Lily Bay (Figlia tatuata), Adèle Castillon (Clara), Capucine Valmary (Lucie), Isabelle Tillou (Prof di tedesco), Matteo Perez (Sylvain), Luàna Bajrami (Apolline), Victor Bonnel (Dimitri), Leopold Buchsbaum (David), Thomas Guy (Brice), Véronique Ruggia-Saura (Françoise)

Durata: 103'

Distribuzione: Teodora Film

Uscita: 4 luglio 2019

Pierre Hoffman, insegnante di francese, viene contattato da un prestigioso collegio privato per sostituire il professor Capadis, gettatosi dalla finestra durante un'ora di lezione. Il preside è preoccupato principalmente per una classe di dodici allievi superdotati all'ultimo anno, i cui voti devono restare elevati per non influire negativamente sulla reputazione della scuola; i questionari a cui Pierre li sottopone rivelano un

gruppo di sei allievi (tra cui Apolline e Dimitri, rappresentanti di classe) totalmente scoraggiati per il futuro e privi di ambizioni nonostante le loro doti.

Apolline sostiene che Pierre non sia alla loro altezza, dato che il resto degli insegnanti li sottopone a programmi più avanzati. Il protagonista si accorge che Brice, un suo allievo, viene bullizzato da ragazzi di altre classi, stufo del loro atteggiamento di superiorità, per cui denuncia le violenze al preside, disinteressato dal momento che, secondo la testimonianza del ragazzo, le percosse sono avvenute fuori dalla scuola. Anche i rappresentanti di classe sono contrari all'intervento di Pierre, dal momento che vogliono confrontarsi autonomamente con le proprie difficoltà.

Pierre scopre che i sei allievi, Brice compreso, si dirigono segretamente in una miniera abbandonata dove si riprendono con una videocamera mentre si sottopongono a violenze fisiche a cui devono resistere; il docente scopre dei dvd nascosti in una cassa interratta, in cui i ragazzi documentano le condizioni degradanti del pianeta. Pierre denuncia tali attività segrete al dirigente, indifferente per salvaguardare la nomea della scuola, e ai suoi colleghi, che la reputano una fase passeggera.

Il protagonista crede che gli allievi siano gli autori del furto del suo portatile (contenente la sua tesi di dottorato da ultimare) e delle numerose telefonate anonime da parte di una donna in lacrime, che però scopre essere una sua collega, segretamente attratta da lui. L'ossessione per i sei diventa sempre più forte, tanto da iniziare ad avere degli incubi.

Dopo gli esami, la scuola or-

ganizza un weekend in una maestosa villa fuori città; durante la cerimonia dei diplomi, i dodici ricevono votazioni elevate. Pierre sospetta che i ragazzi stiano architettando qualcosa e, quando essi scompaiono di notte, allerta i suoi colleghi; il protagonista scopre che i ragazzi sono fuggiti con uno degli autobus per gettarsi dal dirupo della miniera abbandonata; il protagonista riesce a fermare il folle gesto degli allievi che, nelle loro testimonianze sui dvd, si reputano troppo lucidi per questo mondo in declino.

Durante l'estate, Pierre è felice nell'intravedere i sei godersi spensieratamente una giornata al lago insieme ad altri compagni. Improvvisamente, un allarme testimonia l'esplosione di una centrale nelle vicinanze; mentre le persone circostanti fuggono in preda al panico, Pierre e i sei rimangono immobili a osservare, rassegnati, il disastro imminente.

Il film di Sébastien Marnier sa coniugare perfettamente atmosfere e topoi narrativi provenienti da generi differenti, senza mai cadere nel confusionario ma costruendo una messa in scena estremamente equilibrata e capace di articolare un incubo fatalistico che trova nello straordinario finale il suo momento più rappresentativo.

Se diegeticamente il film inizia come un tradizionale dramma scolastico, la vicenda si scandisce gradualmente come un thriller in cui Pierre è sottoposto a un mind-game che si ripercuote sul suo stato mentale. Accanto al preponderante tema ambientalistico, sottilmente la sceneggiatura evoca una profon-



da solitudine sentimentale (nonché sessuale), sublimata nell'ossessione per i sei ragazzi, restituita dalle provocazioni di Apolline (che accusa Pierre di seguirli per compensare i suoi vuoti) e da un sogno in cui egli osserva i ragazzi avvicinarsi come degli zombie rohmeriani, in particolare Apolline che fuoriesce dall'edificio in cui abita il miglior amico (nonché vicino) di cui il protagonista è segretamente innamorato, divenuto da poco padre e di fatto sentimentalmente irraggiungibile.

Al contrario di gran parte dei thriller - ma anche degli horror - contemporanei, la regia di Marnier articola una suspense costante e perturbante, lavorando emblematicamente su un sonoro in grado di creare atmosfere sospese (il silenzio che costella l'incubo citato) o di evocare l'avvicinarsi

di una minaccia ignota attraverso una colonna sonora composta da suoni conturbanti, come nella lunga sequenza notturna nella villa fuori città, in cui Pierre si aggira nei corridoi immersi nel buio (quasi rievocando la celebre villa abbandonata di Profondo rosso) con il cellulare come unica fonte di luce.

Nel finale, i fotogrammi si raffreddano mediante un'evoluzione cromatica che devia verso il plumbeo, sostenuta dalla staticità compositiva data dai corpi dei personaggi, che rimangono fissi a osservare la catastrofe, circondati da soggetti che fuggono, nonostante il loro movimento sia raggelato dal rallenty; questa tanatologica sottrazione della dynamis non raggiunge la radicalità del cinema di un Chris Marker, ma tende verso un mortifero restituito

dalle ultime inquadrature sui luoghi che hanno caratterizzato la vicenda, ormai deserti, conferendo un senso di ineluttabilità impossibile da controbattere. Attraverso i loro video, i sei ragazzi utilizzano il cinema per documentare una potenzialità distruttiva ancora non in atto, al contrario dell'occhio demiurgico di Marnier, nel cui cinema si attualizzano quelle paure preannunciate dagli allievi con sguardo premonitore; l'intelligenza superiore relega i sei a esseri straordinari, dotati di una conoscenza quasi escatologica, per questo rassegnati rispetto a figure più "umane" (e quindi più illuse) come Greta Thunberg, mosse dalla speranza di poter agire su quel potenziale per incidere sul futuro del pianeta.

LEONARDO MAGNANTE

IL TRADITORE

di Marco Bellocchio

Palermo, 1980. In una bellissima casa si svolge una sontuosa festa di famiglia, si canta, si balla, si beve ma anche ci si guarda, si pensa, si cerca di capire. Si tratterebbe di una festa di riconciliazione tra le famiglie palermitane (Bontade, Badalamenti, Inzerillo, Contorno etc) e i Corleonesi (Riina, Liggio, Provenzano, Calò etc) per dividersi le zone di controllo e spaccio della droga. In realtà, invece, è l'occasione per contarsi, per capire come siano ben definite le parti e come l'una possa disfarsi dell'altra senza pietà. Buscetta capisce il pericolo, lascia i figli avuti dalla prima moglie e il resto del clan per rifugiarsi in Brasile e continuare a seguire i suoi traffici con la collusione delle autorità locali e dedicarsi alla sua nuova famiglia brasiliana.

Mentre in Sicilia è cominciata la mattanza che vede cadere uno dopo l'altro gli esponenti dei palermitani, compreso il fratello e i due figli di Buscetta, questo è arrestato dalla polizia federale brasiliana che non riesce, però, a fargli dire nulla sul suo passato né sulla storia della mafia siciliana.

Buscetta è estradato in Italia, nonostante tenti di uccidersi in carcere con la stricnina; capisce presto che per continuare a vivere e a vendicarsi dei suoi nemici deve collaborare con la giustizia italiana e il suo più lucido e determinato rappresentante, il giudice Giovanni Falcone. Falcone e Buscetta s'incontrano molte volte, riempiono centinaia di pagine di verbali, di rivelazioni, notizie, date, persone, assassini, violenze in cui il traffico di eroina scorre a fiumi, come una valanga. È istruito così a Palermo il primo maxiprocesso

Origine: Italia, Francia, Brasile, Germania, 2019

Produzione: Beppe Caschetto, Simone Gattoni, Fabiano Gullane, Caio Gullane, Michael Weber, Viola Fügen, Alexandra Henochsberg èer IBC Movie, Kavac, con Rai Cinema, in Coproduzione con Ad Vitam Production, Match Factory Productions

Regia: Marco Bellocchio

Soggetto e Sceneggiatura: Marco Bellocchio, Valia Santella, Ludovica Rampoldi, Francesco Piccolo

Interpreti: Pierfrancesco Favino (Tommaso Buscetta), Luigi Lo Cascio (Totuccio Contorno), Fausto Russo Alesi (Giovanni Falcone), Maria Fernanda Cândido (Cristina, la moglie di Buscetta), Bebo Storti (Franco Coppi, avv. Andreotti), Alessio Praticò (Scarpuzzedda), Marco Gambino, Goffredo Maria Bruno (Stefano Bontade), Federica Butera (Silvana Buscetta), Aurora Peres, Fabrizio Ferracane (Pippo Calò)

Durata: 148'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 23 maggio 2019

contro il crimine organizzato che vede alla sbarra quattrocentosettantacinque imputati che saran-

no seppelliti da una montagna di anni di carcere.

La giostra di morte non è certo finita: Falcone, la moglie e la scorta sono uccisi dall'esplosione di Capaci; poco dopo sarà la fine di Borsellino; Buscetta continua a partecipare come testimone a numerosi processi. Riina è finalmente arrestato. L'unica scivolata di Buscetta avviene quando va lussuosamente in crociera con la moglie: questo gli costa al processo Andreotti, dove è testimone, un'ombra opaca sulla sua credibilità messa in crisi per avere dilapidato i soldi dello Stato (duecento milioni) ai fini di svago e divertimento.

Buscetta lascia l'Italia, definitivamente, per gli Stati Uniti: ormai da tempo malato, muore di cancro nella sua villa di famiglia, realizzando ciò che aveva sempre perseguito, non farsi uccidere dalla mafia ma morire a modo suo.

Il cinema sembra ormai diventato un mezzo troppo angusto per Marco Bellocchio per esprimere e mostrare tutto quello che ha da dire sul tema che ha suscitato i suoi interessi di cineasta.

Siamo certi che il tradimento abbia interessato il regista nei suoi significati più vari e intensi prima di personalizzarlo nella figura di Tommaso Buscetta: il termine, in-

fatti, non significa solo tradire le istituzioni o la propria causa o le persone ma, soprattutto, se stessi; oppure deludere (e l'aspetto è così più angoscioso) qualcuno che erroneamente si aspettava molto oppure manifestare per sbaglio o volutamente qualcosa che si voleva tenere nascosto.

Bellocchio ha trovato in Buscetta chi poteva permettergli di affondare nel profondo il significato di questa parola, sondare gli aspetti più veri, falsi, palesi o nascosti ma comunque uniti dallo stesso dolore. La scelta di Pierfrancesco Favino è stata straordinaria e ugualmente lo è stata la risposta: il personaggio e l'attore non hanno mai permesso la definizione completa di una personalità, di una verità, di un disegno preciso quanto piuttosto l'immagine di un dilemma. Un dilemma sul confine che è giusto o non giusto superare circa quello che si deve dire e come, sulle persone da nominare, sui fatti da provare o da eludere o da dissimulare. Sono ombre che passano sul volto del personaggio e che dicono la verità, alternandosi a luci che, invece, la negano, in attesa di capire quando e quanto sia giusto, appunto, tradire.

Favino è stato il grande interprete di questo dilemma, della sua tragicità spinta al massimo livello con una ricchezza infinita di tormenti, di sguardi, di rabbiosa malinconia che vorrebbe liberarsi completamente ma non può, schiacciata da un peso che non è in grado di sciogliere: neanche i colloqui con il giudice Falcone sono liberatori perché il tempo è limitato e stringente e l'oppressione portata nell'animo viene da lontano, troppo lontano.

Favino ha perfettamente seguito fianco a fianco Bellocchio nel dominare una materia enorme che il regista ha impostato in vari modi ma sempre coerenti con il suo sguardo di cineasta che ha bisogno di slabbare i confini di un film

con risultati che potrebbero apparire diseguali.

L'ossatura dell'analisi è chiara fin dall'inizio con la fastosa scena di famiglia: un grande montaggio di brindisi, abbracci e musica che non allarga l'ambientazione in quella che dovrebbe essere, una situazione di allegria e amicizia ma la restringe, la incupisce in un lugubre contatto di silenzi, odi, ombre e minacce che assumono presto l'incubo di un sabba di morte. Inizia poi subito la trattazione storico/cronachistica degli avvenimenti, scandita aritmeticamente dai numeri sul bordo dello schermo che indicano la contabilità dei morti, dall'assassinio di Stefano Bontade che dà inizio alla mattanza da parte di Riina di tutti i nemici della sua linea di potere.

Al centro della narrazione il maxi processo: un teatro dove è concentrato di tutto, la storia di un Paese e il racconto dei suoi segreti, la reazione degli accusati, la loro personale interpretazione e mistificazione dei fatti e la reciproca recita ai fini di destabilizzare, minacciare, deridere, intimidire in un coinvolgimento che non lascia esenti neanche i giudici che sembrano in alcuni momenti smarriti, schiacciati e incapaci di filtrare la verità tra tante storie di morte.

Questo è il nucleo primario di un film difficile da comporre nella condensazione di fatti e azioni tutti determinanti da asciugare in una durata dall'esito finale di due ore e quindici.

È lo stesso Bellocchio nelle sue note di regia a spiegare come avesse ragionato sulla risoluzione delle varie difficoltà di ripresa: "...penso a riprese "frontali", estremamente sintetiche, concentrate, evitando momenti di macchina di tipo descrittivo, privilegiando immagini fisse, in cui i personaggi entrano ed escono di campo con sottolineature sull'asse, evitando, dove è possibile, l'oggettività del controcampo. Lavorando sul contrasto (il controluce) e



sui colori caravaggeschi della Sicilia, partendo dal fotogramma nero, un po' come faceva Caravaggio che preparava la tela nell'oscurità del suo studio. Ricercando anche quella lingua originale della Sicilia, la cadenza, i dialetti siciliani, lingue meravigliose, estremamente ricche ed espressive, che tanto spesso sono state offese diventando caricatura, imitazione, barzelletta".

A queste considerazioni ci riferiamo nel ripensare ad altri due grandi ruoli: Totuccio Contorno interpretato da Luigi Lo Cascio e Pippo Calò di Fabrizio Ferracane.

Lo Cascio ha ripescato il dialetto palermitano stretto, quello che lui conosceva da ragazzo, essendo nato a Palermo e lo ha ricreato in una rivisitazione comica: l'infamia del personaggio è posta ai lati della centralità mafiosa ma non per questo meno tragica, anzi è sottolineata l'assurdità del male in una versione spudorata, incolta, ancora più abietta.

Ferracane invece ha costruito il suo Pippo Calò con la padronanza di finzione e superiore ironia con cui gestisce e copre una crudeltà senza pari, spregevole oltre ogni limite.

Due grandi costruzioni, due grandi "recite". Il film, quindi, ha una narrazione poderosa che fa intendere quanto ancora avrebbe voluto dire Bellocchio sulla discesa all'inferno di uomini, donne, città, regole, leggi di un Paese intero travolto in quegli anni da un atroce senso di distruzione e autodistruzione. Resta la storia di un tradimento che non fu tradimento, resta la certezza di quante altre verità Buscetta avrebbe potuto rivelare e non ha fatto.

FABRIZIO MORESCO

NON SONO UN ASSASSINO

di Andrea Zaccariello

Il giudice Giovanni Mastropaolo viene assassinato dopo aver incontrato, dopo due anni di lontananza, il vice questore Francesco Prencipe, nonché suo migliore amico, contattato in piena notte per vedersi urgentemente. L'ultima persona ad averlo visto, Francesco, è considerato il sospettato principale, le cui impronte sono le uniche a essere state rilevate nella villa della vittima; Giorgio, amico di vecchia data di Francesco e Giovanni, in quanto avvocato decide di aiutare il protagonista, sebbene non eserciti da molto, viste le sue continue sbronze dovute ai rifiuti di Alice, ragazza di cui è ossessivamente innamorato da anni. Francesco e Giorgio si scambiano continuamente una misteriosa chiave.

Il PM Paola Maralfa non si capacita di come due amici di vecchia data si siano incontrati dopo diverso tempo per una conversazione di pochi minuti, soprattutto dopo un viaggio di due ore e in piena notte. Francesco afferma che il motivo per cui non si vedevano da tempo era dovuto alla sua scelta di trasferirsi fuorisede dopo diversi anni

di lavoro accanto al suo amico, ma nonostante ciò Giovanni l'ha contattato per un parere in merito alle indagini su un noto politico (di cui non ha fatto il nome), coinvolto in un losco giro per l'acquisizione di appalti pubblici; il vice questore dichiara di aver intravisto una motocicletta rossa parcheggiata fuori la villa.

Dei flashback rivelano il fallimento del matrimonio di Francesco a causa delle sue relazioni extraconiugali, motivo del suo rapporto conflittuale con sua figlia Martina.

Il protagonista contatta da un telefono pubblico di un aeroporto un certo Professore per chiedere aiuto. Dall'autopsia, l'omicidio sembra essere avvenuto tra le 7: 50 e le 8: 00. L'anziano vicino di Giovanni, intento a raccogliere dei fichi d'india, ha intravisto Francesco fuggire dall'edificio mentre alla radio passava la sigla finale del GR1, terminato alle 8: 10, sebbene il vice questore abbia testimoniato di essersene andato alle 7: 50; in più, l'anziano dichiara di non aver visto alcuna motocicletta rossa. L'assenza del fascicolo delle indagini di Giovanni, la testimonianza del vecchio e la misteriosa

Origine: Italia, 2019

Produzione: Agostino Saccà e Alessandro Passadore per Pepito Produzioni, Viola Film con Rai Cinema

Regia: Andrea Zaccariello

Soggetto: dal libro omonimo di Francesco Caringella

Sceneggiatura: Andrea Zaccariello, Paolo Rossi

Interpreti: Riccardo Scamarcio (Francesco Prencipe), Alessio Boni (Giovanni Mastropaolo), Edoardo Gero (Giorgio, Avvocato amico), Claudia Gerini (Paola Maralfa, Pubblico Ministero), Barbara Ronchi (Vittoria), Sarah Felberbaum (Beatrice), Silvia D'Amico (Alice), Caterina Shulha (Katherine), Vincenzo De Michele (Michele Monno), Pasqualina Sanna (Donna Mafia), Elisa Visari (Martina), Flavia Gatti (Beatrice Giovane)

Durata: 111'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 30 aprile 2019

chiamata in aeroporto si ripercuotono contro Francesco, che viene arrestato.

Un flashback mostra Francesco chiedere a Giovanni di confessargli il contenuto del misterioso cassetto chiuso a chiave, ma l'amico gli risponde di non voler rompere il patto, rivelandogli solamente che il diavolo esiste.

Francesco viene scagionato grazie a Giorgio, che dimostra, attraverso una perizia botanica, che il



cactus da cui l'anziano avrebbe raccolto i frutti è troppo giovane per germogliare; attraverso una foto, evidenzia come la visuale da un ulteriore cactus nelle vicinanze non garantisca una visuale al parcheggio della villa. Giorgio confessa all'amico che la perizia botanica non è stata richiesta da lui ma le è stata recapitata da persone che lo stanno proteggendo; egli ha scoperto che Francesco ha fatto sesso con Alice, per cui, disgustato dalla sua meschinità, gli riconsegna la chiave e se ne va.

Francesco si incontra con un misterioso gruppo di individui che gli rivela di aver manipolato il processo per scagionarlo, ma ora, su richiesta del Professore, egli deve sparire dalla circolazione. Francesco ha ucciso Giovanni, il quale aveva scoperto i suoi loschi affari ed era pronto a denunciarlo.

Anni addietro, Giovanni ha consegnato la chiave del misterioso cassetto ai suoi due amici per evitare la tentazione di aprirlo, facendone promettere loro di scambiarsela reciprocamente.

Francesco rompe il patto e apre il cassetto, in cui è presente un foglio che riporta un interrogativo che domanda al lettore il motivo per cui ha ceduto al diavolo. Come comandato dal Professore, il protagonista sparisce dalla circolazione.

Ricevuta una lettera d'amore di Giorgio, Alice finalmente si presenta a casa sua.

Il film, adattamento del romanzo di Francesco Caringella, segna il passaggio di Andrea Zaccariello dalla commedia al thriller (genere esplorato nei suoi cortometraggi), contraddistinto da un cast notevole, la cui ribalta è dominata da Riccardo Scamarcio, sebbene a spiccare risulti essere Edoardo Gero, totalmente distante dalla brutalità dei suoi ruoli in film come *Fortunata e soprattutto* e *Dogman*, dando vita al fragile e tormentato personaggio di Giorgio, animato da un romanticismo ossessivo e malinconico.

I cromatismi fotografici restituiscono un'atmosfera sospesa e inquietante sin dall'inizio, accentuando sfumature plumbee che definiscono visivamente il distacco dal clima quieto inerente ai momenti passati di Francesco e Giovanni, particolarmente in relazione alla scenografia della villa del giudice, splendente nelle sue atmosfere bucoliche nei flashback, malinconica e grigiastra

nel presente. La narrazione risulta piuttosto frammentaria, vista l'eccessiva quantità di flashback votati a una mise en abyme volta a svelare l'ambigua natura di Francesco, la cui soggettività risulta centrale anche mediante le modalità attraverso cui il suo sguardo si oggettiva nell'uso ricorrente della soggettiva che rievoca, sin dalla sequenza d'apertura, una scelta stilistica tipica del giallo all'italiana, da Mario Bava a Dario Argento (non a caso l'omicidio di Giovanni è mostrato in soggettiva).

L'attenzione sulla criptica identità del personaggio scardina una falsa pista narrativa inerente al thriller d'inchiesta, di cui sono evocati alcuni topoi (il sud Italia, l'omicidio di un giudice, la corruzione in politica...), favorendo una dimensione intimistica che indaga le nuances dell'animo umano. Il peccato permea l'atmosfera del film sin dall'incontro iniziale di Francesco con un barbone che percepisce dei suoni demoniaci, quasi preannunciando la discesa infernale del personaggio, che si conclude con la rottura del patto tra i tre amici, gesto che rivela l'inesistenza di un'amicizia sincera e svincolata dal tornaconto personale, come emblematicamente espresso da Martina, relegando il soggetto umano a spietato homo homini lupus.

LEONARDO MAGNANTE

di Linda Hambäck

Origine: Svezia, 2017

Produzione: Linda Hambäck, Lina Jonsson per Lee Film

Regia: Linda Hambäck

Soggetto: dal libro omonimo di Ulf Nilsson e Gitte Spee

Sceneggiatura: Janne Vierth

Durata: 62'

Distribuzione: Wanted

Uscita: 18 aprile 2019

GORDON & PADDY E IL MISTERO DELLE NOCCIOLE

Avanti con l'età, il ranocchio detective Gordon sgranocchia il suo biscotto pomeridiano e pensa al momento dell'agognata pensione. Per molti anni ha mantenuto la pace nel bosco, proteggendo gli altri animali dalla temuta

volpe. Un giorno però rubano tutte le amate nocciole dello scoiattolo. Gordon inizia ad investigare sul furto e vede entrare nella tana dello scoiattolo un piccolo topo. Convinto di aver trovato il ladro è costretto a ricredersi, quando capisce

che il piccolo animaletto non poteva aver rubato tutte le nocciole. I due fanno amicizia, Gordon accoglie Paddy, così decide di chiamare la topolina, a casa sua e le offre i suoi amati biscotti. Paddy, perspicace ed intelligente ha un ottimo fiuto, si rivela agile ed intuitiva e diventa la sua assistente. Il fortunato incontro con Paddy riesce a far ritrovare a Gordon la serenità e sembra spianare la strada della pensione. Paddy infatti prenderà il suo posto. Così inizia a preparare la topolina al difficile mestiere dell'investigazione. Quando Paddy sembra essere pronta, i due si salutano e Gordon torna a casa. Ma Gordon una volta in pensione si accorge che si annoia parecchio, trascorre il suo tempo dormendo o pescando nello stagno. La tranquillità del loro piccolo villaggio viene turbata all'improvviso dalla scomparsa prima di un uovo di rondine e poi di due cuccioli di conigli. Si pensa che la volpe sia tornata all'attacco, tutti gli indizi infatti portano al temuto animale. Eppure non sempre le cose sono come sembrano. Paddy inizia ad investigare, ma trovare degli indizi appare questa volta davvero complicato. Così decide di chiedere l'aiuto del vecchio Gordon, che subito rientra in attività con entusiasmo. In realtà i due cuccioli si sono allontanati volontariamente dal villaggio, ma poi incautamente sono andati nella tana della volpe per sfidarla. I due investigatori si separano e Paddy si trova da sola a dover affrontare la volpe per liberare i due cuccioli. Con grande coraggio la topolina riesce a calmare la volpe e prendere i due cuccioli, mentre Gordon ha ritrovato in un cespuglio anche l'uovo. Nel villaggio finalmente ritorna la serenità, la misteriosa volpe si è guadagnata la fiducia degli altri animali... ma non troppo.



Presentato alla Berlinale 2018, nella variopinta sezione "Generation",

Gordon&Paddy e il mistero delle nocciole di Linda Hambäck è un lungometraggio d'animazione, realizzato con un budget limitato, ma con ammirevole cura. Linee morbide, tonalità pastello e buoni sentimenti per una fedele trasposizione dei racconti dello scrittore svedese Ulf Nilsson. Con un cenno al genere poliziesco scandinavo, il film esplora cosa significa crescere nei ruoli, sfidare i pregiudizi e scoprire la verità. "Essere gentili è legale, essere cattivi è illegale". In questa frase si riassume il principio della filosofia di Gordon e la legge della foresta che fa vivere insieme gli animali, rispettandosi. La storia, destinata ai bambini più piccoli d'età, è equilibrata e rassicurante anche se ci sono alcuni momenti di tensione. L'animazione è di tipo tradizionale, con disegni in 2D, che ricordano molto i film di animazione più recenti arrivati dalla Francia. Proprio perché è una storia molto semplice, destinata a un pubblico di piccolissimi, non ci si devono aspettare grandi effetti visivi o una storia complessa. È piccino il mondo del detective Gordon, un microcosmo nascosto al sicuro in un bosco, tra alberi e casette. Ma è comunque una storia originale, che per una volta porta un poliziesco in una storia di animali della foresta, dopo il mondo animale di Zootropolis.

La breve durata, poco più di sessanta minuti, comprime inevitabilmente il racconto e gli snodi narrativi, lasciando spazi che l'immaginazione degli spettatori saprà colmare. Allo stesso modo, i messaggi sono molto chiari, in primis l'importanza della vita comunitaria, della conoscenza del prossimo e dell'altro. In questo senso, sono assai efficaci due sequenze di segno apparentemente opposto: l'incontro tra Gordon e Paddy e, seppure a distanza di sicurezza, l'incontro con la temuta volpe.

Se si dovesse usare un solo agget-

tivo per descrivere il lungometraggio d'animazione sarebbe "lieve" perché lievi sono i toni del racconto, lievi i disegni animati, lievi i colori. La sfida dei libri e del lungometraggio è nella possibilità di superare i pregiudizi. Siamo tutti un po' gentili e un po' cattivi, un assunto che porta Gordon & Paddy lontano dalla logica Disney e da un mondo in cui l'antagonismo tra buoni e cattivi è sempre netto e ben definito. Un giudizio negativo a priori condiziona le relazioni interpersonali e ci allontana anche dal desiderio di conoscere gli altri fino in fondo. Allo stesso tempo però le leggi della natura non possono annullarsi a favore di una pace idilliaca, perché ci sono animali che mangiano altri animali e la minaccia, per le piccole prede, è sempre dietro l'angolo. Un pragmatismo del tutto svedese, che offre nuove prospettive sulla predominanza dello stile americano nel campo dell'animazione. L'ambientazione culturale del film è resa evidente dai piccoli dettagli, come la parità dei ruoli nella famiglia dei conigli, con il papà che prepara la cena e si occupa dei figli o il rito della merenda svedese con i biscotti del commissario Gordon. Una pellicola che apre dunque un piccolo varco tra Disney e Pixar, offrendo uno spaccato culturale differente, un'opportunità unica per i piccoli spettatori, segno di accoglienza verso altre culture, utile a confrontarsi con un pensiero e uno stile narrativo a cui probabilmente non siamo abituati.

VERONICA BARTERI



di Claudio Bonivento

A MANO DISARMATA

Origine: Italia, 2019

Produzione: Andrea Di Nardo per Laser Digital Film con Rai Cinema

Regia: Claudio Bonivento

Soggetto: dal libro autobiografico di Federica Angeli

Sceneggiatura: Domitilla Shaula Di Pietro, Federica Angeli (collaborazione)

Interpreti: Claudia Gerini (Federica Angeli, giornalista), Francesco Venditti (Massimo Coluzzi), Mirko Frezza (Calogero Costa), Francesco Pannofino (Riccardo Torrisi), Rodolfo Laganà (Rocco Costa), Gaetano Amato (Matteo Martella), Nini Salerno (Maresciallo), Giorgio Gobbi (Peppe), Emanuela Fanelli (Chiara Colombo), Milena Mancini (Alessia Angeli), Maurizio Mattioli (Guido Serra), Massimo De Francovich (Egidio Angeli)

Durata: 107'

Distribuzione: Eagle Pictures

Uscita: 6 giugno 2019



Federica Angeli, cronista del quotidiano "La Repubblica", vive a Ostia, con marito e tre figli che l'adorano, in una quotidianità fatta d'impegni, lavoro e un profondo legame affettivo.

La giornalista pian piano scopre la realtà che la circonda nel suo quartiere grazie alle confidenze della pasticceria, del ristoratore, del giornalista, commercianti che conosce da tempo e di cui sa il lavoro e il sacrificio. Tutto è in mano al clan mafioso dei Costa che con le minacce e la violenza hanno imposto il pizzo a tutti gli esercizi com-



merciali soffocandoli con l'usura: o pagano o chiudono lasciando il campo agli uomini del clan.

Federica decide di agire: chiede al suo caporedattore l'opportunità di pubblicare un'inchiesta sulla peste che sta occupando la città. Naturalmente, dopo la prima intervista al capoclan (in un'ambientazione che mette paura) e la pubblicazione dei primi articoli, la vita di Federica e della sua famiglia cambia completamente: lei è messa sotto scorta ma non marito e figli; non può muoversi per tutto ciò che riguarda la quotidianità senza parlarne prima con i poliziotti che le sono stati assegnati; grate di ferro sono apposte alle finestre che la rendono prigioniera al posto dei mafiosi che ha denunciato; i suoi famigliari e amici sono in allarme per una vita che sta diventando sempre più assurda e pericolosa.

Il marito non ce la fa più e se ne va da sua madre portando con sé i figli. Federica insiste con i suoi articoli di denuncia fino a che uno spiraglio si apre grazie a due circostanze: la denuncia del giornalista che porta i carabinieri a formalizzare e concretizzare gli atti successivi e la famosa testata che il capoclan sferra sul volto di un reporter del giornale che era andato a "mettere il naso" negli affari di una palestra gestita dalla famiglia mafiosa. Le denunce fioccano, gli arresti anche, compresa un'amica carissima di Federica che risulta la talpa per il clan all'interno della cerchia familiare della giornalista: può istruirsi il processo che porterà a una serie di condanne davanti a Federica commossa con tutta la sua famiglia.

L'occupazione di Ostia da parte della malavita sembrerebbe, al-

meno per quanto riguarda la parte avuta dal clan Costa, per il momento, scongiurata.



Claudio Bonivento è uno dei nostri uomini di cinema più poliedrici data la sua attività di organizzatore di spettacoli e poi produttore, regista di cinema e televisione e "tutor" per opere prime e seconde di tanti nostri registi di cui ha lanciato o rafforzato la carriera e il futuro.

In questo film ha racchiuso tutte le sue attività per un prodotto ben fatto che tocca tutti gli aspetti dei racconti di questo genere: la crociata di una giornalista sola contro la violenza mafiosa; le perplessità iniziali degli organi dello Stato; la paura del suo gruppo familiare; la vita intima della protagonista tratteggiata in tanti momenti con marito e figli; l'impegno civile di coraggio e abnegazione con cui sono affrontate le difficoltà. Questo ci conduce a un modo importante di portare sullo schermo un argomento di questo genere, al contrario di quando vediamo filmato il crimine senza apparente contatto con la vita reale. Qui, invece, è la vita vera, comune in primo piano, fatta di famiglie, parenti, amici, passeggiate, negozi, piccoli acquisti quotidiani, il giornalista, la vecchia pasticceria che sono macchiati e infettati da una peste nera che tutti conoscono ma a cui non hanno il coraggio di opporsi. La forza deriva dalla quotidianità, l'eroismo dalla difesa del bene comune, degli affetti normali (ma ognuno, di per sé, straordinario) dell'esistenza di tutti i giorni.

Claudia Gerini dà anima e corpo a una svolta profonda della sua

carriera, lasciando da parte, per il momento, le risate di tante commedie interpretate, per proporsi come personaggio reale, sguardi seri, atteggiamenti consapevoli, umani, sensibili, pieni d'intelligenza e coinvolgente passione.

Rileviamo l'interpretazione di

“cattivi” di due nostri teatranti comici come Mattioli e Laganà a conferma, ancora una volta, dell'alta professionalità e capacità con cui un comico possa dedicarsi a un ruolo tragico che sembrerebbe non appartenere. È una storia forte che appartiene alle storie d'impe-

gnò civile cui è legata tanta parte del nostro cinema e dei nostri registi più grandi, da seguire, da non dimenticare, perché non sia seppellita sotto la polvere del disinteresse annoiato da tanta “serietà”.

FABRIZIO MORESCO

CLIMAX

di Gaspar Noé

Una ragazza insanguinata e ferita si aggira nella neve, in cerca di aiuto.

Emmanuelle, direttore creativo di una compagnia di ballo, è convinta della necessità di esportare la danza francese, ritenuta di livello superiore, nel mondo e in particolare in America. Dopo le ultime prove accompagnate dalle note di *Supernature*, il gruppo decide di prendersi una pausa dal lavoro e di godersi il party, organizzato nella scuola in disuso allestita per gli allenamenti.

Visti i giri di droga e sesso, Lou è preoccupata per il piccolo Tito, figlio di Emmanuelle, mentre Selva, la coreografa, appare disinteressata, sebbene ami il bambino e sia felice della decisione della madre di non aver abortito dopo essere rimasta incinta fortuitamente, evento che ha inciso sulla sua carriera nel ballo. Selva ha una relazione con David, ragazzo ambizioso e pronto a tutto per il successo, che si crogiola con i suoi amici per essersi portato a letto quasi tutte le ragazze del gruppo, desideroso di un triangolo con Ivana e la sua compagna Psyche, trasferitasi da Berlino per allontanarsi da giri di spaccio di acidi somministrabili sotto forma di gocce per gli occhi. Taylor, un membro del gruppo, è sempre più geloso di sua sorella Gazelle, che ha iniziato una storia con Omar.

Più tardi, i ragazzi iniziano a sentirsi male. Selva sospetta che Emmanuelle abbia drogato la sangria con dell'LSD, sebbene la donna neghi, avendo bevuto anche lei; la colpa ricade su Omar per aver rifiutato, poco prima, un bicchiere di sangria, per cui viene buttato fuori al gelo, tanto da morire assiderato. Emmanuelle, sotto gli effetti degli acidi, rinchiude a chiave Tito nella cabina della centralina elettrica, per metterlo al sicuro dagli altri, ordinandogli di non toccare il quadro elettrico.

Lou confessa a Selva di essere incinta ma di non sapere chi sia il padre. Le due sono raggiunte da Don, donnone dal fisico possente, che incolpa Lou, l'unica a non aver bevuto insieme ad Omar; per discolparla, Selva le confessa della gravidanza ma, nonostante ciò, Dom colpisce violentemente Lou al ventre. La ragazza viene incolpata anche dal resto del gruppo che desidera vederla morta, per cui Lou finge di colpirsi con un coltello per placarli.

Taylor scopre David baciarle Gazelle, per cui lo aggredisce barbaramente. Emmanuelle è nel panico per aver perso le chiavi della cabina elettrica; un blackout testimonia la morte di Tito per aver toccato il quadro elettrico, per cui la madre, afflitta dai sensi di colpa, si suicida. Nel frattempo, Ivana rompe definitivamente con Psyche e pas-

Origine: Francia, 2018

Produzione: Edouard Weil, Vincent Maraval, Brahim Chioua per Rectangle Productions, Wild Bunch, in Coproduzione con Les Cinemas De La Zone, Eskwad, KNM, Arte France Cinema, Artemis Productions, in associazione con Vice Studio

Regia: Gaspar Noé

Soggetto e Sceneggiatura: Gaspar Noé

Interpreti: Sofia Boutella (Selva), Romain Guillermic (David), Souheila Yaacoub (Lou), Kiddy Smile (Daddy), Claude Gajan Maull (Emmanuelle), Giselle Palmer (Gazelle), Taylor Kastle (Taylor), Thea Carla Schött (Psyche), Sharleen Temple (Ivana), Lea Vlamos (Lea), Alaia Alsafir (Alaia), Kendall Mugler (Rocket), Lakdhar Dridi (Riley), Adrien Sissoko (Omar), Mamadou Bathily (Bats), Alou Sidibe (Alou), Ashley Biscette (Ashley)

Durata: 96'

Distribuzione: Europictures

Uscita: 13 giugno 2019

sa una notte di sesso con Selva. Taylor tenta di sedurre sua sorella; nonostante il disgusto di Gazelle, il fratello le dichiara il suo amore e il desiderio di fuggire insieme. Intanto, David viene



ulteriormente aggredito dai suoi compagni e ucciso.

Il mattino seguente, la polizia irrompe nell'edificio, in cui i sopravvissuti iniziano a svegliarsi in preda al panico. Intanto Psyche, nella sua stanza, si inietta delle gocce di LSD negli occhi, rivelandosi la colpevole.



«Vivere è un'impossibilità collettiva» recita una delle frasi che Gaspar Noé, come tipico della sua poetica, inserisce verso il termine del film, a riassunto di una pessimistica e claustrofobica visione dell'esistenza, scandita nel corso di un'ora e mezza di pura estasi visiva. Noé si dimostra nuovamente un autore consapevole delle specificità del linguaggio audiovisivo, trattando il medium cinematografico come un dispositivo capace di iperstimolare sensorialmente il soggetto, aggredendolo con un bagno di sensazioni che sembra rievocare quello shock percettivo di cui parla Benjamin, un'esperienza di assalto ai sensi che ha da sempre distinto il cinema. Il fatto di cronaca avvenuto in Francia nel 1996 non viene raccontato con valenza cronachistica

ma attraverso una messa in scena psichedelica, capace di restituire, dal punto di vista audiovisivo, lo stato di alterazione sensoriale dei personaggi, in un crescendo infernale. Nonostante ciò, la focalizzazione non è insita nella loro mente alterata, dal momento che la macchina da presa osserva la realtà esternamente, non con taglio realistico ma rivelando una realtà invisibile a occhi nudi, capace di soggettivizzare lo stato mentale dei personaggi mediante movimenti e angolazioni vertiginose, cromatismi plastici e onirici, una musica martellante, le grida disperate dei personaggi che si mescolano alle demoniache risate, fino a un vero e proprio capovolgimento a 180° della macchina da presa nel finale, in cui Noé ci restituisce una delle più intense e angoscianti visioni dell'inferno, un mondo capovolto e immerso in una luce rossastra, in cui lo sguardo si avvicina a corpi che, sotto le note del ghetto blaster, danzano, fanno sesso e si aggrediscono vicendevolmente, permettendo allo spettatore di immergersi nell'energia cinetica e visiva del fotogramma e nella lirica danza di morte, in un rapporto panico con l'immagine.

Emerge un sottile gusto citazionista, che rievoca autori come il Dario Argento di *Suspria* (la scuola di danza e il plasticismo fotografico) o l'Andrzej Żuławski di *Possession* (Selva che urla e si dimena tra i corridoi, omaggiando Isabelle Adjani nella celebre sequenza nei sotterranei della metro berlinese), titoli evocati nel gruppo di vhs collocate accanto al televisore in cui si susseguono le interviste al gruppo precedenti alle prove.

Il film favorisce il visivo rispetto al narrativo, privilegiando particolarmente i piani sequenza, a partire dall'eccelsa performance che inaugura il party, coreografata appositamente per uno spettatore extradiegetico, a cui i personaggi sembrano rivolgersi. Noé ci regala una demoniaca esperienza audiovisiva, in cui il cinema si rivela capace di concretizzare il divenire, un'entità ontologica mutevole, restituita dall'evolversi del linguaggio verso un climax audiovisivo, la cui violenza è vissuta in prima persona dallo spettatore mediante lo spietato attacco sensoriale che lo scuote fino all'esaurimento.

LEONARDO MAGNANTE

di John Real

Origine: Italia, 2018

Produzione: Adriana Marzagalli, Giovanni Marzagalli, Maria Marzagalli per Real Dreams Entertainment S.R.L., Ghost Film Pictures, AMG Corporation

Regia: John Real

Soggetto e Sceneggiatura: Adriana Marzagalli, John Real, Anita Tenerelli (supervisione)

Interpreti: Rachel Daigh (Annabelle), Antonio Lujak (Loris), Fiona Whitelaw (Mrs. Nills), Cearl Pepper (Sophie), Antonella Salvucci (Eva), Melissa Leone (Lania), Anita Tenerelli (Agente), Hilary Derret, Salvo Rosano

Durata: 83'

Distribuzione: Real Dreams

Uscita: 7 marzo 2019 - **V.M.:** 18

IL CARILLON

Dopo la morte dei genitori, la piccola Sophie viene affidata a sua zia Annabelle, con cui si trasferisce in una nuova casa, acquistata a poco prezzo; in giardino, la bambina scopre una scatola sotterrata, su cui è inciso uno strano simbolo e all'interno della quale è contenuto un misterioso carillon.

Loris, lo psicologo incaricato di seguire Sophie, tenta di comunicare con lei nonostante il mutismo in cui si è chiusa e cerca di stimolare Annabelle a stabilire un le-

game con la nipote. Ogni mattina, Annabelle trova dei petali di rosa accanto al cuscino; nel frattempo, la bambina è sempre più attratta dal carillon, da cui non si separa mai.

Annabelle ritira in biblioteca dei libri da restaurare per lavoro e scopre che in uno di essi, inerente a dei casi di oggetti posseduti, è presente lo stesso simbolo inciso sulla scatola. Durante la notte, scopre che Sophie sta giocando a nascondino con un amico imma-

ginario e la sente contare ad alta voce.

Sophie porta il carillon in terapia ma non vuole che Loris lo tocchi per non far arrabbiare la sua migliore amica, una bambina di nome Lania, presente nella stanza; il terapeuta ritiene la creazione di un'amica immaginaria positiva per spingere la bambina a parlare di nuovo, ma, nel rivedere i video della seduta, si accorge dell'apparizione dello spettro di Lania e lo mostra ad Annabelle.

Con l'aiuto di Eva, bibliotecaria e amica di Annabelle, i protagonisti scoprono che l'ultima persona a noleggiare il libro è stata la signora White, la deceduta proprietaria della casa di Annabelle; la bibliotecaria dà loro l'indirizzo della signora Nills, medium che potrebbe aiutarli. La sensitiva consiglia loro di sotterrare la scatola, avvertendoli che gli spiriti tormentati che si legano a degli oggetti terreni possono assorbire l'anima della persona a cui si sono ancorati mediante essi.

Annabelle vuole allontanare Sophie dal carillon, per cui lo lascia in biblioteca, ma ciò comporta la morte di Eva. Tornata a parlare, Sophie accusa Annabelle di non essere sua madre e fugge in biblioteca per recuperare il carillon; sebbene la protagonista sotterra l'oggetto posseduto, le attività paranormali non cessano.

La Nills confida ad Annabelle che la signora Morris era una sensitiva e che ha svolto dei rituali per proteggere la casa, ma ciò non fermerà Lania dal suo intento. La protagonista trova il taccuino della Morris, in cui legge gli appunti in merito alla richiesta di aiuto da parte di una certa Rosalind Potter, tormentata da Lania.

Sophie inizia a stare male, il che spinge Annabelle a mettersi in contatto con Rosalind, la cui figlia, Giada, è morta dopo aver trovato il carillon. La Potter racconta che il carillon si inceppava a causa del vecchio ingranaggio, ma una vol-

ta portata a termine la melodia, Lania è stata in grado di uccidere Giada, dopo averla fatta ammalarci frequentemente. Il vero obiettivo del fantasma non è possedere i bambini, ma ucciderli per prendere il loro posto e riceve le attenzioni delle madri, con cui cerca di stabilire un legame mediante i petali.

Rincasata, Annabelle sente suonare il carillon, per cui rinchiude Sophie nella camera della Morris, la più sicura della casa, e capisce che la maledizione può essere spezzata solamente sotterrando il carillon dopo che ha portato a termine l'intera melodia; così facendo, riesce a salvare Sophie prima che Lania possa ucciderla.

Un mese dopo, Annabelle e Sophie tornano alla normalità, vivendo felici insieme a Loris.



Giovanni Marzagalli, in arte John Real, dirige il suo terzo lungometraggio horror dopo Native e Midway: tra la vita e la morte,

sceneggiato nuovamente da sua sorella Adriana. Il carillon conferma una certa difficoltà da parte del cinema horror italiano contemporaneo di rinnovare una propria tradizione in maniera originale, sperimentale e consapevole delle proprie specificità. L'atteggiamento in voga in Italia, da cui i Marzagalli non sono esenti, è il bisogno di ricreare dei calchi mimetici di stereotipi narrativi e visivi di un certo cinema horror internazionale, che vanno al di là del mero citazionismo tarantiniano, per un collage fine a se stesso, da una parte finalizzato al tipico rapporto ludico postmoderno intrapreso con uno spettatore "smaliziato", alla ricerca del citazionismo (si pensi a Lania nascosta sotto la coperta come nella celebre sequenza di The Others), dall'altro dimostrando un'incapacità di trovare una propria strada e una propria personalità autoriale, sfruttando a menadito una formula commerciale

ampiamente favorita dall'audience internazionale, nell'intento di riproporla a un pubblico italiano (un atteggiamento non poi così distante da cineasti come i Manetti Bros., Mischia o i fratelli D'Antona).

Il film è una classica ghost story americana (rievocante in particolare il cinema di James Wan, dal carillon di The Conjuring al nome parlante di Annabelle), nel suo contatto con il saiko horaa giapponese, riproponendo un classico racconto di formazione di un soggetto femminile costretto a prendersi cura di un minore, con cui inizialmente vive un rapporto di distacco in grado di mettere in discussione il proprio ruolo di genitore o tutore, possibile da recuperare solo nel confronto con forze soprannaturali che minacciano la loro esistenza (una costante nel cinema di genere internazionale, da Babadook a La Madre, da Under the Shadow a Somnia), fantasmi che si rivelano vittime a loro volta di un affetto materno negato, tipico nel cinema horror nipponico (si pensi alla poetica di Hideo Nakata, da The Ring a Dark Water).

Sebbene la regia tenti di restituire l'angoscia dei personaggi mediante angolazioni di ripresa dal basso o oblique, il film risulta incapace di costruire un clima di tensione costante, risultando più un tentativo amatoriale di confrontarsi con il genere a causa di una recitazione mai convincente e una scansione diegetica piuttosto grossolana, scandita da situazioni poco plausibili e artificiose, nonché da dialoghi alquanto approssimativi.

LEONARDO MAGNANTE



di Walter Veltroni

Origine: Italia, 2018

Produzione: Carlo Degli Esposti, Nicola Serra, Jerome Seydoux per Palomar, Vision Distribution, in Collaborazione con Sky Cinema e Pathé

Regia: Walter Veltroni

Soggetto: Walter Veltroni

Sceneggiatura: Walter Veltroni, Doriana Leoneff

Interpreti: Stefano Fresi (Stefano), Giovanni Fuoco (Giovanni) Simona Molinari (Simona), Francesca Zezza (Francesca), Sergio Pierattini (Presidente), Laura Ephrikian (Carla), Silvia Gallerano (Luciana), Shi Yang Shi (Cinese), Max Tortora (Carabiniere), Anna Billò (Giudice), Giovanni Benincasa (Chinaglio), Jean-Pierre Léaud (Se stesso)

Durata: 107'

Distribuzione: Vision Distribution

Uscita: 7 marzo 2019

S Stefano, quarantenne sovrappeso e immaturo vive in un paesino di montagna facendo due singolari lavori: è osservatore di aquiloni, di cui tiene conferenze e seminari e controlla la funzionalità di un enorme specchio capace di rimbalzare la luce del sole sul paese che sarebbe, altrimenti, oscurato dalle montagne che lo

circondano. Stefano ha anche una moglie con cui il rapporto non va da tempo, così approfitta di un momento singolare della sua vita per stare lontano un po': assume l'incarico di tutore di un tredicenne, Giovanni, rimasto senza genitori per un incidente e che le carte notarili asseriscono essere suo fratello (tramite un padre sparito da molto tempo e di cui si erano perse le tracce).

A rendere appetibile la cosa c'è un lascito di centomila euro per Stefano se andasse in porto il suo tutorato. Comincia così il viaggio da Roma (dove sono state svolte le pratiche) e il paesello piemontese, zona di studio degli arcobaleni. Il rapporto tra i due è davvero singolare: il quarantenne infantile è consapevole della propria esuberanza con cui vive le piccole cose che la vita gli dà ogni giorno; il ragazzino Giovanni, imbambolato e ligio alla sua educazione da ricco, dimostra di essere quell'adulto (noioso) che l'altro non è.

Insomma i due iniziano questo viaggio che, praticamente, sembrerà durare all'infinito nel costituire, invece, una palestra di umanità in cui i due imparano a diventare reciprocamente simpatici e a volersi bene.

Il viaggio è presto deviato verso nord per assistere a un recital della cantante Simona, di cui Stefano è tifosissimo, in tour per l'Italia con il suo gruppo, accompagnata dalla figlia. Il luogo della deviazione è Parma, sito magicamente deputato all'espressione cinematografica più pura, soprattutto di Bertolucci e del suo *Novecento*. Fa presto Stefano a innamorarsi di Simona con cui cena in un meraviglioso casale di campagna, avvolti nel legno di mobili e pareti; lei non è nella

stessa disponibilità d'animo, qualcuno l'aspetta alla fine del tour mentre sono molto più determinati i due ragazzi che con semplicità si esprimono la reciproca simpatia e il piacere di stare bene insieme. La complicità tra i due adulti però ha i suoi frutti e la fine del viaggio vedrà finalmente un nuovo futuro per entrambi.

N *Non si capisce cosa abbia voluto fare Walter Veltroni con questo suo primo lungometraggio di finzione (al suo attivo quattro documentari e tre serie tv legate alla realtà). Sicuramente una commedia, una commedia all'italiana, come si diceva, cui ha voluto dare la forza e la vitalità dello svolgimento "on the road", sistema narrativo efficace (quando lo è) nell'accomunare slanci di fantasia e imprevisti possibili a ogni angolo. La bontà dell'idea di partenza si dilata però a dismisura in un'atmosfera edulcorata che, partendo dai dialoghi, tracima nelle situazioni, negli incontri, nel disegno dei personaggi che perdono ogni contatto con la realtà. Tutto è soffocato da un sentimentalismo edificante e dolciastro che nulla ha a che vedere con la satira comica e tragica, graffiante e amara della nostra grande "Commedia".*

Forse Veltroni voleva costruire un telaio narrativo che sostenesse la sua ispirazione cinefila attraverso una serie di citazioni e di rimandi ai "suoi" film che hanno costituito la "sua" personale poetica e la "sua" costruzione dell'immaginario. Certamente film belli, grandi, importanti che sono stati la nervatura culturale e sociale di un'intera generazione. L'utilizzo,



però, è stucchevole, un accavallarsi d'immagini, manifesti, ricordi, ritagli di scene, vecchie interviste di Scola e Mastroianni, la sala vuota del felliniano cinema Fulgor di Rimini, fino al trionfo del citazionismo autocelebrativo e cioè l'incontro con il settantacinquenne Jean Pierre Leaud che, in

un cameo al ristorante si presta per i nostri protagonisti a rinverdire l'antica e ribelle gioventù de "I 400 colpi".

Una nostalgia continua che, invece di darci quella malinconia struggente per una crescita generazionale che avrebbe potuto (e dovuto) produrre oggi ben altre

conseguenze e risultati, è subito soffocante, vecchia, malsana, in una retorica che non lascia scampo. Neanche la simpatia di Stefano Fresi e dei suoi compagni riesce a dare una spallata a quest'asfittica celebrazione.

FABRIZIO MORESCO

LA PRIMA VACANZA NON SI SCORDA MAI

di Patrick Cassir

B Ben e Marion si sono conosciuti tramite Tinder, un'applicazione destinata a chi cerca incontri. Fin dal primo appuntamento i due fanno sesso. Il giorno dopo, nonostante siano praticamente due sconosciuti, decidono di fare una vacanza insieme. Lui doveva partire con i familiari per Biarritz mentre lei aveva programmato un viaggio a Beirut con amici. I due decidono di andare in Bulgaria, una meta a metà strada tra le due destinazioni. Ben e Marion prendono alloggio in una stanza prenotata sul portale Airbnb. La padrona di casa, l'eccentrica Koukou, non piace a Ben che non riesce ad adattarsi a un alloggio abbastanza spartano. L'uomo ha seri problemi intestinali perché non riesce ad avere privacy in un bagno che non ha la porta ma solo una tenda. Dopo aver cenato fuori in un food truck con cibo bulgaro, quella notte Ben ha forti dolori di pancia e riesce a 'liberarsi' solo in giardino, sorpreso dal figlio di Koukou. Il mattino dopo Ben convince Marion ad andarsene. I due finiscono per litigare con Koukou perché non vogliono pagare la cifra per l'intero soggiorno di cui non hanno usufruito.

Su un bus, Ben e Marion conoscono due ragazzi israeliani che li convincono a seguirli in un eco-re-

sort tra le montagne. Anche lì il soggiorno si rivela molto scomodo per le abitudini di Ben. E tra un'avventura in canyoning tra le cascate e una scomoda nottata in una stalla, per Ben e Marion l'esperienza si rivela un incubo. I due decidono di andare via. Saltati su un treno, si accorgono che sono stati derubati di portafogli e documenti. Saltati giù dal treno per evitare il controllore, salgono su un camion. Ben e Marion arrivano al lussuoso resort tanto agognato dall'uomo. I due finalmente hanno una bella stanza fornita di tutti i comfort. Nel resort Ben incontra un suo vecchio compagno di studi alla Scuola di Economia che sta villeggiando con sua moglie e con la sua bambina. I quattro decidono di andare a fare una gita tutti insieme alla città vecchia ma la bambina si rivela ben presto insopportabile. Marion finisce per litigare con la coppia perché dice una serie di scomode verità in faccia alla piccola. Ben e Marion discutono. Quella sera Ben vuole andare a cenare in un ristorante che ha una grossa valutazione su TripAdvisor.

Il giorno dopo, mentre sono a prendere il sole in piscina, scoppia una furiosa lite tra Marion e una ricca e viziata signora che reclama la proprietà di una sdraio. Stufa di un ambiente in cui non è a suo agio, Marion litiga con Ben e se ne va. Quella sera, Ben viene

Origine: Francia, 2019

Produzione: Michael Gentile per The Film, in Coproduzione con Nij Entertainment, Le Pacte, C8 Films

Regia: Patrick Cassir

Soggetto e Sceneggiatura: Patrick Cassir, Camille Chamoux

Interpreti: Camille Chamoux (Marion), Jonathan Cohen (Ben), Sagi Halperin (Yuval), Alex Alexiev (Boyan), Zoé Bruneau (Pauline), Émilie Caen (Géraldine), Caroline Anglade (Elise), Vincent Dediéne (Arthur), Camille Cottin (Fleur), Jérémie Elkaim (Romain), Svetlana Gergova (Koukou), Bar Levy (Almog), Dominique Valadié (Nicole), Jean Charles Clichet (Gerome)

Durata: 102'

Distribuzione: I Wonder Pictures

Uscita: 20 giugno 2019

a sapere che Marion è uscita con Boyan, un animatore del resort. I due vanno in discoteca. Boyan le offre una pasticca di droga e Marion accetta. La donna balla con Boyan ed è sempre più eccitata. Il ragazzo la porta a fare il bagno al mare e poi le chiede 100 Euro per fare sesso con lei. Marion lo caccia via e si sente male. Sopraggiunge Ben e trova Marion che vomita. I due litigano.

Due mesi dopo. Marion ha pubblicato un libro di fumetti sulla vacanza, Ben lo vede nella vetrina di una libreria. Dopo averlo acquistato, si reca da Marion. I due si dichiarano reciproco amore. Ognuno ha capito che deve accettare l'altro per come è. Nella scena finale Ben e Marion vanno via su una piccola barca.



L'amore ai tempi di Tinder. Ma non solo... anche la vacanza ai tempi di Airbnb e TripAdvisor.

Una cosa è certa: La prima vacanza non si scorda mai è un 'holiday movie' aggiornato al terzo millennio che viaggia (in tutti i sensi) su social, chat, siti di incontri, app, portali, forum e tutti i supporti che la rete fornisce. Dalla scelta del partner, a quella di un B&B, fino a quella di un ristorante, la maggior parte delle nostre vite sono ormai pilotate da una perenne connessione a internet. La vacanza in Bulgaria di Ben e Marion (strana coppia di opposti conosciutisi sull'app per incontri Tinder) è guidata dalla rete e (ahimè) costellata di scelte infelici.

"Le vacanze sono la peggiore prova per una coppia. In ogni caso è il primo test per le coppie appena nate e il canto del cigno delle coppie che hanno difficoltà" ha sottolineato il regista Patrick Cassir, qui al suo primo lungometraggio. Ed è una semplice e banale verità. Condividere la quotidianità con una persona è di per sé una cosa difficile: figuriamoci per un uomo e una donna che si sono appena

conosciuti! E poi entrano in gioco argomenti perfetti per una commedia che mira a suscitare risate. Soprattutto nella prima parte del film il regista sceglie di giocare molto con la trivialità del quotidiano.

Come ha osservato ancora Cassir "Per quanto riguarda la trivialità, in vacanza mi piacerebbe poter discutere solo dei libri che abbiamo letto o dei film che ci sono piaciuti ma dopo due giorni arriva inevitabilmente. Perché la regolarità intestinale, ad esempio, fa parte delle vacanze!".

I due protagonisti sono diversissimi e rappresentano due modi opposti di intendere il viaggio. Ben viene da una scuola di economia, va in vacanza a Biarritz ogni anno e sposa le opinioni dei suoi genitori: si è costruito un mondo rassicurante e anche nel viaggio cerca punti di riferimento e comfort. Marion ama la libertà, ha bisogno di testare i suoi limiti, di cercare l'esotismo altrove. La Bulgaria peraltro è una scelta insolita, motivata dal regista con il fascino delle "nuove destinazioni", per certi aspetti è un posto che non è ancora pronto per il turismo. La commedia viaggia leggera, condita da battute e situazioni al limite dell'assurdo e farcita da una spruzzata di romanticismo (la scena finale sul Canal Saint-Martin a Parigi è il suggello rosa all'avventura dei due protagonisti).

Scritto dal regista a quattro mani con Camille Chamoux (che del film è anche interprete principale), La prima vacanza non si scorda mai mescola la commedia romantica e il tema del viaggio in un'ottica da terzo millennio. Il film ha il merito di mostrare nuovi modi di incontrarsi, di viaggiare e di vivere grazie anche alle prove di due interpreti indovinati: la già citata autrice e attrice Camille Chamoux e il bravo Jonathan Cohen (noto soprattutto per il personaggio di "Serge le Mytho" protagonista di

una serie televisiva di successo in Francia).

Il romanticismo oggi sta modificando i suoi limiti, come ha sottolineato l'interprete di Camille, se è vero che "la temporalità della modernità è antiromantica, ma nulla impedirà la magia e l'emozione di un vero incontro". Un incontro nato nel mondo virtuale di un'app che farà nascere un'inaspettata affinità cerebrale. Ed eccoci al romanticismo 2.0 in cui il vero nemico è la noia, il terrore dei nostri tempi. Il difetto della Marion del film è proprio questo: il desiderio di accumulare avventure per allontanare il rischio noia. Ben invece non ne ha paura. E qui c'è un singolare rovesciamento: la prima impressione che Ben sia un uomo convenzionale rispetto al carattere stravagante di Marion viene ribaltata dopo la prima metà del film. In realtà è la ragazza ad essere molto convenzionale nella sua smania di vivere una vita "instagrammabile" dove tutto dovrebbe comporre ricordi intensi. Sarà proprio lei a dover abbandonare questo desiderio di eccitazione permanente, un sentimento molto diffuso oggi.

Al di là di qualche luogo comune nella descrizione della Bulgaria e dei suoi abitanti (donne stravaganti e irascibili e uomini energumeni e minacciosi), il film è una garbata riflessione sul sentimento nell'era dei social, perché si, può darsi anche che ogni tanto la tecnologia aiuti davvero persone diverse per background, gusti e inclinazioni a trovare quel quid che le unisce nel profondo facendo scattare la proverbiale scintilla. Alcune volte tutta reale e, forse, duratura.

Sarà allora ancora buono il detto, vecchio quanto il mondo, secondo cui (social o non social) gli opposti si attraggono?

ELENA BARTONI



Un illustre professore di psicologia interviene durante una trasmissione radiofonica. Concluso l'intervento, lascia gli studi e si muove verso l'automobile, ma viene improvvisamente investito da un carroattrezzi il cui conducente fugge senza prestare soccorso. Poco dopo il professore si alza e se ne va. L'intestazione sullo schermo introduce il primo capitolo: "Il ravanatore". Un temuto avvocato fa il suo arrivo allo studio. I collaboratori sembrano conoscere il suo oscuro segreto: sfregare sui genitali qualsiasi oggetto gli passi per mano. La segretaria e il giovane tirocinante tentano così di evitare in tutti i modi il contatto diretto o indiretto con l'avvocato stesso o con gli oggetti da lui sfiorati. A frequentare lo stimabile studio, oltre a un cardinale, vi è anche un rispettato dentista. L'improvviso stacco rivela che a raccontare la storia appena mostrata è lo psicologo del prologo durante la seduta di un suo paziente. Il professore è in evidente stato confusionale e perde sangue da un orecchio. Parte due: "Babysitter". Una giovane viene contattata da un'agenzia per un colloquio come badante. Si tratta della famiglia del dentista introdotto durante il primo episodio. La donna dovrebbe occuparsi del figlio di otto anni. Dopo un breve e inquietante incontro con la moglie del dentista, la giovane viene assunta. Del bambino, tuttavia, non vi è traccia. I giorni passano e la donna viene regolarmente pagata, nonostante cucini, badi e vada a prendere a scuola un bambino che non esiste. Attonita, informa il marito, che la invita a non farsi troppe domande e a proseguire

così. Improvvisamente, il dentista convoca la giovane e, insieme alla moglie, la accusa di aver schiaffeggiato il bambino. La donna, finalmente, urla loro che il bambino non esiste. I due non comprendono le dichiarazioni della giovane e la invitano a lasciare il lavoro per sempre. Parte tre: "Zio Padre". Il marito della babysitter è a capo di un'azienda prossima al fallimento. L'uomo torna nel paese in cui è nato per chiedere un prestito a un amico fraterno. Viene accolto dall'amico e dalla sorella dello stesso, in dolce attesa. I due si confrontano e l'uomo intuisce che è stato proprio l'amico d'infanzia a metterla incinta. Il giorno successivo l'amico promette all'imprenditore di aiutarlo, in cambio di un piccolo favore. La sera, a cena, giunge anche l'anziana mamma. Per via di un rigonfiamento della pancia, anche lei sembra incinta. L'uomo d'affari in crisi capisce così qual è il favore che deve all'amico d'infanzia: sposare la madre per aiutarla con il bambino. L'uomo si fa coraggio e si dichiara. La donna accetta. Si scopre tuttavia che si trattava solo di un rigonfiamento dovuto a un malessere e non di un bambino, ma il danno è ormai fatto. Parte quattro: "Non lo posso vedere". Il professore psicologo finisce in coma a seguito dei danni provocati dall'incidente. Un suo paziente in crisi lo va a trovare. Qui fa la conoscenza di un collega del professore. L'uomo inizia così ad andare in cura dallo specialista, raccontando il suo problema: cuoco professionista, sta frequentando un corso di fondamentale importanza per il suo futuro. Tutto è iniziato ad andare storto quando ha fatto il suo arrivo in cucina il ruspante Beppe, vin-

Origine: Italia, 2018

Produzione: Daniele Tomassetti, Fabio Tomassetti per Produzione Déjà Vu Production, in Coproduzione con Minerva Pictures, Monkey King Pictures

Regia: Eros Puglielli

Soggetto e Sceneggiatura: Eros Puglielli, Giulia Gianni, Francesca Sambataro

Interpreti: Paolo Sassanelli, Andrea Sartoretti, Giulia Michelini, Massimo Poggio, Paolo Romano, Federica Di Martino, Alberto Molinari, Lucia Gravante, Gualtiero Burzi, Renato Scarpa, Pia Engleberth, Gianluca Gobbi, Aurore Ergui, Luis Molteni, Daniele Natali, Claudia Coli, Dagmar Lassander, Gianna Giachetti, Antonio Merone

Durata: 115'

Distribuzione: Minerva Pictures

Uscita: 1 agosto 2019

citore di un talent show culinario e nuovo membro della brigata. Il cuoco non sopporta il nuovo collega per via degli atteggiamenti sgradevoli e prevaricanti. Lo psicologo gli consiglia così un metodo sperimentale che porta, settimana dopo settimana, a far sparire dalla vista una persona che non si sopporta. Dopo la testa, gli arti e l'intero corpo, il giovane cuoco riesce a far sparire anche la voce di Beppe e tutto sembra tornare alla normalità. Durante la prova finale, - una cena preparata proprio per il cardinale mostrato nel primo capitolo - tuttavia, il cuoco viene accoppiato proprio a Beppe. Non potendolo né vedere né sentire, cucinare risulta impossibile. L'uomo ha una crisi di nervi e lascia la cucina sbraitando. Si scopre però che il suo metodo lo ha portato a far sparire tutte le persone che non sopporta nel mondo. Epilogo. Il professore esce dal coma e trova, nella tasca della giacca, un biglietto da visita proprio del carroattrezzi che lo aveva investito. Si avvia così per un chiarimento, ma viene fermato dal giovane cuoco, ora co-



perto da stracci e completamente fuori di senno, che lo riconosce e gli spiega che è la prima persona che vede da molto tempo. Quando i due sembrano essersi ritrovati, il professore viene improvvisamente investito, ancora una volta, dal solito carroattrezzi. Stacco al nero.

P Presentato alla tredicesima Festa del Cinema di Roma, sezione Alice nella città, questo bizzarro lavoro di Eros Puglielli, romano classe '73 al quinto lungometraggio (tra gli altri, Tutta la conoscenza del mondo e Occhi di cristallo), si confessa, praticamente fin dal prime battute, senza vergogna o remora alcuna, per quello che è. Stupire a ogni costo, magari strappando qualche risata, tra un accenno a Freud e l'altro. Sembra

questo lo scopo principale che ha mosso l'ex studente e docente del Centro Sperimentale di Cinematografia nel costruire le paradossali vicende di uno psicologo, un avvocato, una babysitter, un imprenditore e un cuoco, intrecciate tra loro e ingrassate di mostruosità umana, disgustosi incesti, terribili ricatti e assurdi legami immaginari che disegnano l'esistenza umana come esperienza priva di logica o empatia alcuna. Al di là della struttura a più episodi che fa l'eco a Storie pazzesche dell'argentino Szifron e dell'evidente eredità de I Mostri, Puglielli mescola, a tratti con efficacia, le criptiche parabole ebraiche dei fratelli Coen con il moderno linguaggio dei film dell'orrore, costringendo lo spettatore in una costante posizione di inadeguatezza. La caccia al tesoro del senso organizzata dal regista manipola chi guarda, indicando in una direzione e muovendo improvvisamente verso un'altra, illudendo di raccontare qualcosa di fondamentale per poi abbandonare la traccia appena accennata, giungendo alla conclusione, non così complessa o originale, che nulla ha davvero senso e che per questo non ci si deve fare tanti problemi. Tuttavia, come veniva

insegnato durante l'infanzia, il gioco è bello quando dura poco e Nevermind, che non si vergogna di essere tale, dura decisamente troppo. In tutti gli episodi si possono rilevare guizzi piacevoli, efficaci paradossi, intelligenti giochi visivi - su tutti la "scomparsa" dell'odiato nemico del cuoco nel quarto capitolo, che ricorda vagamente lo sketch dell'attore fuori fuoco in Harry a pezzi di Woody Allen - che finiscono però per essere detonati proprio dalla ricerca estenuante e platealmente dichiarata di stupire, di farla ancora più grossa, di abbracciare il politicamente scorretto a ogni costo. Lo stupore si fa così routine, inciampando nell'autogol di un finale tanto prevedibile quanto puerile. Buon supporto è dato, ad ogni modo, dall'ottimo cast corale - su tutti Paolo Sassanelli, Giulia Michelini e Massimo Poggio - e da una regia che non ha paura di rischiare, saltellando da un grandangolo all'altro e riuscendo a immergere Roma dentro all'immaginario zombie di una città oltre la fine, costellata da morti viventi, vampiri e mostri di ogni genere mascherati da affidabili professionisti.

GIORGIO FEDERICO MOSCO

di Giorgio Tirabassi

Origine: Italia, 2017

Produzione: Alessandro Carpigo, Bruno Frustaci per Sunshine Production

Regia: Giorgio Tirabassi

Soggetto e Sceneggiatura: Giorgio Tirabassi, Daniele Costantini, Mattia Torre

Interpreti: Ricky Memphis (Nello), Giorgio Tirabassi (Rufetto), Marco Giallini (Capo Rom), Roberta Mattei (Anna), Valerio Mastandrea (Impiegato Poste), Gianfelice Imparato (Aldo), Paola Tiziana Cruciani (Maria), Lillo (Ghigo), Cristiano Di Pietra (Luchetto), Mia Benedetta (Giovanna), Salvatore Striano (Ciletta), Federica Carruba, Toscano, Liz Solari

Durata: 94'

Distribuzione: Medusa Film

Uscita: 13 giugno 2019

IL GRANDE SALTO

Rufetto è un piccolo delinquente che ha appena scontato quattro anni di galera. Insieme all'amico inseparabile Nello cerca di rimettersi in carreggiata. Con l'intenzione di fare un grosso colpo, i due si recano da Ghigo, titolare di un'officina per auto che vende armi. Nello compra una pistola. I due partono per rapinare un ufficio postale ma, arrivati sul posto, scoprono che non ha ancora aperto.

Rufetto è sposato con Anna dalla quale ha avuto un figlio, Luca. I tre vivono a casa dei genitori di lei che detestano Rufetto considerandolo un fannullone e un fallito. La coppia va a vedere una casa in costruzione ma non possono permettersela. Poco dopo Rufetto dice a Nello che gli servono 30.000 euro per comprare casa e che per loro è ora di fare "il grande salto". Disperato, un giorno Rufetto ruba i gioielli della suocera e li impegna per 500 Euro. A Cinecittà assoldano

un nano per fargli da complice per il colpo in un ufficio postale. Ma la rapina va in fumo perché il nano non esce dalla scatola che volevano spedire come pacco. I due maldestri furfanti sono anche beffati perché devono pagare 185 Euro per spedire il pacco. Nel frattempo, Aldo, il suocero di Rufetto, scoperto il furto dei gioielli, lo caccia di casa. L'uomo è costretto a chiedere ospitalità a Nello, che vive in una squallida cantina e che è disperato perché colleziona un rifiuto dopo l'altro con le donne. Grazie al suocero di Rufetto, i due vengono convocati da Ciletta, un losco trafficante napoletano che gli offre un 'lavoretto': devono recapitare un'auto con un cadavere in una località stabilita. Dopo aver riportato i gioielli alla suocera, Rufetto si vede restituire la chiave di casa da Aldo. L'uomo si riappacifica con la moglie Anna e sogna di comprare casa con l'aiuto del suocero.

Nello e Rufetto prelevano l'auto con il cadavere e si mettono in viaggio. Mentre attraversano un ponte, vengono colpiti da un fulmine, controllano il bagagliaio e non trovano più il cadavere. Mentre si interrogano sul da farsi ricevono la telefonata dall'uomo che li sta aspettando. Si guardano intorno alla ricerca del cadavere e lo vedono appeso al ponte. Dopo aver ricevuto un'altra telefonata, buttano via il telefono e scappano a piedi. Arrivano a un campo profughi e chiedono ospitalità per la notte al capo dell'insediamento che si rifiuta di farli entrare. I due dormono in una roulotte abbandonata. Il mattino dopo Anna porta da mangiare ai due e dice al marito che per un po' di tempo non si dovranno sentire. A casa dei suoceri qualcuno si è portato via una cospicua somma di denaro. Il mattino dopo Rufetto incontra Anna che gli confessa di aver preso lei i soldi. Rufetto le dice che tornerà a prendere lei e suo figlio perché non rinuncia a loro. La donna dice

che pensano di andare a Rieti, dal cugino del padre. Tornati indietro, Rufetto e Nello si accorgono che gli hanno portato via anche la roulotte. Nello vuole gettare la spugna e andare via, Rufetto dice che non vuole andarsene perché devono rifarsi. Provano a fare un colpo in una tabaccheria ma ancora senza successo. I due salgono su un pullman con un gruppo di religiosi in pellegrinaggio diretto alla Croce del Sacro Monte. Ma il pullman si ferma quando mancano ancora 20 chilometri. Nello e Rufetto decidono di proseguire a piedi, seguiti da tutto il gruppo. Arrivati in cima, davanti alla croce Nello dice che non ci vede più. In ospedale gli diagnosticano una degenerazione maculare, senza nessuna speranza di recuperare la vista. I due amici vanno al mare; Nello inveisce contro Dio, chiede perché quella disgrazia è capitata proprio a lui. Nello piange e dice a Rufetto di andarsene. I due litigano: Rufetto dice a Nello che piangere non serve a niente, poi dice di avere in mente un piano e propone di andare nelle Marche.

Tempo dopo, i due hanno successo in Spagna grazie alla cecità di Nello.

I Due reietti, due uomini alla deriva, due criminali da strapazzo che cercano di sbarcare il lunario ma non riescono a farne una giusta, sono i protagonisti de *Il grande salto*, esordio alla regia di Giorgio Tirabassi.

La lezione della grande commedia amara all'italiana e dei suoi tanti disgraziati che tiravano a campare nell'Italia del dopoguerra tentando maldestri atti criminali è il punto di riferimento principale scelto da Giorgio Tirabassi sulla base di una sceneggiatura che l'attore romano ha sviluppato insieme a Daniele Costantini e Mattia Torre.

I due 'poveracci' protagonisti

della vicenda sono Nello e Rufetto: due personaggi simili ma per certi versi opposti. Il primo è pessimista e disilluso, il secondo ottimista e caparbio. Entrambi hanno l'obiettivo comune di risolvere i loro problemi economici attraverso una serie di attività illecite ed entrambi sono alla ricerca di un riscatto. Il primo agli occhi delle donne, il secondo verso i suoi suoceri e verso sua moglie e suo figlio comprando una casa dove andare a vivere.

Dirigendo e interpretando un film dal retrogusto amaro e dalle venature grottesche, Tirabassi getta lo sguardo al passato illustre del cinema italiano di maestri come Monicelli (evidenti sono i riferimenti a *I soliti ignoti*), Risi o Scola. Merito del regista e attore romano, è aver rivolto uno sguardo affettuoso e carico di umanità verso le due anime alla deriva protagoniste, due delinquenti ma anche due persone dotate di grande cuore e umanità costrette a sopravvivere nell'Italia di oggi, dove non c'è spazio per le sconfitte ma solo per le fughe.

In perfetto equilibrio sul filo delicato che divide il comico dal patetico, la farsa dalla tragedia, il grande salto è un crime movie intriso di malinconia capace di toccare corde di grande commozione soprattutto nel finale.

Ricky Memphis e Giorgio Tirabassi, rispettivamente Nello e Rufetto, offrono i loro volti intensi a due interpretazioni perfette nei panni di maldestri criminali in cerca del 'grande salto' a cui tutto va storto ma che continuano a provarci sempre. Accanto a loro, una



serie di comprimari perfettamente in parte, a cominciare dalla coppia di suoceri di Rufetto interpretati da Gianfelice Imparato e Paola Tiziana Cruciani.

Ma ad essere davvero imperdibili sono i tre camei illustri di Pasquale Petrolo - Lillo (il feroce venditore di armi Ghigo), Valerio Mastandrea (un efficiente impie-

gato dell'ufficio postale) e Marco Giallini (inflexibile capo di un campo rom).

ELENA BARTONI

di Fabio Resinaro

DOLCEROMA

Origine: Italia, 2019

Produzione: Luca Barbareschi per Casanovai con Rai Cinema

Regia: Fabio Resinaro

Soggetto: dal libro "Dormiremo da vecchi" di Pino Corrias

Sceneggiatura: Fabio Resinato

Interpreti: Lorenzo Richelmy (Andrea Serrano), Luca Barbareschi (Oscar Martello), Luca Vecchi (Il regista), Valentina Bellè (Jacaranda Ponti), Iaia Forte (Milly), Armando De Razza (Remo Golia), Claudia Gerini (Signora Golia), Francesco Montanari (Raul Ventura), Libero De Rienzo (Lello)

Durata: 105'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 4 aprile 2019

fama del produttore. Il giovane si mette subito al lavoro, tentando di non stravolgere la natura della sua opera, nonostante le costanti pressioni di Martello. Frattanto fa la conoscenza di Attilio, "Tarkovskij dei poveri", a cui viene affidata la regia del film e che sfida i tagli del produttore girando quasi esclusivamente infiniti piani sequenza. Il ruolo di protagonista viene invece assegnato all'affascinante Jacaranda Ponti, attrice televisiva legata sentimentalmente a Martello, nonostante il matrimonio con la ricchissima e spietata Helga.

Hanno inizio le riprese e Andrea è costretto a fare i conti con la realtà: le scene d'azione immaginate durante la fase di scrittura vengono deformate in postiche lotte riprese al ralenti, lo spessore della protagonista viene completamente annullato dalle imbarazzanti doti attoriali di Jacaranda, le sequenze sotto la pioggia e in notturna vengono tagliate per necessità produttive e girate in anonime location sotto la luce di mezzogiorno. È proprio sul set che Andrea viene raggiunto da alcuni loschi figure legati alla criminalità organizzata. Si scopre così che il protagonista ha utilizzato fatti realmente accaduti raccontatigli dai criminali durante il suo lavoro presso l'obitorio per scrivere il suo romanzo. I malviventi bloccano Serrano, minacciandolo ferocemente. Vogliono la loro parte. Serrano prende tempo e si allontana furtivamente.

Tra crisi della protagonista, difficoltà produttive e incomprensioni con il regista, la lavorazione del film prosegue. Giorno dopo giorno,

Andrea e Oscar prendono sempre più coscienza che il lavoro finale sarà disastroso. Il protagonista ha così un'idea geniale per la promozione del film: inventare che la criminalità organizzata sta tentando di bloccare l'uscita inscenando il finto rapimento di Jacaranda. Nonostante alcune riserve, Martello accetta. Frattanto, durante il party di lancio della pellicola, Jacaranda, su consiglio della sua agente, raggiunge la sala montaggio e distrugge tutti gli hard disk contenenti le copie del film. Tranne una, custodita da Martello in una cassaforte. Ha così inizio il tour promozionale del film. Jacaranda riceve alcune minacce sul telefono e denuncia il tutto al poliziotto Raul Ventura, che accoglie la denuncia con alcuni sospetti. Martello, affiancato da Serrano, comunica alla stampa che il film è sotto minaccia della mafia. Tutto sembra andare a gonfie vele. Il piano prevede che Andrea porti Jacaranda in una casa a Praga, di proprietà di Martello, e la blocchi per qualche giorno. Giunti nella capitale ceca, tuttavia, i due si baciano e passano la notte insieme. Nonostante le indicazioni di Andrea di non utilizzare il telefono, la donna effettua una chiamata alla sua agente. Martello giunge a Praga e discute animatamente con Jacaranda, che minaccia di rivelare il piano.

Il giorno successivo Ventura arresta Martello per l'omicidio della donna: poco dopo la discussione tra i due, il corpo di Jacaranda è stato infatti trovato privo di vita ai pie-

A Andrea Serrano, ventinove anni, descrive il fallimento della sua esistenza battendo sui tasti del portatile dalla sua squallida stanzetta. Aspirante scrittore, misantropo incurabile, lavora presso un obitorio e sogna fama e denaro. Autore dell'insuccesso editoriale "Non finisce qui", il ragazzo si trascina come uno zombie attraverso una grigia quotidianità. Tutto cambia quando arriva la chiamata di Oscar Martello, terribile produttore cinematografico romano, che convoca il giovane nella sua villa per offrirgli un contratto da sceneggiatore. Andrea incontra Oscar non senza riserve, ma viene immediatamente convinto dalle promesse di



di del Moldava. Il produttore nega ogni coinvolgimento. Un video scagiona l'uomo e viene così rilasciato. La festa d'uscita del film si trasforma così in una commemorazione per Jacaranda, aumentando a dismisura l'eco mediatica riguardante la pellicola. Con l'aiuto degli scagnozzi criminali, che si scopre essere suoi complici, Andrea incastra definitivamente Martello, proiettando un video di Jacaranda in cui la donna racconta tutti i crimini e i misfatti compiuti dal produttore negli anni. Il piano di Andrea è così svelato: si è trattato di un raggio ai danni di Martello fin dalla prima scena. Il poliziotto Ventura tenta di arrestare Oscar, ma l'uomo si baricca in casa e sfida Serrano in un duello apocalittico a colpi di katana. La villa viene inghiottita dalle fiamme e Helga abbandona il marito per sempre. Martello ha perso tutto. O forse no. La dissolvenza al nero porta ad alcuni mesi dopo: Andrea, mai smascherato, ha raggiunto fama e gloria divenendo uno sceneggiatore di successo. Martello, trasferitosi in India con una misteriosa donna, insegue il mercato del futuro. E chissà che i due non torneranno a lavorare insieme.



Fabio Resinaro, orfano, stavolta, del collega Fabio Guaglione - insieme hanno raggiunto il successo con Mine (2015) - trascrive per il grande schermo il romanzo "Dormiremo

da vecchi" di Pino Corrias saltellando con dichiarato divertimento e accennata disperazione, di genere in genere, di registro in registro, avvalendosi di tutte le possibilità che il gioco cinematografico offre e trovando nel montaggio serrato e nella tragicamente azzeccata interpretazione di Luca Barbareschi i suoi più fedeli alleati. L'autore meneghino, affiancato in sceneggiatura da Fausto Brizzi - fu proprio Barbareschi a offrirgli un contratto presso la Eliseo Cinema appena esplosa la bomba innescata da un servizio de "Le Iene" riguardanti le accuse di molestie sessuali mosse da alcune attrici nei suoi confronti - dribbla le "buone maniere" delle Notti magiche di Virzi e punta dritto a un Boris incattivito da Roma e dalle sue usanze: feste trash che ricordano i "cafonalini" fotografati da Umberto Pizzi per "Dagospia", falsi sorrisi che nascondono affari e interessi, personaggi di peso inseguiti dai disperati aspiranti di turno per fare jackpot e vivere la vita sognata nell'anonimato di una stanza in periferia.

Come contenitore in cui mostrare luoghi comuni, manie di grandezza, contraddizioni e collusioni dell'industria cinematografica nostrana Dolceroma funge alla perfezione, amareggiando il giusto e mostrando con innegabile efficacia il sistema-paese che riguarda tutti. In questo senso Barbareschi, personaggio antipatico ai più e

costantemente al centro di discussioni per via dei trasversali legami politici che sembrerebbero averne aiutato l'ascesa e la sopravvivenza, esplose per potenza e vitalità, dando vita e volto all'archetipo dei produttori/organizzatori romani in cui tutti gli addetti ai lavori, almeno una volta nella vita, sono incappati. Con il passare dei minuti, il primo lungometraggio in solitaria di Resinaro, perde la sua forza distruttiva, lasciando spazio agli (esagerati) stravolgimenti di una trama che si trasforma, man mano, in improbabile giallo e disperdendo tutta la sua potenza iniziale, fino all'apocalittico duello finale in cui si fa davvero fatica a non farsi distrarre dalle fiamme posticce evidentemente aggiunte a fatica in postproduzione. A conti fatti, tuttavia, Dolceroma, prodotto da Eliseo Cinema in collaborazione con Rai Cinema e Casanova Multimedia, si offre come unicum all'interno del contesto produttivo nostrano, distinguendosi per coraggio e intelligenza produttiva e smarcandosi, una volta tanto, dagli standard imposti dalle leggi di mercato o dalle linee editoriali di certo cinema d'autore. Uscito in sala nell'aprile 2019 distribuito da 01, Dolceroma ha incassato, nelle prime tre settimane di programmazione, circa duecentoventimila euro.

GIORGIO FEDERICO MOSCO

ARBERIA

di Francesca Olivieri



Aida in seguito alla morte del padre torna nel suo paese d'origine al confine tra Calabria e Basilicata, in uno degli enclaves arbëreshë della regione. Lì la attendono sua zia anziana, suo fratello maggiore e la nipote. Il viaggio è

lungo, prima il pullman e poi una corsa in taxi, un'occasione per perdersi nei paesaggi dell'infanzia.

Aida si occupa di moda in una grande città ed è molto tempo che non torna nel paese dove è nata, rientrare in quella casa vuol dire affrontare i demoni non solo della perdita del genitore ma anche

Origine: Italia, 2019
Produzione: Fabrizio Nucci, Nicola Rovito per Open Fields Productions
Regia: Francesca Olivieri
Soggetto e Sceneggiatura: Francesca Olivieri
Interpreti: Caterina Misasi (Aida Greco), Brixhilda Shqalsi (Lucia), Carmelo Giordano, Anna Stratigò, Denise Sapia, Mario Scerbo, Fabio Pappacena, Antonio Andrisani
Durata: 80'
Distribuzione: Lago Film
Uscita: 26 marzo 2019

quelli legati alla famiglia e a se stessa. La donna rientra nella sua vecchia stanza da letto, e fa un viaggio nel passato tra vecchi abiti e mobili. La quotidianità di Aida è tormentata da scene del passato, da una figura bambina che si aggira per le vie e le chiese del paese, che come una visione le appare. Si tratta forse di lei da piccola, prima di prendere la decisione di abbandonare il paese?

La passione per la corsa la porta ad attraversare il villaggio e a incontrare i suoi abitanti: un uomo che costruisce cesti, una donna che fa la maglia, lei si ferma a osservare, e a ricordare, quelle figure che sanno di un tempo antico. La sua corsa la porta dal fratello, Ascanio, un uomo burbero, che spesso si rifugia nell'alcool e che si è trovato da solo a crescere una figlia, ormai adulta.

Aida e la sua famiglia partecipano alla commemorazione del padre Michelangelo, secondo un rito tradizionale della chiesa italo-albanese. La donna fa, poi, visita alla nipote Lucia, che lavora come guida nel museo del paese, dedicato alla storia delle comunità arbëreshë. Questa per Aida sarà un'ulteriore occasione per ricongiungersi alle sue radici.

Lucia è fidanzata con un giovane del posto, Paolino, i due si devono sposare ma sembra esserci un po' di crisi. Paolino e Ascanio si incontrano al bar del paese, frequentato solo da uomini. Dopo aver parlato con il ragazzo Asca-

nio torna a casa, e, visibilmente alterato dall'alcool, aggredisce la sorella sia per l'abbigliamento della figlia Lucia, giudicato non adatto da una società visibilmente maschilista, sia per essersene andata dal paese. Durante questo litigio Aida parlerà per la prima volta in arbërisht.

Aida e Lucia sono sempre più unite, parlano della famiglia, delle tradizioni e dell'infanzia di Aida che ha ereditato la passione per gli abiti dal padre sarto; Lucia dichiara la sua affezione per il paese che non la fa mai sentire sola.

Durante una festa tradizionale, dove viene rappresentata la storia di Costantino e Jurendina, Aida incontra un suo vecchio conoscente anche lui emigrato ma poi tornato a vivere in paese.

La donna parte, torna in città alla sua vita, ma nulla è come prima, affronta una storia d'amore difficile e lascia il fidanzato. Dopo aver trovato in un libro una foto nascosta dalla nipote con una dedica, e spinta dall'ennesima visione del passato, torna nel suo luogo d'origine.

La donna è intenta a cucire il vestito da sposa per Lucia, la raggiunge il fratello che le chiede scusa e la ringrazia per la vicinanza alla giovane.

In questa situazione ormai serena, Aida ha una delle sue visioni, protagonista è sempre la bambina ma questa volta un terremoto si abbatte sul paese.

Il film si conclude con il matrimonio di Lucia e Paolino, celebrato secondo il rito tradizionale, durante la festa e il ballo Aida vede anche la bambina delle visioni partecipare al rito, come un cerchio che si chiude.

dotto dalla Open Fields, è una dichiarazione d'intenti. Si intende per Arbëria, infatti, la "denominazione dell'insieme delle aree geografiche dell'Italia meridionale alla quale appartiene la minoranza etnico-linguistica albanese d'Italia. Essa non ha una vera e propria conformazione territoriale omogenea e comprende comunità situate in sette regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia".

La vicenda si svolge in un paese, di cui non ci viene detto il nome, che si trova tra le montagne del Pollino. Il territorio e la storia della popolazione arbëreshë sono i co-protagonisti del film, che usa un linguaggio stilisticamente semplice e che accosta la narrazione di una storia personale a un intento documentaristico. Much attention è data ai paesaggi attraverso panoramiche e inquadrature dall'alto, ma anche alle tradizioni religiose e popolari; le sequenze girate all'interno del museo o quelle relative alla festa del santo del paese, sono momenti in cui il plot si fonde con l'intento di documentare una realtà ancora viva e presente di cui si sa ben poco. Anche le visioni di Aida tentano di portare lo spettatore a indagare una realtà fortemente legata alla tradizione di cui si cercano di esplorare le luci e le ombre. Gli occhi della protagonista, ormai abituata alla vita della grande città, sono quelli dello spettatore che scopre (o riscopre) una comunità e la sua terra.

Particolare attenzione è data all'aspetto emotivo dei personaggi, sottolineato da primi piani dei protagonisti della vicenda. Per il resto la macchina da presa è poco presente e segue la narrazione in maniera lineare e distante, talvolta didascalica. Unico elemento di rottura con la linearità della nar-



A Arbëria è l'opera prima della regista piemontese di origini arbëreshë Francesca Olivieri. Sin dal titolo, il lungometraggio, pro-

razione sta nelle sequenze oniriche, una storia parallela innestata nella narrazione principale, ma rimangono opachi i legami tra le due.

La costruzione dei personaggi

è poco articolata e le dinamiche tra di essi semplici e prevedibili. Ne risulta un prodotto che è forte nel raccontare e mostrare la parte tradizionale e folkloristica della comunità arbëreshë, ma che fatica

a tenere insieme l'indagine storico-antropologica con una trama di fiction, non approfondendo né la prima né la seconda.

PAOLA GRANATO

TÆ MAN WITA TÆ IRON HEART

di Cédric Jimenez

Una fontana in un parco, uccelli che volano in stormo, risate di bambini felici rincorsi dal loro padre. Le risate si tramutano nelle parole del Führer che sovrastano ogni azione dell'uomo biondo che lascia i figli, entra in casa con fare risoluto, raccoglie dei documenti, indossa una giacca militare che porta appuntata la croce di ferro ed esce con l'auto. È il 27 maggio del 1942 a Praga. Accompagnato dall'autista giunge in città. Lungo il tragitto è salutato dai soldati, supera un tram, poi un altro e all'improvviso esce un uomo che gli punta un mitra contro.

Base navale di Kiel sul mare del Nord, è il 1929. C'è lo stesso uomo biondo, Reinhard Heydrich, che suona il violino, tira di scherma e attende in stazione, Cristina, una donna con la quale farà successivamente sesso. È lo stesso uomo che ad una festa si presenta alla sua futura moglie, Lina von Osten, e la invita a ballare. La risolutezza descrive questo uomo in cerca di una occasione di riscatto. Durante il viaggio in treno che lo porterà a conoscere i futuri suoceri, Lina gli parla di Hitler e delle speranze che lei ripone in quest'uomo per la rinascita della Germania. Il rapporto con l'altra donna, Cristina, gli rovina la carriera in Marina, e rischia di distruggere il suo fruttuoso rapporto con Lina. È un momento molto

difficile della vita di Reinhard. Lina comprende e pragmaticamente lo aiuta a superare la crisi. Vanno insieme a incontrare Himmler. Questi rimane colpito dalla determinazione di Heydrich e lo nomina nuovo responsabile per l'unità di spionaggio delle SS.

Molte speranze e gioia accompagnano la nomina di Adolf Hitler a Cancelliere del Reich. Con Heydrich le SS escono dall'ombra e diventano una realtà fondamentale del partito, a spese delle SA di Rohm. Con la morte di quest'ultimo e l'eliminazione di tutti i membri dissidenti del partito, la figura di Heydrich diventa fondamentale per Himmler e lo stesso Führer che lo definisce "l'uomo dal cuore di ferro".

Polonia settembre 1939, inizia la Seconda Guerra Mondiale e con essa la trasformazione di Heydrich in uomo totalmente dedito al Reich è completata. Mentre la moglie partorisce lui è a visionare i resoconti dei cineoperatori al seguito delle truppe di invasione. La germanizzazione del nuovo Reich è il suo obiettivo. Subito dopo l'esercito arrivano le SS che purificano le popolazioni da immigrati, malati e nemici della nazione. Il Reich è la sua unica preoccupazione, la moglie Lina è oramai esclusa per sempre dalla vita politica del marito.

Nel 1941 arriva a Praga e nel suo discorso inaugurale afferma che come già Berlino e Vienna, an-

Titolo originale: The man with the iron heart

Origine: Francia, Belgio, Gran Bretagna, USA, 2017

Produzione: Légende Films, Cutting Edge Group, Nexus Factory, Red Crown Productions

Regia: Cédric Jimenez

Soggetto: Laurent Binet - (romanzo)

Sceneggiatura: David Farr, Audrey Diwan, Cédric Jimenez

Interpreti: Jason Clark (Reinhard Heydrich), Rosamund Pike (Lina Heydrich), Jack O'Connell (Jan Kubis), Jack Reynor (Jozef Gabčík), Mia Wasikowska (Anna Novak), Stephen Graham (Heinrich Himmler), Céline Sallette (Marie Moravěk), Gilles Lellouche (Václav Moravěk), Thomas M. Wright (Valčík), Enzo Cilenti (Opalka), Oscar Kennedy (Milic Zelenka), Geoff Bell (Muller), Volker Bruch (Schellenberg), Noah Jupe (Ata Moravěk)

Distribuzione: VideA

Durata: 119'

Uscita: 24 Gennaio 2019

che Praga diventerà una città libera da ebrei. Dai censimenti effettuati in tutto il Reich, all'inizio del 1942 sono circa dodici i milioni gli ebrei da eliminare. Sono necessari mezzi di eliminazione di massa efficienti ed un approccio sistematico al problema. La Soluzione Finale con l'uso massiccio dei campi di concentramento sarà la risposta alle necessità legate allo sterminio di massa.

Si torna indietro di sei mesi. Due soldati cechi, Jan e Jozef, si sfidano al tiro al bersaglio in un bosco. Fanno parte del contingente ceco di base in Scozia. Viene affidata loro una missione, uccidere

Heydrich. Vengono paracadutati in Boemia. Arrivano a Praga con il treno e poi in una casa sicura. Non ci si può fidare di nessuno, tutti sono potenziali delatori. Il giorno dopo sono spostati in altre due famiglie.

Intanto i Tre Re, i capi della resistenza ceca, vengono scoperti e attaccati. Segue una sparatoria nella quale due su tre sono uccisi, Vaclav Moravek si salva. Jan e Jozef incontrano Moravek in una stalla fuori Praga. Li aggiorna di essere rimasto solo e dà inizio all'operazione Anthropoid. Grazie ad un domestico della residenza di Heydrich riescono ad avere informazioni fondamentali sugli spostamenti del gerarca nazista.

Nel frattempo la vita prosegue e nascono gli affetti tra i due soldati e le rispettive donne che li ospitano. Anche l'ultimo Re viene scoperto. Suicidandosi scompare con lui la via di fuga dopo l'attentato.

Londra incarica altri soldati cechi di supportare Jan e Jozef nell'attentato. Tutto il gruppo però è in crisi, da una parte c'è l'ubbidienza verso gli ordini di Londra, dall'altra la repressione che l'attentato produrrà su tutta la popolazione. Uno scrupolo di coscienza che sembra congelare la decisione su posizioni contrapposte. Alla fine l'attentato si farà. Si preparano bombe, armi e lo spirito con la preghiera e l'abbraccio dei cari. La mattina dell'attentato si attende l'arrivo della macchina di Heydrich nel punto prestabilito. L'auto sembra non arrivare mai. Alle 10.15 è a tiro. La mitragliatrice

del primo si inceppa, la bomba del secondo deflagra, ma non raggiunge il risultato sperato. Heydrich, ferito, esce dalla carcassa dell'auto e insegue uno degli attentatori sparando in mezzo alla folla. Gli attentatori riescono a dileguarsi tutti rientrando alle loro case sicure e il gerarca viene soccorso dalle truppe tedesche e tratto in salvo. Scatta la dura repressione e la caccia all'uomo.

Si cerca ora un modo per uscire da Praga. Il gruppo si rivede tutto nei sotterranei di una chiesa e si nasconde lì. Heydrich sul letto di morte affida i figli alla moglie chiedendole di crescerli come veri ariani. Riceve la visita di Himmler al quale consegna i piani per la Soluzione Finale e muore subito dopo.

Viene distrutto l'intero villaggio di Lidice con tutti i suoi abitanti perché da quel villaggio provengono alcuni soldati che sono andati a formare il contingente ceco in Scozia e dunque forse anche familiari degli attentatori. La notizia viene annunciata per tutte le strade di Praga e la sentono anche gli attentatori. Uno del gruppo di supporto a Jan e Jozef, per limitare al massimo le ulteriori rappresaglie, va a denunciare gli altri. Scattano gli arresti, qualcuno fugge, qualcuno è arrestato, ma la maggior parte si suicida con il veleno. Parla solo un bambino che vede il padre torturato.

Le truppe tedesche arrivano nella serata in chiesa e trovano una forte resistenza, sono costrette a ritirarsi chiudendo le porte della chiesa. La mattina successiva provano un secondo assalto. Questa volta, anche con molte perdite, riescono ad entrare e a mantenere le posizioni. Gli attentatori cedono. Alcuni muoiono. Jan e Jozef si trincerano nella cripta. I tedeschi riempiono la cripta di acqua per stanarli e i due in un primo momento cercano di trovare una via di fuga, poi, quando tutto risulta

inutile, si sparano per non cadere nelle mani del nemico.

T *Tratto dal romanzo di Laurent Binet "HHhH" (acronimo che sta per Himmler's Hirn heißt Heydrich ovvero Il cervello di Himmler si chiama Heydrich) l'adattamento firmato dal regista Cédric Jimenez arriva in Italia due anni dopo la sua distribuzione ufficiale.*

Il boia di Praga è magistralmente interpretato dall'australiano Jason Clark, che è facilitato in questo dalla sua fisionomia. La dualità del personaggio, padre amorevole e spietato pianificatore di stermini di massa, si ripropone nella struttura del film che presenta due parti: la prima incentrata su Heydrich e la sua ascesa, la seconda sui suoi attentatori e la loro condanna. Un film sulla dualità appunto, insita nelle scelte fatte da tutti i personaggi. La moglie Lina, prima trampolino di lancio e poi fastidioso freno alla libertà di azione del marito, che accetta il suo ruolo sempre più marginale ed inutile. Jan e Jozef, patrioti convinti e speranzosi che dinanzi alla realtà propagandistica della repressione del regime sono costretti loro malgrado a fare una scelta impopolare. Il compatriota dei due attentatori che invece fa la scelta opposta denunciandoli e cercando inutilmente di salvare la popolazione dalla repressione punitiva.

Colui che tenne a Wannsee, nel 1942 la famosa conferenza per pianificare la «Soluzione Finale della questione ebraica», prima di morire ricorda quello che gli diceva suo padre: "Il mondo è un organetto, Dio gira la manovella e tutti balliamo la sua musica". Aggiungendo "Fateli ballare". Heydrich è la dimostrazione di come un uomo mediocre, prestato al Male, può diventare onnipotente.

RAMON GIMENEZ DE LORENZO



PRIMULA ROSSA

Sul nero viene spiegato come, con l'introduzione della legge Basaglia, nel 1978, si aprì uno spartiacque tra alcuni psichiatri che, seppur con forme diverse, riproposero metodi e approcci di un tempo e altri che sperimentarono modelli evoluti con l'intento di restituire ai pazienti/detenuti poteri e diritti. Il film percorre il crinale fra queste due visioni dell'uomo e della vita.

Immagini di archivio. Ospedale psichiatrico Mandalari, Messina, 1994. Pazienti si muovono attraverso la quotidianità infernale della struttura. Lo stacco porta a un uomo, il mare alle sue spalle, che fissa la macchina da presa. È Ezio Rossi, ex terrorista dei Nuclei Armati Proletari, condannato a trent'anni di carcere e ospite dell'OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario) di Barcellona Pozzo di Gotto. Il montaggio introduce quindi una trama di finzione, che racconta le vicende di uno psichiatra in lotta per tentare di introdurre e difendere un approccio nuovo e alternativo con lo scopo di "liberare" i pazienti / detenuti ospiti degli OPG e restituirli alla socialità. Le sequenze di finzione vengono alternate o bruscamente interrotte da aggressivi jump-cut che mostrano immagini di archivio riguardanti il degrado e la disumanità di alcune strutture. Un terzo sentiero drammaturgico viene accennato attraverso alcuni brani scritti e recitati in voice-over dallo psichiatra Angelo Righetti, che disegnano profili e biografie di alcuni pazienti. Si torna poi alla sequenza d'apertura del film. Ezio Rossi fissa in primissimo piano la macchina da presa. Poi chiede tre volte perdono. Il ciak annuncia

l'intestazione della scena, la voce del regista conferma che è buona. Sullo schermo nero, un testo racconta che Ezio Rossi lasciò l'OPG di cui era ospite dopo trentatré anni di detenzione, grazie al programma innovativo "Luce e Libertà". Oggi collabora con una radio e ha donato tutti i propri beni per istituire un fondo intitolato a una donna uccisa. In conclusione, la dedica dell'autore, sempre sul nero, "a tutti coloro i quali hanno vissuto il dolore dell'internamento negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari o in altre istituzioni totali senza rivedere la luce".

Film di impegno civile e di denuncia, Primula rossa muove dalle vicende di Ezio Rossi, ex terrorista dei Nuclei Armati Proletari, ma soprattutto ospite dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto per oltre trent'anni, finendo per indagare la zona grigia che si creò dopo l'introduzione della legge Basaglia e la presunta chiusura dei manicomi. Presunta, per l'appunto, perché, come mostrato da Franco Jannuzzi con potenti e disturbanti immagini di archivio, molte strutture mutarono la dicitura ma non il metodo, relegando i pazienti/detenuti a scarti da contenere o isolare. Altri operatori sanitari, invece, come spiegato nella didascalia introduttiva e come mostrato attraverso le sequenze di finzione, proposero un metodo alternativo, che risvegliasse l'umanità sopita nel cuore dei pazienti e che donasse loro gli strumenti necessari per essere introdotti nuovamente all'interno del vivere civile. Per raccontare ciò, Jannuzzi rompe ogni forma, adoperando un montaggio asimmetrico, me-

Origine: Italia, 2019

Produzione: Coproduzione Radical Plans, della Fondazione di Comunità di Messina in collaborazione con Fondazione con il Sud, Fondazione Horcynus Orca, Ecos-Media

Regia: Franco Jannuzzi

Soggetto: Gaetano Giunta (idea), Massimo Barilla

Sceneggiatura: Angelo Righetti

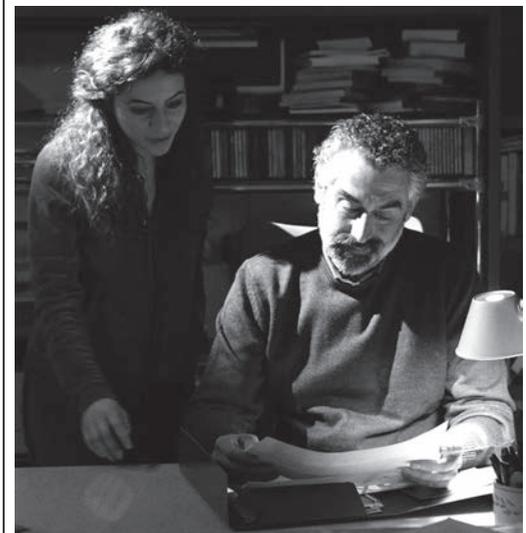
Interpreti: David Coco (Lo psichiatra Lucio), Salvatore Arena (Ennio), Fabrizio Ferracane (Pietro), Gianni Fortunato (Direttore), Roberto Herlitzka (Cristiano), Marina Sorrenti (Elena), Francesco Guzzo (Francesco), Giovanni Moschella (Lillo), Mariano Nieddu (Fanelli)

Durata: 76'

Distribuzione: Ecos-Media

Uscita: 30 maggio 2019

scolando immagini di archivio e finzione, voice over e recitazione, arrivando addirittura a mostrare l'annuncio del ciak e le voci del set. Respingente, scomodo, inquietante, "sbagliato", Primula rossa scarta le etichette, arrivando a sembrare non la versione finale, ma una sorta di work in progress, di pre-montato mostrato dall'autore, in anteprima, agli spettatori tutti. Resta, in ogni caso, e al di là delle definizioni cinematografiche, impossibile da ignorare, l'urlo di denuncia verso uno Stato che non può e non deve permettersi di dimenticare di essere umano -



si guardi alla Costituzione come coscienza perenne e inviolabile, e quindi all'articolo 27 comma 3 che impone la pena come rieducazione del condannato, sempre nel rispetto del senso di umanità - e il soffio di speranza verso metodi innovativi (in questo caso viene citato il programma "Luce e Libertà", grazie al quale si è giunti

alla "liberazione", in due anni, di oltre sessanta ospiti di OPG). Di complessa visione e di ancor più difficile collocazione, il lungometraggio di Franco Jannuzzi assolve ad ogni modo la sua funzione civile e pedagogica, costringendo tutti, decisori pubblici, organi di informazione e semplici cittadini, a un'approfondita riflessione

e a uno scatto urgente di umanità. Distribuito dalla Fondazione di Comunità di Messina e realizzato nell'ambito del programma Sensi Contemporanei a cura della Sicilia Film Commission e della Regione Sicilia, Primula Rossa è uscito, in sala, nel maggio 2019.

GIORGIO FEDERICO MOSCO

di Fatih Akin

Origine: Germania, Francia, 2019

Produzione: Nurhan Sekerci-Porst, Fatih Akin, Herman Weigel per Bombero International, in Coproduzione con Warner Bros. Film Productions Germany, Pathé Films

Regia: Fatih Akin

Soggetto: dal romanzo "Der goldene Handschuh" di Heinz Strunk

Sceneggiatura: Fatih Akin

Interpreti: Jonas Dassler (Fritz Honka), Margarete Tiesel (Gerda Voss), Hark Bohm (Doornkat-Max), Marc Hosemann (Siggie Honka), Martina Eitner (Frida), Adam Bousdoukos (Lefteris), Katja Studt (Helga Denningsen), Jessica Kosmalla (Ruth), Tilla Krachtovil (Inge), Barbara Krabbe (Anna), Uwe Rohde (Herbert Nürnberg), Heinz Strunk (Veterano), Victoria Trauttmansdorff (Gisela), Greta Sophie Schmidt (Petra Schulz), Dirk Böhling (Il soldato Nobert), Lars Nagel (Nasen-Ernie), Tristan Göbel (Willi)

Durata: 115'

Distribuzione: Bim Distribuzione

Uscita: 29 agosto 2019

IL MOSTRO DI ST. PAULI

sfare le sue perversioni e promettendogli di portare sua figlia Rosi, che egli immagina con le fattezze di Petra. Fritz abusa quotidianamente di Gerda, immaginando di avere dei rapporti con Petra.

Al Der Goldene Handschuh, Gerda confessa che Rosi si è trasferita a Vienna e che non vuole saperne di lei, per cui Fritz, irato, si ferisce rompendo un bicchiere; mentre il maniaco è in bagno, Gerda è raggiunta da una giovane religiosa che vuole ospitarla nella sua comunità. Per compensare la fuga della serva, Fritz invita a casa altre due donne: rifiutatesi di soddisfare le sue perversioni, una riesce a scappare dopo essere stata picchiata, l'altra viene fatta a pezzi e conservata insieme agli altri cadaveri.

Una mattina Willi prende da bere al Der Goldene Handschuh, dove conosce Norbert, ex ufficiale delle SS.

Dopo essere stato investito, Fritz sceglie di cambiare vita e, disintossicatosi dall'alcol, inizia a lavorare come guardiano notturno; sul lavoro conosce Helga, donna delle pulizie, che gli confessa i suoi problemi economici e familiari, offrendogli da bere, gesto che fa ricadere Fritz nel vortice dell'alcolismo, tanto da cercare di stuprarla, completamente ubriaco.

Fritz torna al Der Goldene Handschuh e incontra una pove-

ra donna, sopravvissuta ai lager come il protagonista stesso, figlio di un comunista; la donna passa la notte da lui ma lo deride per la sua disfunzione erettile, per cui viene picchiata e assassinata dopo essersi vendicata spalmandogli della salsa piccante sul pene.

L'appartamento sottostante inizia a essere invaso dalle larve dei cadaveri.

Willi porta Petra al Der Goldene Handschuh, risvegliando le fantasie di Fritz. In bagno, il ragazzo viene umiliato da Norbert che, sentendosi mancare di rispetto considerandosi ancora un ufficiale, gli urina addosso; Willi non accetta di raggiungere l'amica da cui è attratto per via dell'umiliazione, per cui Petra se ne va, seguita da Fritz. Nel tragitto il killer scopre che il suo appartamento è in fiamme; le autorità scoprono i cadaveri, per cui l'uomo viene arrestato e Petra torna serenamente a casa.

Negli anni Settanta, Amburgo è sconvolta dagli omicidi di alcune donne.

Fritz Honka, il temuto serial killer, rimane ammaliato dalla giovane Petra, studentessa in compagnia del suo nuovo amico Willi. Fritz si ubriaca ogni sera al Der Goldene Handschuh, locale malfamato frequentato da barboni, prostitute, ex nazisti e sopravvissuti ai campi di sterminio. Gerda, vecchia senz'altro, lo segue a casa ubriaca, dove viene violentata mentre è priva di sensi; la donna accetta di rimanere da Fritz come sua serva, impegnandosi a soddi-

Nonostante la contrastante accoglienza a Berlino, Fatih Akin realizza un'opera ragguardevole, sicuramente uno dei film più disturbanti dell'ultimo anno. La Germania appare un limbo sconfitto, popolato da soggetti alienati, animati solamente da istinti primordiali, incapaci di un contatto attivo con l'esistenza; il fantasma

del nazismo continua ad aleggiare su una dimensione che sembra non aver ancora rielaborato una delle più grandi ferite della storia dell'umanità, che incide su una città spettrale alla stregua della Berlino del capolavoro neorealista di Rossellini. Rispetto al recente *Oltre la notte* la sottotraccia nazista è più velata, mostrandosi nelle conseguenze che ha lasciato e nei nuovi mostri che ha creato, creature solitarie simili alle streghe del *Suspiria* di Guadagnino, la cui malvagità è altamente ridimensionata di fronte al *Male assoluto*.

L'autore rievoca le origini del genere horror, grazie ad atmosfere espressioniste che scandiscono una vicenda ambientata prevalentemente in interni oscuri (nel locale si chiudono le tende per non fare entrare la luce solare, affinché i clienti siano giustificati a bere, come se il mondo non esistesse), caratterizzati da angoli aguzzi e linee oblique, soprattutto nell'angusto appartamento di Fritz, simile alla casa di un orco fiabesco. Il protagonista, interpretato notevolmente dal giovane Jonas Dassler, si aggira negli spazi come un moderno *Nosferatu*, gobbo e famelico, proiettando la sua ombra sulle pare-

ti che, come il castello di Murnau, corrispondono all'anima aguzza e tormentata del personaggio.

Akin lavora sulle tecniche dell'horror americano per rovesciarle, non adattandosi a cliché ridondanti ma costruendo l'orrore attraverso un'eccellente consapevolezza delle specificità del linguaggio cinematografico. La regia lavora sull'abietto di cui parla Julia Kristeva senza mai palesarlo, ma sfruttando l'immagine cinematografica che, per sua natura, è costantemente sospesa tra il qui e l'altrove, tra il visibile e l'invisibile. Gli abusi sessuali e gli omicidi appartengono al fuoricampo (elemento linguistico a cui Akin presta grande attenzione, alla stregua del Lang di *M*), grazie a una macchina da presa attenta nel variare il suo punto di vista per non mostrare, per esempio, la decapitazione della prima vittima o la sodomizzazione di Gerda con un *würstel*; il film restituisce un'esperienza sinestetica in cui lo spettatore percepisce sulla propria pelle il disgusto, l'odore vomitevole della putrefazione e della sporcizia nell'appartamento, nonché del sudore dei personaggi durante gli atti sessuali,



raggiungendo livelli di orrore e di disgusto che difficilmente le produzioni contemporanee riescono a costruire.

La donne di Akin sono poco appariscenti, di età avanzata, con un fisico sfatto, sporche e completamente opposte, per esempio, alle prostitute vittime di un Jack lo squartatore in *From Hell*, in cui la carica erotica e seduttiva è restituita dal personaggio di Heather Graham. Petra, papabile final girl o vittima sacrificale par excellence, sarà l'unica a non essere sottoposta alla realtà orrorifica di Fritz, da cui è totalmente estranea, rimanendo una fantasia platonica che si palesa solo nei suoi desideri, uniche sequenze in cui Eros e Thanatos si fondono con una realtà patinata e lucente, opposta rispetto agli orrori del quotidiano.

LEONARDO MAGNANTE

DOLOR Y GLORIA

Salvador Mallo è un regista che non fa più film: è malato, ha un fisico aggrredito da malattie vere, emicranie terribili, offese alla colonna vertebrale e alle ossa in generale, altre meno individuali come una forte depressione e un senso di abbandono della vita che gli impedisce di risalire la china della disperazione. Combatte tutto questo con un miscuglio di pasticche che frantuma in un bicchiere d'acqua cui aggiunge

il fumo di erba che, almeno, pur prostrandolo, gli fa perdere la percezione della sua solitudine esistenziale.

Salvador vive solo nella sua bellissima casa ricca d'arte, dove ha messo tutti i suoi soldi senza ricevere mai nessuno, tranne Mercedes, la sua agente, amica carissima e consigliera che non riesce a iniettargli un po' di vita.

A questo punto la storia si divide e s'intreccia in più di un filone.

L'infanzia del regista negli anni '60, quando emigrò dalla campa-

di Pedro Almodóvar

Origine: Spagna, 2019

Produzione: Agustín Almodóvar, Esther García per El Deseo

Regia: Pedro Almodóvar

Soggetto e Sceneggiatura: Pedro Almodóvar

Interpreti: Penélope Cruz (Jacinta), Antonio Banderas (Salvador Mallo), Asier Etxeandía (Alberto Crespo), Cecilia Roth (Zulema), Leonardo Sbaraglia (Federico), Nora Navas (Mercede), Raúl Arévalo (Padre), Julieta Serrano (Madre), Eva Martín (Radióloga), Susi Sánchez (Beata), Pedro Casablanc (Dr. Galindo), César Vicente (Albañil)

Durata: 113'

Distribuzione: Warner Bros.

Uscita: 17 maggio 2019

gna a Paterna, un comune situato nella provincia di Valencia dove il padre pensava di migliorare le condizioni di vita della famiglia; fu la madre, però, a prendere le redini della casa diventandone l'asse portante e rappresentando sempre il pilastro dell'educazione di Salvador. In seguito la vita nel cinema e nella società di Madrid in cui Salvador consolidò l'amore per la sua professione e un amore ugualmente grande: quello per Federico che non ha mai dimenticato nonostante la sua improvvisa sparizione.

Ora, inutilmente, Mercedes e Alberto Crespo, l'attore con cui ha girato anni prima un film cui tiene molto (anche se litigò ferocemente con il suo interprete) tentano di far partecipare Salvador a una serata in suo onore durante la quale sarà riproposto il film e lui riceverà un premio. Salvador non esce di casa, può limitarsi unicamente a parlare al telefono con Alberto e salutare il pubblico per interposta persona in un colloquio che ha del surreale. Alberto gli serve solo a procurargli la droga, l'eroina, a cui Salvador è passato per coprire le sue giornate senza senso.

Un giorno si materializza dal nulla Federico, desideroso di rivederlo ancora: il grande amore va da lui a casa e gli racconta la sua vita ormai in Argentina, dove si è trasferito da molti anni e ha mes-

so su famiglia con moglie e figli. Il legame tra i due è ancora forte ma Federico è solo di passaggio e dopo qualche ora di ricordi, parte di nuovo.

Alberto, sentiti i racconti di Salvador, vuole organizzare un piccolo spettacolo a teatro, un monologo, sulla vita di Salvador. Questi, dapprima reticente, cede alle pressioni dell'amico e si reca poi a teatro in incognito a vedere lo spettacolo tratto dai suoi ricordi che gli piace molto. Forse è proprio questo che porta il regista a fare il punto sulla sua vita e su quanto avrebbe ancora da dire.

È il momento giusto: Salvador può essere in grado di riprendere a girare.

È un dramma raccontato con potenza ma in modo completamente diverso da quello cui il cinema di Almodovar ci ha abituato, pieno di coincidenze improbabili, eccitazioni esaltanti, contorcimenti dissacranti.

È un mare di ricordi che hanno, come sempre, come per tutti, un peso devastante sulla rassegnazione, sull'impotenza, sulla consapevolezza di non potere realizzare più i propri sogni. Contemporaneamente i ricordi sono la spinta per Salvador (e quindi per Almodovar) di fare i conti con la propria vita e con le due cose meravigliose che ha avuto, due grandi amori: per il cinema, per una società spagnola appena post franchista e ricca di stimoli, progetti e colori e per Federico che quella bellezza, quell'eccitazione e quei sogni di allora ha così bene rappresentato.

Accompagna il viaggio del regista il suo alter ego, Antonio Banderas, al suo ottavo film con lui e che qui costituisce proprio il suo braccio nel plasmare questa materia così grande e così coinvolgente da cui Salvador sembra

non possa liberarsi mai più. Ogni complicità, ogni aspetto doloroso è figurato dall'attore con una grandissima prova recitativa fatta di sorrisi e silenzi, di sguardi e fragilità, di rimpianti e debolezze che rappresentano ancora un desiderio di vita purtroppo annegato in una liquida dimensione di morte.

In primo piano il personaggio della madre, prima Penelope Cruz poi Julieta Serrano, entrambe splendidi interpreti di quella durezza, quel soffocamento di emozioni e quell'incapacità di rispondere alle sue esigenze di bambino prima e di adulto poi che compromettono il sano evolversi della sua personalità.

Eppure sono proprio tutte queste ombre, il loro accavallarsi con le pene e le incapacità di una vita intera a permettere il desiderio di ricominciare. Il percorso analitico è finito: Salvador (e quindi Almodovar) ne esce consapevole delle proprie debolezze ma anche forte delle proprie capacità che si realizzano nell'accettazione di se stessi che permette di guardare avanti.

Come il Marcello felliniano che nel recuperare alla fine di 8 e ½ tutti i suoi ricordi "...questa confusione sono io, come sono, non come vorrei essere...è una festa la vita, non so dirti altro né a te né ad altri, accettami così come sono, se puoi...", così Salvador/Almodovar prende le redini del suo processo catartico e lo fa con il mezzo a lui più caro di tutta la vita, il cinema.

Come Marcello, Salvador non intende cancellare le persone, i fatti, le cose che hanno popolato la propria vita ma fermarne la sofferenza, renderla compagna dei propri sogni e dei propri desideri e stare tutti insieme per il prossimo film.

FABRIZIO MORESCO



UN FIGLIO DI NOME ERASMUS

Ascanio è una guida alpina, Jacopo un sacerdote devoto e conservatore che opera in vaticano, Enrico è un architetto candidato al Parlamento e Pietro un manager musicale. I quattro si conoscono dai tempi dell'Erasmus, dal quale sono passati più di vent'anni. Alla notizia della morte di Amalia, donna che ventuno anni prima avevano contemporaneamente amato, i quattro intraprendono un viaggio verso il Portogallo per ascoltare le sue ultime volontà.

Arrivati, sono accolti dall'avvocato della donna che espone il motivo della convocazione: Amalia ha lasciato in 'eredità' un figlio concepito ventuno anni prima ma dato in adozione. Uno di loro è il padre. In attesa del test del DNA decidono di recarsi all'ufficio adozioni per scoprire il nome del loro figlio ma vengono malamente allontanati. Qui incontrano Alice, ventenne in dolce attesa, che li aiuta a rintracciare il nome e l'indirizzo che cercavano e decide di intraprendere con loro il viaggio di ricerca a bordo di un furgone.

Il primo pit-stop obbligato (causato da un lieve incidente per responsabilità di Jacopo) porterà il gruppo a passare la notte nel campus universitario nel quale vivevano da giovani e a partecipare a una rovinosa festa che li vedrà completamente ubriachi e incapaci, la mattina dopo, di ricordare. Alla festa si è sottratto Enrico che incontra una sua ex professoressa di fotografia, Alexandra, con la quale, nonostante l'imminente matrimonio, trascorre una notte d'amore.

Alla ripartenza in hangover, si aggiunge al gruppo un giovane cantante adocchiato dalla vena

manageriale di Pietro. Sfortuna vuole che si tratti di uno spacciatore ricercato e che, fermati a un posto di blocco, tutti insieme vengono arrestati. Rilasciati su cauzione, pagata dal Nunzio Apostolico di Lisbona che nel frattempo ha scomunicato Jacopo, i cinque si rimettono in moto. Per cercare di essere presentabili si recano in un negozio di vestiti, nel quale Alice si imbatte in un volantino con la faccia di Gonzalo, il futuro padre di suo figlio, che però è all'oscuro di tutto. Motivata dagli altri trova il coraggio di comunicargli la notizia. Gonzalo non la prende bene e decide di riprendersi il furgone di sua proprietà. Ascanio tenta la fortuna sfidandolo in una gara di Landsaling e grazie a una casuale vittoria riesce a riottenere il mezzo. A fine corsa Ascanio accuserà un malore e dovrà essere portato in ospedale ma, dopo essersi ripreso e nonostante le raccomandazioni del medico, si rimette in viaggio.

Trascorsa la notte in spiaggia, nella quale ciascuno di loro riscopre le proprie passioni e priorità, al mattino i quattro notano che l'avvocato di Amalia è registrato con il nome 'Papà' sul telefono di Alice che, accusata di truffa, fuggerà col furgone. Controllata la posizione sullo smartphone, Enrico nota che non troppo lontano da lì si sta svolgendo una mostra fotografica curata dalla professoressa e decide di guidare gli altri tre. Nel frattempo Jacopo e Pietro scoprono che Ascanio è malato di leucemia. Arrivati alla mostra, Alexandra presta la sua auto a Enrico e in serata riescono a raggiungere la meta. Entrando furtivamente in casa scoprono attraverso delle foto che Amalia in realtà aveva una figlia e che quella figlia è Alice. Mentre si disperano per averla

Origine: Italia, 2019

Produzione: Roberto Proia per Eagle Pictures, Vivi-Film Portugal

Regia: Alberto Ferrari

Soggetto e Sceneggiatura: Hianluca Ansanelli, Alberto Ferrari

Interpreti: Luca Bizzarri (Ascanio), Paolo Kessiosoglu (Jacopo), Ricky Memphis (Pietro), Daniele Liotti (Enrico), Carol Alt (Alexandra), Valentina Corti (Diletta), Elena Vanni (Arianna), Filipa Pinto (Alice), Giorgio Gobbi (Giovanni), Fernando Rodrigues (Avvocato), Giulia Galiani (Erika)

Durata: 107'

Distribuzione: Eagle Pictures

Uscita: 1 luglio 2020

fatta fuggire, Ascanio riesce a capire dove trovarla, permettendo a tutto il gruppo di riabbracciarla e dare spiegazioni.

Il giorno dopo, giungono i risultati del test del DNA ma Alice decide di disfarsene senza aprirli perché preferisce avere quattro papà piuttosto che uno. Passato del tempo capiamo che l'esperienza vissuta ha cambiato la vita di tutti. Enrico si è sposato, non con la moglie promessa ma con Alexandra, Pietro è tornato a suonare la batteria e Jacopo si è dedicato al volontariato nei paesi poveri. Ascanio purtroppo li ha lasciati ma la loro amicizia continua a legarli. Alice invece ha partorito un maschietto di nome Erasmus.

A Al suo terzo lungometraggio, Alberto Ferrari torna al cinema dopo un



periodo passato in televisione e si trova a dirigere un'altra coppia di comici italiani (dopo aver diretto l'esordio cinematografico di Ale & Franz): Luca e Paolo.

Luca e Paolo ci hanno abituati a pellicole in cui l'amicizia di lunga durata (come quella dei tempi delle scuole di Immaturo) viene posta al centro della narrazione come elemento salvifico e questo film sembra scritto su misura per loro.

Il tema del viaggio alla scoperta di luoghi stranieri (anche se i protagonisti avevano già vissuto in Portogallo) è centrale in tutta la durata del film, nel quale i quattro decidono di partire mossi da una motivazione che risulta debole (il funerale di una donna che hanno amato ben venti anni prima), in confronto al contesto della situa-

zione di partenza in cui (almeno alcuni) versano (l'imminente matrimonio di Enrico ad esempio).

Il viaggio giustifica la forma. Il film assume le sembianze di un Road Movie in giro per i panorami portoghesi, a bordo di un furgone vecchio modello con la scritta "Mortaji" (una sorta di Mystery Machine), tra nuove esperienze e vecchi ricordi, tra una citazione a Camera Caffè e l'altra, alla ricerca del figlio 'comune'. Il tutto accompagnato dalla protagonista femminile, Alice, un'esuberante ventenne che decide di aiutarli.

Le soluzioni utilizzate per il proseguo della storia rischiano e sfiorano spesso la banalità: troppo spesso, all'interno della narrazione, gli elementi che portano i personaggi a evoluzione scaturiscono da situazioni talmente casuali da

far risultare il tutto forzato e artificioso. A ciò si collega l'inevitabile scarsa caratterizzazione dei personaggi che subiscono trasformazioni radicali dettate da motivazioni prive di consistenza (es. il devoto Jacopo che si abbandona a una festa in stile Una notte da leoni perché scopre l'omosessualità della sorella).

In conclusione, anche se spesso prevedibile, il film risulta piacevole e divertente e nella sequenza finale, dulcis in fundo, esalta quel valore di amicizia, del quale Luca e Paolo si fanno da sempre portavoce, che aiuta ad aprire gli occhi e a ritrovare la strada maestra nei confronti di scelte sbagliate. Un valore che è eterno e sopravvive anche alla morte.

GIALLORENZO DI MATTEO

di Philippe Godeau

Origine: Francia, 2018

Produzione: Pan-Européenne, in Coproduzione con France 2 Cinéma, Korokoro

Regia: Philippe Godeau

Soggetto e Sceneggiatura: Agnès de Sacy, Philippe Godeau, Kossi Efoui

Interpreti: Omar Sy (Seydou Tall), Lionel Louis Basse (Yao), Fatoumata Diawara (Gloria), Germaine Acogny (Tanam), Alibeta (Il tassista), Gwendolyn Gourvec (Laurence Tall), Abdoulaye Diop (Ibra)

Durata: 103'

Distribuzione: Cinema di Valerio De Paolis

Uscita: 4 aprile 2019

Yao ha 13 anni, vive in un villaggio del Senegal e nutre una vera passione per il suo idolo, il divo francese Seydou Tall, anch'egli di origine senegalese.

Seydou viene invitato a Dakar per promuovere il suo ultimo libro e non porta con sé suo figlio Nathan, trattenuto in Francia dalla mamma. Yao vuole andare a tutti i costi nella capitale per vedere il suo idolo e cerca senza successo

di convincere il suo amico Dumba. Determinato, Yao si mette in viaggio da solo percorrendo con i mezzi più disparati 387 chilometri. Alla presentazione del libro, Yao porge a Seydou una copia strappata, e gli dice di aver riscritto per intero il volume dopo che una capra lo aveva mangiato. Colpito dal ragazzino, Seydou lo porta con sé nella sua camera d'albergo. Il mattino dopo lo accompagna alla stazione dei pullman per farlo rientrare ma poi ci ripensa e si offre di accompagnarlo lui stesso al suo villaggio a bordo del suo taxi. Il Senegal è la terra d'origine della sua famiglia ma lui non la conosce per niente. Il mattino dopo però il tassista li abbandona in una zona deserta. I due lo ritrovano in un villaggio, l'uomo vuole farli fermare per pranzo ma Seydou ha poco tempo: il mattino seguente ha un aereo da Dakar per la Francia. Un tale gli vende una vecchia Peugeot per 800 euro. Detto

fatto, i due partono. Yao e Seydou iniziano a conoscersi. L'attore racconta al bambino di suo figlio Nathan e dei rapporti non buoni con la ex moglie, Yao confessa di non aver mai visto il mare e di voler diventare astronauta da grande. I due si fermano in un villaggio a comprare un regalo per Nathan. Durante una cena il bambino gli chiede consigli per diventare attore.

Quella sera in un locale Seydou conosce la bella cantante Gloria. La donna racconta di vivere una vita sempre in viaggio e di mandare i soldi che guadagna per suo figlio. Il mattino dopo la ragazza chiede a Seydou se può accompagnarla a un'audizione. I tre in auto vengono fermati dalla polizia: Seydou è costretto a pagare per poter essere lasciato andare. Gloria dice a Seydou che lui è come se fosse bianco agli occhi della popolazione locale. Yao gli dice che è nero fuori

IL VIAGGIO DI YAO

e bianco dentro come il Bounty. Il ragazzino risponde al telefono di Seydou e parla con Nathan. Seydou propone a Gloria di seguirlo a Parigi ma la ragazza gli risponde che lui non conosce l'Africa. Durante una sosta per fare rifornimento, la ragazza va via. Seydou dice a Yao che deve tornare a Dakar per prendere il suo aereo e mette il ragazzino su un pullman. Ma poco dopo ci ripensa, lo va a riprendere e lo porta al mare. Il mattino dopo l'auto si guasta. I due trovano un passaggio da un uomo con un carretto. Un meccanico recupera l'auto e li invita a pranzo a casa sua. I due restano a casa dell'uomo che si chiama Ibra fino a sera. Al calar del sole, Ibra gli mostra che il confine con la Mauritania è proprio lì davanti. L'uomo racconta che suo nonno emigrò in Francia dove divenne un operaio di una nota casa automobilistica, poi era tornato nella sua terra natale dove era morto. Poi parla del destino: è Dio che passeggia in incognito. Seydou si sveglia all'alba, la moglie del meccanico gli dice, osservando la linea di confine, di prendere come ispirazione per i suoi passi i suoi avi, poi lo esorta a riportare a casa il bambino.

Il mattino dopo Seydou riparte con Yao, vede da lontano la casa della sua famiglia d'origine e dice che ci tornerà con suo figlio Nathan. Poi riporta Yao a casa. Quella sera Seydou viene presentato a tutta la comunità del villaggio. Il mattino dopo riparte, Yao gli dà una busta per Nathan. Yao al villaggio racconta a tutti di aver visto il mare e parla di tutte le cose che ha fatto con Seydou.

U *Un viaggio, anzi "il" viaggio, un percorso di un uomo alla scoperta delle sue radici. Un viaggio per caso o forse per destino quello non programmato dalla star del cinema francese di origini senegalesi compiuto per riaccompagnare nel*

suo villaggio il piccolo Yao che ha percorso quasi quattrocento chilometri solo per farsi autografare il suo libro.

La fonte d'ispirazione per il regista Philippe Godeau è stato proprio Omar Sy: l'attore francese, la sua improvvisa popolarità grazie al personaggio interpretato nel film di successo Quasi amici, il fatto che anche la sua sia una storia di sradicamento. Mescolando arte e vita, il film affronta il tema delle origini e anche la questione della paternità, fortemente sentita anche da Sy, padre di cinque figli. La somiglianza è evidente con questa storia di un attore di successo che desidera portare suo figlio alla scoperta del paese dei suoi antenati e che si ritrova a fare questo viaggio in compagnia di un bambino diverso rispetto al suo.

È singolare il ribaltamento di ruolo che avviene in questo film per Omar Sy. Dopo aver interpretato in diverse occasioni il ruolo dello sradicato (pensiamo solo a Mister Chocolat di Roschdy Zem e a Samba di Eric Toledano e Olivier Nakache), questa volta l'attore incarna uno strano 'bianco' dalla pelle nera. Il divo Seydou Tall viene paragonato dal bambino senegalese suo fan, a un 'Bounty', il famoso snack "nero fuori, bianco dentro". Questa battuta richiama il tema dell'alterità affrontato nel film da una prospettiva diversa e regalando a Sy (figlio di immigrati africani e proveniente dalle banlieu) un ruolo legato alla sua vera storia familiare.

Tra le righe della narrazione, si percepisce chiaramente il pensiero di Godeau (che da bambino andava a trovare il padre che era stato trasferito in Mali per lavoro) sulla terra d'Africa. Il Senegal descritto nel film è lontano dai luoghi comuni turistici ma è invece un paese pieno di cultura e antiche tradizioni.

Terzo lungometraggio per Godeau (dopo Le dernier pour la route del 2009 e 11.6 del 2013), e terza

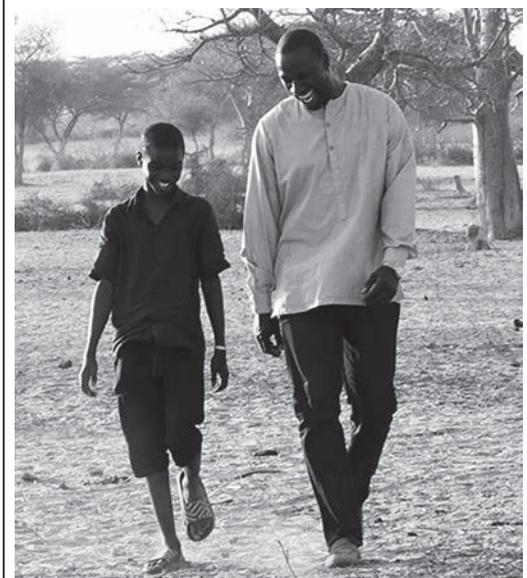
collaborazione del regista con la sceneggiatrice Agnès de Sacy, il film è letteralmente illuminato dal sorriso e dallo sguardo pulito del giovanissimo Lionel Louis Basse, un viso espressivo come pochi che incarna alla perfezione l'immagine di un Senegal aperto a culture diverse e mondi lontani.

A metà strada tra il road movie e la fiaba, Il viaggio di Yao è un film sospeso tra realtà e finzione, tra strade polverose, ritmi, odori, sapori di una terra che non smette di affascinarne gli occidentali.

Per Omar Sy, divenuto anch'egli una star del cinema (come il personaggio che interpreta) si tratta di un'altra storia di un'amicizia intensa e particolare. D'altronde per un attore che ha fatto dell'essere un 'quasi amico' la sua fortuna, il tema dell'amicizia è destinato a ripresentarsi con prepotenza in una carriera fatta di cinema di grandi incassi in Francia alternata a incursioni in grandi produzioni hollywoodiane.

Il viaggio di Yao è un film semplice (e a tratti fin troppo semplicistico) che ha comunque il pregio di trattare temi come le differenze tra culture, l'arricchimento che può venire dal 'diverso' e le difficoltà della paternità in modo lieve e a tratti toccante.

ELENA BARTONI



di Pupi Avati

IL SIGNOR DIAVOLO

Origine: Italia, 2019

Produzione: Antonio Avati, Pupi Avati per Dueda Film

Regia: Pupi Avati

Soggetto: dal racconto omonimo di Pupi Avati

Sceneggiatura: Antonio Avati, Pupi Avati, Tommaso Avati

Interpreti: Riccardo Claut (Paolino Osti), Eva Antonia Grimaldi (Madre di Paolino), Gabriel Lo Giudice (Furio Momenté), Filippo Franchini (Carlo Mongiorgi), Massimo Bonetti (Giudice Malchionda), Alessandro Haber (Padre Amedeo), Gianni Cavina (Sagrestano), Lino Capolicchio (Don Zanini, parroco), Chiara Caselli (Clara Vestri Musy), Chiara Sani (Maria Mongiorgi, madre di Carlo), Cesare Cremonini (Giulio Mongiorgi, padre di Carlo), Andrea Roncato (Dott. Rubei), Ludovica Pedetta (Infermiera Laura Poli), Ariel Serra (Liù Quinterno), Luigi Monfredini (Maresciallo Carabinieri), Lorenzo Salvatori (Emilio), Emilio Martire (Brigadiere Giardina, verbalizzante), Alessandro Stucci (Operaio)

Durata: 86'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 22 agosto 2019

Lio Piccolo, 1952. Il quattordicenne Carlo Mongiorgi uccide Emilio, figlio della ricca signora veneziana Clara Vestri Musy, in quanto indemoniato. Il giovane funzionario Furio Momenté viene incaricato dal Ministero di Grazia e Giustizia di Roma di indagare segretamente per smentire e insabbiare il coinvolgimento dei prelati per non compromettere il governo



della DC, viste le opposizioni di Clara che, da sostenitrice politica, è divenuta un'acerrima nemica.

Un anno prima, Carlo frequenta il catechismo con il miglior amico Paolino; Gino, il sacrestano, insegna loro a temere e a rispettare il Signor Diavolo, rinchiuso sotto la lastra collocata davanti all'altare della chiesa. Il nuovo chierichetto Emilio è considerato demoniaco per la sua dentatura da maiale; suor Dolores, cugina di Carlo, accusa il nuovo arrivato della morte della sua sorellina Valeria, sbranata nella culla. Paolino spacca il fanalino della bicicletta di Emilio, che si vendica facendolo inciampare durante la comunione, costringendolo a calpestare l'ostia consacrata. Paolino si ammala e, prima di morire, promette a Carlo di inviargli un segnale dall'aldilà. Emilio confida a Carlo che l'unico modo per percepire la presenza dell'amico è offrire un'ostia consacrata a un maiale; compiuto il volere del chierichetto, Carlo percepisce la presenza del defunto e, terrorizzato, racconta tutto ai genitori e a Dolores, che suggerisce di bruciare il maiale. Ucciso l'animale, il padre di Carlo muore e il ragazzo, raggiunto da Emilio, lo uccide con la fionda di Paolino.

Clara dichiara alla polizia che Emilio soffriva di epilessia, per cui era stato sottoposto a elettroshock e a interventi che lo avevano devastato sia fisicamente che psicologicamente. In ospedale, Emilio si era affezionato a Valeria, bambina nata prematura e rimasta orfana, per cui Clara l'aveva adottata ma la piccola era morta poco dopo per cause naturali. La donna accusa Gino, suor Dolores e Padre Amedeo, sacerdote, che aveva pratica un esorcismo su Emilio, per aver alimentato la superstizione che aveva ucciso il figlio.

A Venezia, Furio riceve un pacchetto con dei canini di un maiale.

Egli scopre che il corpo di Emilio è stato seppellito prima di un esame medico approfondito. Carlo accetta di parlare con Furio e gli confida che i denti sono di Emilio e che il defunto è nato dal rapporto tra Clara e un verro, costretta dal folle marito. Clara contatta Furio, intenzionata a denunciare i danni comportati dalla Fede; al contempo, il funzionario le propone di riesumare la salma del figlio, ma viene richiamato dal Ministero e sollevato dall'incarico per aver attirato troppa attenzione.

Furio rimane comunque a Lio Piccolo, accolto nel dormitorio della chiesa del paese in cui, di notte, percepisce il pianto di un neonato. Egli scopre che Dolores è morta un mese prima e che Gino è sparito da diverso tempo. Il sacrestano accetta di incontrare Furio e gli mostra il registro parrocchiale del 1943, che testimonia il rinvenimento dei resti di Valeria e la richiesta segreta di Clara al Monsignore di battezzare la defunta; inoltre, la donna aveva richiesto di rimuovere i canini dal corpo di Emilio per evitare dicerie, impedendo un esame approfondito della salma. I resti di Valeria sono seppelliti nella cripta sotto la lastra, unica prova che incriminerebbe Clara e dimostrerebbe la natura maligna di Emilio. Gino apre la bottola ma non ha il coraggio di scendere, per cui Furio si avventura da solo; il sacrestano chiude il passaggio e, prima di rimanere al buio, Furio si accorge di Carlo, accanto a Gino: sorride mettendo in mostra i suoi denti da maiale.

Tratto dal libro dello stesso Avati, il regista torna agli albori del genere che lo ha consacrato, un gotico padano che rievoca le atmosfere dei suoi primi film, riproponendosi senza cadere nell'anacronismo tanto

da realizzare uno degli horror italiani più interessanti e notevolmente riusciti degli ultimi anni. Avati si allontana nuovamente dal contesto urbano di un Dario Argento o dagli scenari internazionali di un Lucio Fulci, privilegiando paesaggi reconditi e poco esplorati dal cinema di genere nostrano, ambienti che, nella loro componente primordiale di terra, aria e acqua (a cui si aggiungerà anche il fuoco purificatore), sembrano ricondurre il soggetto a una dimensione arcaica, attraversata dalle paure più ataviche e dai suoi sentimenti più primordiali.

La grande capacità di Avati si dimostra nel non spaventare attraverso artifici convenzionali (non manca un gusto per l'orrido, restituito dagli effetti speciali di Sergio Stivaletti, soprattutto nella sequen-

za d'apertura, in cui il sanguinolento si mescola con il perturbante restituito da delle bambole argentine), ma lavorando su una regia, scenografia e fotografia in grado di celare il Male, permettendogli di manifestarsi nelle atmosfere cupe che permeano il film, capace di inquietare sottilmente anche attraverso semplici inquadrature d'ambiente, schiudendo un mondo tanto familiare quanto ignoto.

Sebbene la superstizione e i suoi effetti siano il fil rouge della vicenda, non assistiamo a una detection razionale finalizzata a smantellare le credenze popolari al fine di svelare un orrore più tangibile e umano, come in Non si sevizia un paperino di Fulci; nel film di Avati si vive costantemente a cavallo tra reale e soprannaturale, tra verità e

menzogna, in un clima di apertura del senso che scandisce un thriller in cui è difficile demarcare i buoni tra i cattivi perché non si è in grado di distinguere razionalmente il bene dal male, tanto da non permettere alcuna risoluzione neanche nel criptico finale, alla stregua del suo capolavoro La casa dalle finestre che ridono.

Avati realizza un film sulla paura atavica ed eterna di non riuscire ad accedere a una verità univoca, sul costante timore di vivere a cavallo tra mondi contrastanti e ossimorici, sul tentativo di riscoprire quel legame tra io e mondo che, al giorno d'oggi, continua a rimanere oscuro ed enigmatico quanto le tenebrose scenografie veneziane.

LEONARDO MAGNANTE

WOLF CALL - MINACCIA IN ALTO MARE

di Antonin Baudry

Chanteraide, soprannominato "orecchio d'oro", è l'analista acustico assoldato dalla Marina francese per prestare servizio nel sottomarino *Titan*, incaricato di recuperare un gruppo di soldati in Siria. Improvvisamente, viene captato un misterioso suono che il protagonista classifica erroneamente come quello di un capodoglio malato; il suono torna e Chanteraide inizia a ritenerlo un sottomarino russo, che però non corrisponde ad alcuna imbarcazione attiva. L'errore di valutazione mette in pericolo l'equipaggio, che viene rilevato e attaccato dalle forze nemiche, salvandosi per miracolo. Tornati a Brest, Chanteraide è chiamato a rispondere del suo errore. La Marina classifica il suono come drone, ipotesi smentita da Chanteraide per aver percepito un riduttore epicicloidale e presenza di vita a bordo.

L'ammiraglio Alfost comunica a Grandchamp, capitano di *Titan*, e

al suo vice D'Orsi che il presidente francese vuole inviare un gruppo di forze in Finlandia a causa delle minacce di un attacco nucleare da parte della Russia; Grandchamp viene nominato capitano del *Formidable*, sottomarino nucleare lanciamissili, mentre D'Orsi viene posto al comando di *Titan* con il compito di scortare *Formidable* in mare aperto.

In segreto, Chanteraide conduce le sue indagini e scopre una cartella inerente al *Timor 3*, il terrore sovietico, un sottomarino le cui caratteristiche sonore corrispondono a quelle del misterioso suono, non registrato nel database in quanto in stato di disarmo da anni. Anche gli inglesi hanno percepito lo stesso transitorio e i riferimenti incrociati hanno condotto al *Timor 3*, per cui le accuse su Chanteraide decadono e viene richiesto a bordo del *Formidable*, anche se la sera della partenza Grandchamp è costretto a escluderlo dall'equipaggio per delle tracce di cannabis rilevate nelle urine.

Origine: Francia, 2019

Produzione: Jérôme Seydoux, Alain Attal, Hugo Ségnac per Trésor Films, Pathé Films, Chi-Fou-Mi Productions, Jouror Productions; Coproduttore: Ardavan Safaee

Regia: Antonin Baudry

Soggetto e Sceneggiatura: Antonin Baudry

Interpreti: François Civil (Chanteraide), Omar Sy (D'Orsi), Mathieu Kassovitz (Alfost), Reda Kateb (Grandchamp), Paula Beer (Diane)

Durata: 155'

Distribuzione: Adler Entertainment

Uscita: 27 giugno 2019

Dopo la partenza dei sottomarini, la Marina è avvertita con urgenza dello sparo di un missile dal mare di Bering, diretto verso la Francia, per cui Grandchamp deve far perdere le tracce del *Formidable* al più presto e tentare di abbattere il missile russo, ma con insuccesso. Chanteraide analizza il suono e conferma che a lanciare è stato il *Timor 3*, anche se un'anomalia nel rapporto peso-resistenza del missile conferma che è troppo



leggero per essere una testata nucleare. Intanto Grandchamp, su ordine del presidente, si prepara alla contromossa.

Il generale comunica ad Alfost che le indagini americane hanno testimoniato che in realtà il *Timor 3* non è nelle mani dei russi, bensì dei *jihadisti*, che hanno lanciato un missile vuoto per attendere la risposta francese e innescare una guerra nucleare; Grandchamp ha ormai ricevuto l'ordine di lancio e qualsiasi interferenza verrebbe considerata nemica ma, nonostante ciò, il presidente vuole interrompere la contromossa, a costo di neutralizzare *Formidable*.

Alfost e Chanteraide vengono condotti sul *Titan* per poter rintracciare il sonar di *Formidable*; prima di un possibile scontro, D'Orsi tenta di raggiungere il sottomarino con un siluro subacqueo per poter avvertire Grandchamp ma, ritenendo il *Titan* ormai un nemico, il *Formidable* apre il fuoco. I due sottomarini si attaccano a vicenda; prima di affondare, Gran-

champ viene contattato da Chanteraide che gli chiede di fidarsi di lui e non lanciare la testata; prima di morire, il comandante blocca il lancio.

Grazie all'aiuto di Alfost, Chanteraide è l'unico membro del *Titan* a salvarsi e a tornare in superficie.

L’opera prima di Antonin Baudry si dimostra alquanto curiosa nel suo tentativo di importare un genere cinematografico poco usuale nella cinematografia francese, evitando saggiamente il ricorso a un mimetismo nei confronti del cinema americano, favorendo uno stile personale che poggia sul minuzioso lavoro di sound design di Randy Thom.

Il suono diventa il vero e proprio protagonista, in particolar modo nella prima parte, incentrata sulle ricerche di Chanteraide in merito alla misteriosa traccia captata nel sottomarino. Se nella seconda parte il film si ripiega più tradizionalmente sul classico thriller geopolitico, in cui la suspense è data dalla scadenza inerente al lancio missilistico da parte di Grandchamp, la prima è improntata maggiormente come un thriller della “memoria”, in cui il protagonista compie un gioco con la propria mente per ricordare le caratteristiche del misterioso suono e rimediare al proprio errore, favorendo delle atmosfere che difficilmente si rintracciano in un film del genere, maggiormente incentrato sull’azione e sugli intrighi internazionali rispetto a una dimensio-

ne più intimistica e psicologica. La presenza costante della misteriosa traccia la relega a un fantasma acustico che aleggia sulla vita di Chanteraide, come nell'affascinante sequenza di sesso con la sua compagna in cui i gemiti e sospiri di piacere si mescolano al ricorso ossessivo del criptico suono, generando un'inquietudine quasi da film giallo, basti pensare ai giochi mnemonici dei protagonisti dei thriller di Dario Argento, di cui è possibile citare la sequenza di sesso di *L'uccello dalle piume di cristallo*, in cui il protagonista, in un momento di intimità, è costantemente rapito dal ricordo dell'aggressione a cui ha assistito, la cui immagine diventa una presenza ossessiva che si mescola col piacere del momento, come l'enigmatico tracciato di Chanteraide.

Se l'intero film si scandisce sul potere dell'acustico rispetto al visivo (si pensi a come il vero antagonista della vicenda sia il suono, mentre i nemici concreti non vengono mai mostrati), il finale favorisce la dimensione del silenzio (privilegiando solamente la musica extradiegetica), un'assenza sonora scandita dall'emblematica inquadratura in cui Chanteraide, nel risalire in superficie, si tappa le orecchie urlando a causa dello sbalzo di pressione, gesto che metaforicamente sembra veicolare le conseguenze devastanti a cui i misteri di un mondo microscopico, di un inconscio acustico piuttosto che ottico, possono condurre.

LEONARDO MAGNANTE

di Alexandre Astier, Louis Clichy

Origine: Francia, 2018

Produzione: SND Groupe M6

Regia: Alexandre Astier, Louis Clichy

Soggetto: dai personaggi dei fumetti creati da Albert Uderzo e René Goscinny

Sceneggiatura: Alexandre Astier (storia originale)

Durata: 85'

Distribuzione: Notorius Pictures

Uscita: 7 marzo 2019

ASTERIX E IL SEGRETO DELLA POZIONE MAGICA

Panoramix sta mettendo insieme i vari ingredienti per preparare la sua preziosa pozione magica per i suoi amici Galli fino a quando cade per sbaglio dall'albero. Asterix ed Obelix lo trovano a terra: all'inizio il druido non ac-

cetta e non confessa di aver avuto questo incidente (in fondo ad un vero druido come lui non può accadere una cosa del genere). Alla fine Panoramix, accettando un po' l'età che avanza e di conseguenza il fatto di avere meno forza fisica

e mentale per poter essere il saggio e unico detentore della formula della pozione magica, si convince a cercare un successore per potergli rivelare l'importantissima e vitale ricetta per il suo villaggio. Il giovane druido da trovare dovrà tra i requisiti richiesti essere una persona di talento ma soprattutto di fiducia; questo perché la pozione è preziosa per i Galli e allo stesso tempo allettante per chi ha intenzione di rubarla, vista l'incredibile energia e forza donata a chi la beve. L'anziano druido infermo decide così di farsi accompagnare in questa impegnativa ricerca dalla fantastica coppia di amici Asterix e Obelix. Ma a mettere i bastoni tra le ruote in questa missione sarà Rancorix, suo ex compagno di infanzia e di studi. In passato le loro strade si erano divise a causa dell'assegnazione di un premio per il giovane druido studente con l'invenzione più geniale. In gioventù infatti proprio Rancorix e Panoramix erano i più talentuosi: mentre il primo aveva creato una polverina magica in grado di creare degli effetti naturali spettacolari, il secondo invece aveva ideato, aggiudicandosi il premio, quella che sarebbe diventata la pozione vitale per i Galli. Ciò aveva creato in Rancorix (come si evince dal nome) del risentimento e dell'odio nei confronti dell'ex amico. Per cercare il giovane successore Panoramix deve addentrarsi nella Foresta dei Carnuti, dimora dei druidi a cui gli è riservato l'accesso esclusivo e così Asterix ed Obelix sono costretti a rimaner fuori; il druido infortunato non sa davvero da chi farsi accompagnare per poter varcare quella soglia fino a che a sorpresa dal paiolo che si erano portati con loro spunta una fanciulla, Melina, sua fedelissima allieva, che si era addormentata nella pentola e che era arrivata con loro simili. I druidi però non accetteranno mai una femminuccia così Panoramix si fa accompagnare dalla ra-

gazza vestita da maschio per poter consultare il consiglio dei druidi. Nel tempo i suoi "colleghi" hanno stilato una lista dei giovani druidi più in gamba esistenti; così a Panoramix non resta che consultare e seguire questo elenco per poter intraprendere la sua ricerca per un valido successore. Avendo come riferimento questa selezione parte per il suo viaggio con Melina, Asterix e Obelix in tutta la Gallia ma le migliori giovani promesse precedentemente individuate e selezionate si rivelano in realtà per un motivo o per un altro non adatti. Nel frattempo Rancorix si è avvalso di un aiutante, un piccolo cinghiale e si reca (per precederlo) lì dove sta per arrivare il suo odiato ex collega per poter conquistare la fiducia di un "valido candidato": Emmentalix, molto abile nel maneggiare pozioni e alambicchi che ha però il mito di Panoramix. Così Rancorix insegna di nascosto al ragazzo una magia per creare un effetto arcobaleno con le farfalle che riesce a convincere Panoramix al suo arrivo. Il druido pensa di aver trovato il giovane giusto per la missione e una volta intrapreso il viaggio di ritorno verso il villaggio e data la fiducia al ragazzo, il saggio druido svela ad Emmentalix la pozione magica. Ad un certo punto durante il tragitto il giovane viene lasciato solo con Melina quando compare Rancorix che, senza alcuna remora, se ne approfitta per rubare la pozione magica e farne un uso malvagio. Intanto al villaggio, dove la pozione sta finendo, ha preso le redini il bardo Assurance-tourix senza la benché minima capacità di leader. Per questo viene sbeffeggiato dalle donne del villaggio, che si riveleranno fondamentali nella difesa dall'attacco dei romani (che nel frattempo si erano accorti di un villaggio indebolito dalla mancanza degli uomini ma soprattutto della pozione magica). Così in risposta alla incapacità da leader del bardo, le mogli dei Gal-

li bevono le ultime gocce della pozione magica rimasta per potersi difendere dai continui attacchi dei romani. Fino a quando la pozione finisce. Rancorix aveva preso una versione sbagliata del preparato (mescolata da Emmentalix) e ora è ingigantito e reso enorme e mostruoso, intanto Panoramix è ferito e messo fuori gioco e per questo chiede all'allieva Melina, che era presente quando lui aveva messo a punto una piccola parte dell'infuso portentoso come dimostrazione per Emmentalix, di preparare lei la pozione da somministrare ad Asterix ed Obelix per poter sconfiggere il malvagio Rancorix. Così il villaggio, dopo la sconfitta di Rancorix e l'ennesima per i romani, tornerà alla normalità e il segreto della pozione resterà solo nella mente della piccola... o forse no?

U

Un ritmo che conquista fin dai titoli di inizio sulle note di "Dead Or Alive - You Spin Me Round".

La sfida non era delle più semplici, dal momento che Asterix e il segreto della pozione magica era già film d'animazione nel 1986 e perché il personaggio di Asterix compie proprio quest'anno 60 anni dall'uscita del primo fumetto. Quando parliamo di Asterix ci riferiamo ad una tradizione, ad un mondo fatto di diverse trasposizioni cinematografiche, dieci lungometraggi animati, tra le quali nell'immaginario riman-



gono quelle con attori in carne ed ossa con la coppia fissa Gerard Depardieu e Christian Clavier. Proprio i più appassionati (e non solo) non saranno delusi da questa versione animata in computer grafica dai colori sgargianti. Al centro di questo nuovo racconto c'è il druido Panoramix ma la storia prende vita solo grazie all'aiuto della formidabile coppia Asterix ed Obelix, fondamentale per la salvezza dell'intero villaggio. Con il pretesto dell'incidente iniziale di Panoramix si scherza sull'età, sui propri limiti e su come si possa usare il proprio talento: se con megalomania, esibizionismo e con il solo scopo di stupire (e questo è l'obiettivo del rivale Rancorix) oppure con quello di essere a servizio degli altri e quindi dell'usare la magia e i propri poteri come dono. Questa è la vera forza del druido Panoramix da quando è giovane, che continua a mantenere nel suo difficile percorso di cambiamento e maturazione. Vediamo infatti all'inizio della vicenda come non accetti il fatto di invecchiare, sbagliare e di non poter avere più la stessa potenza magica che aveva una volta. Con un'ironia pazzesca e con l'aiuto degli abitanti del suo villaggio viene quindi affrontata dal druido l'accettazione dei propri limiti. Altro tema importante è quello della fiducia dal momento che solo nella mente di Panoramix sta il segreto della pozione magica che si troverà costretto a svelare ma solo ad un valido successore. Pensare che in una realtà prettamente maschile ed anche un piz-

zico maschilista di questa storia (i Galli decidono, i druidi non accettano donne etc...) la salvezza dei Galli è nelle mani di una giovanissima donna, Melina, e di tutte le donne del villaggio e questo va a sottolineare l'importanza dell'elemento femminile e femminista della storia. I fan ritroveranno le immancabili scene dei romani con il loro irresistibile dialetto e dei loro tentativi di conquistare il villaggio degli avversari, così come anche il bardo Assurancetourix continua ad essere sbeffeggiato o le simpatiche scenette di due Galli che cercano in tutti i modi di creare delle nuove e valide pozioni che si rivelano esplosive o con altri divertenti ed imprevisi effetti catastrofici.

La parabola del sarcasmo, del divertimento e dello humour trovano il proprio apice nella ricerca del successore di Panoramix, in tutti quei tentativi necessari per trovare il giusto giovane druido fino all'incontro con Gesù che moltiplica i pani (una scena divertente senza essere dissacrante). Se ci pensiamo bene umorismo un po' patriottico e avventura fanno da sempre da filo conduttore nelle avventure di Asterix ed Obelix. Pensate che Albert Uderzo e René Goscinny idearono il nome Asterix dal francese "asterisque" (asterisco) nella sua doppia valenza di "piccola stella" ma anche di "rimando a fondo pagina", con l'aggiunta del suffisso -ix che nel fumetto caratterizza i nomi di praticamente tutti i Galli. Non tutti sanno poi che oltre a rappresentare una caricatura del Gallo medio, la loro origine è legata ad un modo

ironico di raccontare la politica. Ci basti pensare che la prima striscia del fumetto venne pubblicata pochi mesi dopo l'elezione di Charles de Gaulle a Presidente della Repubblica. Fece infatti la sua apparizione nel 1959 quando in Francia vi era ancora il ricordo dell'invasione nazista. In quell'anno Radio Luxembourg fece la coraggiosa proposta di fondare un giornale per i giovani, sfruttando la radio come supporto pubblicitario. François Clautiaux, futuro direttore della testata, sul debutto della nuova serie con la mitica coppia dei Galli affermò: «Asterix incarna maliziosamente tutte le virtù dei nostri antenati Galli. L'umorismo di René Goscinny e Uderzo vi farà amare questo piccolo guerriero baffuto, personaggio nuovo nel mondo dei fumetti.» È interessante quindi il fatto che ad ispirare già quattro film live action di Asterix, in un periodo in cui siamo abituati a grandi supereroi muscolosi o dalle grandi capacità, sia un antieroe dal fisico minuto e di dimensioni ridotte e più abile con il cervello che con la forza bruta. Asterix continua anche nel 2019 a portare sempre con sé una spada, un corto gladio in una fodera celeste, che non usa quasi mai, preferendo battersi al bisogno a mani nude con pugni e sganassoni. A confronto con i battibecchi dei saggi druidi e la voglia di stare insieme e di fare comunità di questo villaggio della Gallia, appare molto più cruda la guerra che conduciamo noi ogni giorno.

GIULIA ANGELUCCI

di Lorna Tucker

Origine: Gran Bretagna, 2018

Produzione: Eleanor Emptage, Shirine Best, Nicole Stott, John Battsek per Finished Films

Regia: Lorna Tucker

Durata: 80'

Distribuzione: Wanted Cinema

Uscita: 20 febbraio 2019

WESTWOOD: PUNK, ICON, ACTIVIST

Vivianne è dubbiosa su come raccontarsi, fotografie del suo percorso da icona punk a ribelle della moda e attivista politica. Si alza dal letto, la vediamo all'opera tra

bozzetti e libri, in voce off accenna alle sue precoci capacità e ai futuri interessi.

Vigilia della settimana londinese della moda ultimi dettagli con

modelli e assistenti. Col marito e direttore artistico, Andreas Kronthaler, si lamenta, è delusa e stanca. Rivela di aver perso la fiducia nei genitori, per avergli nascosto l'epilogo della vita di Cristo, e che voleva diventare un cavaliere, pronto e impegnato nelle cose. Sulla musica di Mozart scorrono le immagini della sfilata londinese.

Si passa agli anni Sessanta tra studi d'arte, il rock n'roll e l'incontro col primo marito, filmati d'archivio illustrano il sogno americano e il suo svanire.

Vivianne in bici nell'odierno traffico della City si alterna alle vecchie immagini del figlio, che racconta l'irrequieta convivenza con Malcolm McLaren. Lasciato l'impiego di insegnante e incinta del nuovo compagno, nutre nuovi dubbi, spazzati via dall'effervescenza del rapporto. Spezzoni sulla swinging London e musica dei Suicide, illustrano il racconto delle imprese commerciali della coppia, uno spaccio di dischi ricercati e vestiti, che cambia nome ad ogni nuova collezione tra immaginari fetish, pin-up e punk.

All'interno del Victoria & Albert Museum Claire Wilcox mostra la Destroy Muslim t-shirt, e spiega le caratteristiche che ne hanno fatto un simbolo punk. Vivienne ricordando il World's End Shop svela quanto nostalgia, atemporalità e individualità siano connesse alla sua visione della moda.

Un servizio fotografico con Andreas e la stilista e altri materiali d'archivio, accompagna le rivelazioni riguardo al loro incontro e all'evoluzione del loro rapporto professionale e sentimentale.

Vivienne racconta la fine del periodo punk e la necessità di evolversi, da cui nascerà la Pirate Collection, mostrata dalla Wilcox e da filmati d'epoca. Il successo conseguente porta alla lacerazione con McLaren. Invece il rapporto con Andreas è paritario, pur rappresentabile negli stereotipi di musa/

insegnante e talentuoso studente.

Carlo D'Amerio e Bella Freud raccontano il periodo delle liti con McLaren e la ripartenza, a carattere familiare dal World's End Shop. Momenti di libertà creativa scherniti dalla stampa inglese tradizionale, come durante il Terry Wogan Show.

Il successo attuale porta ad una mancanza di controllo qualitativo che Vivianne costantemente rimprovera a sé e ai collaboratori. Una Vivianne combattiva, che dopo aver vinto i dubbi dei critici col doppio conferimento del premio di stilista dell'anno, è adesso impegnata in spedizioni in Antartide come attivista ambientale. Un dovere sentito in maniera diversa dai propri collaboratori, specialmente da Andreas, oberato dal lavoro e più centrato sull'impegno creativo. L'azienda pare così combattuta tra una ricerca di sostenibilità e critica al sistema di produzione di massa (attraverso gli interventi alle manifestazioni di Vivienne) e le prerogative di sviluppo (le nuove aperture dei negozi di New York e Parigi). Similmente la Westwood si interroga sulla riuscita dell'intervista. L'omaggio di modelle e compagni di lavoro accompagna le sue uscite in passerella fino ai titoli di coda e oltre.

Lorna Tucker, già regista per gruppi musicali e autrice di video per la moda, esordisce nel lungometraggio con un documentario su Vivienne Westwood, con la quale aveva già collaborato. Una biografia che abbraccia oltre quarant'anni di vita dell'icona britannica e cerca di restituirne la complessità del carattere e delle esperienze.

La pellicola si posa strutturalmente sulla lunga intervista che la stilista ha concesso alla sua sodale durante una settimana. Su questo canovaccio che adotta una prospet-

tiva cronologica e opta per l'invisibilità dell'intervistatrice, si inseriscono due modalità alternative, se non antitetiche. Da un lato troviamo la manifestazione, attraverso il materiale d'archivio e le interviste dei collaboratori, degli snodi esistenziali e professionali rilevanti, dall'altro è mostrato il modo di lavorare di Vivienne nell'allestimento di una collezione nel presente.

La prima opzione segue i binari consueti di compendio storico-nostalgico e le logiche prevedibili di celebrazione del soggetto assecondando le usuali forme di narrazione biografica. Le riprese attuali mostrano i dubbi della Westwood e le complesse dinamiche lavorative interne scardinando l'ordito cronologico e, immergendo lo spettatore nel presente dell'azione, minano la forma da resoconto.

L'intento agiografico si scontra col progetto di un ritratto a tutto tondo della stilista e del suo lavoro, questo conflitto fa sì che il documentario pecchi di omogeneità, sia mancando in approfondimento storico su alcuni passaggi (lo splendido materiale d'archivio meriterebbe più spazio) sia riservando troppo poco spazio all'azione presente, affinché faccia presa sullo spettatore in maniera non episodica.

Aldilà della riuscita del film bisogna riconoscere come la presenza



strategica di alcune sequenze (l'esternazione della Westwood di alcune riserve sulle modalità del suo raccontarsi, il suo essere restia, alcune dichiarazioni finali dei prota-

gonisti) indica come, sia la regista sia il suo soggetto, abbiano sentito l'aporia conseguente l'unione di categorie come la celebrazione, l'attivismo e la moda, e l'abbiano

sfruttata proprio per dare conto della personalità eclettica della Westwood e del suo ambiente.

ANDREA CARDELLI

di Igort

5 È IL NUMERO PERFETTO

Origine: Italia, Francia, Belgio, 2019

Produzione: Marina Marzotto e Mattia Oddone per Propaganda Italia e Elda Ferri per Jean Vigo Italia con Rai Cinema; Coprodotto Potemkino Film (Belgio) e Mact Productions e Cité Film (Francia)

Regia: Igort

Soggetto e Sceneggiatura: Igort

Interpreti: Toni Servillo (Peppino Lo Cicero), Valeria Golino (Rita, l'amante), Carlo Buccirosso (Totò 'O Macellaio), Iaia Forte (Madonna), Emanuele Valenti (Ciro), Marcello Romolo (Michele), Nello Mascia (Il Dottore), Angelo Curti (Don Lava), Vincenzo Nemolato (Mister Ics), Giovanni Ludeno (Il Gobbo)

Durata: 106'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 29 agosto 2019

Capitolo I. Lacrime napoletane. Nella Napoli del 1972, Peppino Lo Cicero, vedovo e guappo in pensione, spera nel futuro da killer professionista di suo figlio Mimmo, nonostante la titubanza di quest'ultimo verso gli omicidi incaricatigli. Mimmo viene assassinato dal cartomante Mr. Ics, assoldato da un misterioso uomo.

Capitolo II. La settimana enigmatica. Peppino contatta il suo amico Totò, temendo che possa essere accaduto qualcosa a Mimmo, promettendo di scatenare una guerra. Mentre attende Totò in un edificio abbandonato, Peppino è raggiunto da Rita, una vecchia conoscenza che non vede da anni. Totò comunica all'amico il ritrovamento del cadavere di Mimmo, per cui Peppino sceglie di vendicarlo, nonostante Totò cerchi di convincerlo a non intromettersi.

Capitolo III. Guapparia. I due protagonisti sono ricevuti da Don Guarino, il boss della famiglia

che ha cresciuto il protagonista e Mimmo, ma improvvisamente Peppino lo uccide, scatenando uno scontro a fuoco. A casa, scoprono che gli uomini di Don Lava, boss napoletano antagonista di Don Guarino, tengono Rita in ostaggio, in attesa del ritorno di Peppino. Uccisi i nemici, i protagonisti rapiscono Ilario Lava, il nipote del boss. Ferito, Totò viene curato da Rita, desiderosa di cambiare vita, dato che la violenza ha sempre fatto parte del suo passato a partire dalle losche attività del padre; la donna voleva fuggire con Peppino, sebbene fosse sposato, prima che diventasse un sicario della camorra. Peppino contatta Toni Tre Dita, scagnozzo di Don Lava, per comunicargli del rapimento di Ilario e gli propone di liberarlo solo se il boss gli consegnerà l'assassino di Mimmo. Peppino racconta a Rita un vecchio modo di dire di un defunto cugino, che affermava che 5 fosse il numero perfetto, somma delle due braccia, due gambe e un volto, che rendono il soggetto autonomo.

Capitolo IV. Il sorriso della morte. Peppino chiede al suo amico Ciro di prendere il posto di Totò, in quanto ferito, durante lo scambio di prigionieri. Toni Tre Dita conferma di avere Mr. Ics e organizzano l'incontro con Don Lava, che deve molto a Peppino per avergli ucciso il suo peggior nemico.

Capitolo V. 5 è il numero perfetto. Durante lo scambio, gli uomini di Don Guarino raggiungono i protagonisti e aprono il fuoco, uccidendo Don Lava, per cui Peppino sospetta del tradimento di uno dei

suo amici. Peppino fugge con Mr. Ics ma decide di non ucciderlo e lasciarlo andare, sebbene il ragazzo si vendichi chiamando gli scagnozzi di Lava; Totò fa scappare Peppino e Rita, che si rifugiano in Paradador. Tempo dopo, Peppino legge dell'arresto del nuovo boss del clan dei Lava: Totò, il traditore che ha architettato l'omicidio di Mimmo affinché Peppino scatenasse una guerra ed eliminasse i due boss, permettendo la sua ascesa.

T *Tratto dalla sua famosa graphic novel, il film di Igort porta sul grande schermo le atmosfere del fumetto, rimediandole con strategie visive e narrative tipiche di un certo cinema noir, la cui atmosfera permea una Napoli singolare, lontana dal degradante realismo di un Gomorra, più affine a una fumettistica Gotham City.*

Sin dai titoli di testa (in cui emerge anche una forte componente western), il linguaggio cinematografico tenta di restituire alcune peculiarità dello stile fumettistico, a partire dall'utilizzo di uno split screen che, in sequenze di tensione, affianca più inquadrature come fossero vignette. Al contempo, rispetto allo stile scabro e minimalista del fumetto, la messinscena risulta estremamente curata e accesa, scandita dalla fotografia del danese Nicolaj Brül (David di Donatello per il pluripremiato Dogman), che illumina ogni scorcio della città con gusto espressionista, attento al chiaro-scuro dato dalle ombre dei vicoli

senza rinunciare a colori accesi e plastici, favorendo tinte rosse e verdi che sembrano immergere lo spettatore in una realtà quasi surreale.

Narrativamente, il film presenta diversi topoi del racconto noir, a partire dalla centralità del personaggio maschile (interpretato dal poliedrico Toni Servillo), costretto a confrontarsi con i propri fantasmi e sensi di colpa in una rete di violenza, tradimenti e amori difficili (sebbene la protagonista femminile, interpretata da Valeria Golino, avrebbe richiesto una maggior focalizzazione). La scrittura risulta abilmente curata nel saper affiancare agli archetipi del genere dei sentiti omaggi al cinema orientale, le cui atmosfere permeano anche la graphic novel, ideata durante la sua permanenza in Giappone per lavorare per la casa editrice Kodansha, e che vedono la loro messinscena grazie alla collaborazione con Marco Muller,

esperto di cinema asiatico, soprattutto nelle sequenze delle sparatorie omaggianti un certo cinema hongkongese (Igort ha dichiarato quanto Napoli assomigli a Hong Kong).

Il regista realizza una storia di senso di colpa e vendetta, scritta senza cadere nel pietismo ma mantenendo una sottile ironia (si pensi ai nomi dei protagonisti, rievocanti la celebre coppia De Curtis-De Filippo) e un ritmo costante, che equilibra l'action (con sequenze minuziosamente curate, soprattutto negli effetti sanguinolenti) con la traiettoria intimistica di Peppino, che si conclude nel Parador, meta caraibica inventata da Igort, che, con le sue atmosfere paradisiache opposte alla plumbea Napoli, accompagna la riflessione ultima di Servillo, il suo accettare i tranelli della vita quasi con sguardo purificato, al fine di potersi permettere una vecchiaia serena, alla stregua di un uomo onesto.



Il film rinfresca il panorama cinematografico nostrano, inserendosi in un desiderio collettivo di rinnovamento e di svincolamento dalla vulgata del realismo, dimostrando come determinati archetipi del nostro cinema possano sottoporsi a processi di rielaborazione antirealistica, permettendo più punti di vista su determinate realtà conflittuali, evitando l'effetto déjà vu di molte produzioni (anche pluripremiate) contemporanee, spesso ridondanti e ripetitive.

LEONARDO MAGNANTE

AQUILE RANDAGIE

di Gianni Aureli

 Ottobre 1945. Don Giovanni Barbareschi prende in consegna un ufficiale tedesco da una baita sulle montagne della Valtellina: insieme percorrono un sentiero fino a incontrare dei militari al confine svizzero che condurranno l'ufficiale a un giusto processo.

Siamo quindi alla fine di un lungo percorso di guerra, di sangue e sacrificio che ebbe inizio con una legge del Gennaio 1927 che decretava lo scioglimento dei reparti scout e il loro assorbimento nella generale organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla. Mussolini, infatti, non voleva che i giovani si riunissero secondo ideali e progetti diversi da quelli ben precisi e consolidati del regime.

Alcuni degli scout di Milano si

rifiutano di deporre ufficialmente le armi e gli ideali e continuano a incontrarsi e a organizzare un'opposizione concreta al regime e all'invasione nazifascista contribuendo alla salvezza di centinaia di vite, di cittadini ebrei e perseguitati politici.

Il nuovo nucleo dell'associazione scoutistica si chiama *Aquile Randagie*, guidato da Andrea Ghetti, detto Baden e da Giulio Cesare Uccellini detto Kelly che si prefiggono di aiutare gli altri in ogni circostanza, nel compimento di quei valori sociali di solidarietà e abnegazione propri del movimento scoutistico.

Il gruppo scopre un luogo fantastico in mezzo ai monti, la Val Cordera, una piana alla fine di un sentiero impervio che diventa la base di riunioni e uscite clandestine.

Origine: Italia, 2019

Produzione: Francesco Losavio (Finzioni Cinematografiche)

Regia: Gianni Aureli

Soggetto: Gianni Aureli

Sceneggiatura: Massimo Bertocci

Interpreti: Alessandro Intini (Don Giovanni Barbareschi), Teo Guarini (Giulio Cesare Uccellini Kelly), Romeo Tofani (Andrea Checchi Baden), Anna Malvaso (Elena), Ralph Palka (SS Obergruppenfuhrer)

Durata: 107'

Distribuzione: Luce-Cinecittà

Uscita: 30 settembre 2019

Naturalmente non manca la repressione delle milizie fasciste, bene attente a mantenere l'ordine costituito né i pestaggi di cui è vittima Kelly che resta sordo da un orecchio per il resto dei suoi anni.

Ugualmente sono presenti le storie d'amore come quella tra Elena e Gaetano che rappresenta l'evoluzione da una modalità poco



più che adolescenziale, propria dell'epoca, a una presa di coscienza adulta fino al sacrificio: Gaetano sarà disperso nella guerra d'Africa mentre Elena sarà fucilata, insieme ad altri, dalle truppe repubblicane.

Dopo il 1943 i ragazzi dedicano la loro azione a supportare in ogni modo la resistenza partigiana entrando a fare parte di OSCAR, l'organizzazione di assistenza dei ricercati dai nazisti.

Alla fine della guerra le Aquile

Randagie tutelano anche i tedeschi (vedi scena iniziale) e gli italiani autori delle violenze per ottenere per loro un giusto processo e una pena equa.

Il regista Gianni Aureli, trentotto anni, scout da quando ne aveva sette, dopo un'intensa attività, arricchita da premi e riconoscimenti, come produttore e regista di audiovisivi, spot, cortometraggi e video promozionali ha capito che era il momento di raccontare la sfida che il gruppo scoutistico lanciò al regime fascista per almeno tre motivi: rappresentare una parte poco conosciuta del nostro Paese; costituire uno slancio ispirativo per le azioni dei giovani d'oggi e, ovviamente, ripe-

scare e fare riaffiorare le idee e i sentimenti portanti della propria evoluzione personale. Tutte e tre le motivazioni sono state ampiamente realizzate sullo schermo con originalità espressiva e consumata coerenza narrativa.

La forza della ragione e del sentimento, l'insistenza sulla verità delle idee è stata portata avanti da un gruppo di giovani attori per lo più sconosciuti ma capaci di farsi seguire nel loro slancio umano fatto d'ingenuità naif e di controllo professionale.

Altri attori più noti e collaudati non avrebbero saputo regalarci la stessa intensità del loro inedito sguardo e la fresca assolutezza della loro passione sociale.

FABRIZIO MORESCO

di Brian De Palma

DOMINO

Origine: Danimarca, Francia, Belgio, Spagna, 2018

Produzione: Schønne Film, Zilvermer Productions, Suroeste Films, N29 Entertainment BV, Recalcati Multimedia, Action Brand di Roberto Capua

Regia: Brian De Palma

Soggetto e Sceneggiatura: Petter Skavlan

Interpreti: Nikolaj Coster-Waldau (Christian), Carice van Houten (Alex), Guy Pearce (Joe Martin), Eriq Ebouaney (Ezra Tarzi), Younes Bachir (Miguel), Mohammed Azaay (Salah Al Din), Paprika Steen (Hanne Toft), Thomas W. Gabriësson (Wold), Søren Malling (Lars Hansen), Jacob Lohmann (Poliziotto), Jay Pothof (Musa)

Durata: 88'

Distribuzione: Eagle Pictures

Uscita: 11 luglio 2019

Copenaghen, giugno 2020. Lars e Christian sono un duo di poliziotti, molto affiatati, dell'unità criminali speciali.

Lars è sposato da anni con una donna che ha problemi deambulatori, affezionata a Christian che frequenta abitualmente la loro casa.

Una mattina, all'alba, i due poliziotti escono in perlustrazione: sono sulle tracce di un criminale libico di nome Ezra. Christian nella fretta dimentica la sua arma a casa.

Giunti sul luogo, intercettano Ezra che è appena uscito da un appartamento; le punte delle scarpe insanguinate lo tradiscono. I due uomini lo ammanettano e mentre Lars chiama rinforzi, manda l'amico a controllare l'appartamento sospetto non senza avergli prima consegnato la sua arma.

Approfitando di un attimo di distrazione, Ezra riesce a liberarsi con l'aiuto di un coltello e con questo aggredisce Lars tagliandogli la gola. Nel frattempo Christian fa una macabra scoperta: un cadavere di un uomo torturato e mutilato alle dita delle mani. In un lampo capisce che il prigioniero è armato ma, purtroppo, non fa in tempo a fermarlo. Mentre Lars rantola a terra si lancia in un inseguimento

tra i tetti che termina con una rovinosa caduta a terra per entrambi.

Semi incosciente Christian vede arrivare degli uomini armati che prendono prigioniero Ezra.

Mentre Lars viene portato in ospedale in coma, Christian schiacciato dai sensi di colpa si mette sulle tracce dell'assassino. Lo affianca Alex, una poliziotta a cui è stato ufficialmente affidato il caso.

Christian riferisce al suo capo che alcuni uomini hanno prelevato Ezra; in effetti si tratta di agenti della CIA che sono sulle tracce di un terrorista islamico di stanza in Danimarca, tale Salah Al-Din, a capo di una cellula di kamikaze.

Ezra, il cui padre è stato decapitato dall'Isis in Libia, è l'uomo giusto per assolvere il compito ed aiutarli a catturare il terrorista; lo costringono a collaborare con un ricatto, tenendo in ostaggio moglie e figli.

Lars nel frattempo muore; Alex affranta confessa a Christian che aveva una relazione da tre anni con l'uomo, da cui aspetta anche un figlio. Christian ne è sconvolto.

Nell'inseguire Ezra i due si ritrovano coinvolti in una serie di peripezie che li porteranno prima a Bruxelles e poi fino in Spagna ad Almeria dove Salah Al-Din sta progettando di mettere in atto un mega attentato durante una corrida.

E saranno proprio Christian ed Alex ad arrivare per primi e a sventare con coraggio la potenziale carneficina. Facendosi beffe della CIA.

Dopo una lunga assenza dagli schermi (l'ultimo film *Passion* presentato a Venezia risale al 2012) Brian De Palma con *Domino* firma un'opera che considerare un'esperienza fallimentare e infelice è dire poco.

Abituati, infatti, a ben altre prove del regista statunitense basti citare *Gli Intoccabili*, *Vestito per uccidere*, *Mission Impossible*, *Carlito's Way*, *Scarface*, *Femme*

fatale, *Black Dalia si fa fatica con Domino a credere che la mano sia la stessa*.

Malgrado una carriera costellata di alti e bassi (non certo il solo) De Palma, maestro indiscusso del thriller ma con incursioni anche in altri generi, si è sempre caratterizzato come un regista visionario, abile manovratore della camera e realizzatore di piani sequenza articolati.

Tutti elementi di cui, duole dirlo, non vi è traccia in Domino.

Il film è una storia confusa in cui si mescolano come in un calderone insipido spionaggio, estremismo islamico, esecuzioni jihadiste, violenza. Tutto molto scontato, già visto, privo di suspense che non appassiona né convince.

Fa eccezione solo l'ultima scena in cui si prepara l'attacco in grande stile nel corso di una corrida; sequenza in cui si ritrova quel guizzo tipico del regista che tanto piace ai suoi estimatori.

Il film paga anche lo scotto di una sceneggiatura non a firma dello stesso De Palma, come invece di consuetudine, di una produzione



danese e con attori danesi quali ad esempio Nikolaj Coster-Waldau e Carice von Houten catapultati qui direttamente da Il Trono di spade, eccezion fatta per l'australiano Guy Pearce nel ruolo del capo degli agenti della CIA.

Un film dove, sicuramente, il regista non ha avuto le mani libere come forse avrebbe voluto e da qui il risultato insoddisfacente.

Firma le musiche il nostro Pino Donaggio, per l'ottava volta al fianco di De Palma.

CRISTINA GIOVANNINI

DOLCISSIME

di Francesco Ghiaccio

Chiara, Letizia e Mariagrazia, detta Mary, sono tre inseparabili amiche, in conflitto con se stesse e con la propria immagine a causa dei chili di troppo. Chiara non ha il coraggio di inviare una sua foto a Luca, ragazzo con cui chatta da tre mesi e di cui è innamorata; rispetto alle sue amiche, tenta di seguire una dieta, nonostante le tentazioni culinarie di sua madre chef. Letizia si prende cura dei suoi fratellini a causa delle continue assenze dei genitori, mentre Mary

vive con sua madre Marzia, campionessa di nuoto, da cui non si sente accettata.

Costretta dalla madre a iscriversi a un corso pomeridiano di acquagym, Mary chiede alle sue amiche di partecipare alla prova, nonostante le titubanze iniziali a doversi mostrare in costume. Nella stessa piscina, Marzia allena la squadra femminile di nuoto sincronizzato della scuola, capitanata dalla giovane Alice, pupilla della coach, invidiata dalle tre per il suo fisico atletico. Credendo di essere sole, le tre iniziano a imitare le movenze leggiadre delle compagne che, nascoste, le

Origine: Italia, 2019

Produzione: Indiana Production, La Piccola Società in collaborazione con Vision Distribution

Regia: Francesco Ghiaccio

Soggetto e Sceneggiatura: Francesco Ghiaccio, Marco d'Amore, Renata Ciaravino (collaborazione), Gabriele Scotti (collaborazione)

Interpreti: Giulia Barbuto Costa Da Cruz, Alice Manfredini, Margherita De Francisco, Giulia Fiorellino, Licia Navarrini, Valeria Solarino, Vinicio Marchioni

Durata: 85'

Distribuzione: Vision Distribution

Uscita: 1 agosto 2019

riprendono e postano il video su internet.

Nonostante l'umiliazione del-

la figlia, Marzia la rimprovera di doversi vergognare per il suo peso. Letizia vuole prendersi la sua rivincita, per cui convince le due ad allenarsi per la gara di nuoto sincronizzato. Le tre scoprono Alice in compagnia di un uomo più adulto e, credendolo il suo amante, la riprendono col cellulare e minacciano di postare il video online se non le addestrerà.

Alice inizia ad allenare assiduamente le tre di nascosto, ma una sera sviene e cade in acqua; soccorsa dalle tre, rivela di essere stanca della sua vita, passata costantemente in piscina per non deludere le aspettative di Marzia, che la considera l'allieva perfetta. La ragazza si avvicina amichevolmente alle tre, che decidono di partecipare alla gara con il nome di "Dolcissime". Vista la disponibilità della ragazza, le tre la tranquillizzano, dicendole di aver cancellato il video. Letizia inizia a cantare per scherzo, rivelando le sue doti canore, nascoste per paura di mostrarsi in pubblico.

Luca minaccia di sparire se Chiara non accetterà di mostrarsi in chat, per cui la ragazza costringe Alice a rispondere alla videochiamata, fingendosi lei. Nel frattempo, Marzia regala una sua maglietta, appartenente al periodo aureo della sua carriera, ad Alice per indossarla il giorno della gara, gesto che ingelosisce Mary.

Una sera, in un locale Alice invita Letizia sul palco per cantare, credendo di aiutarla a superare le sue paure, ma la ragazza si oppone, insultandola; Alice, al contempo, è arrabbiata con Chiara per aver sfruttato il suo aspetto per sistemare la storia con Luca, di cui Mary e Letizia non sono a conoscenza, irate per averlo saputo da Alice. Infine, Mary è fuori di sé per la maglietta di Marzia, dato che apparteneva a lei; di fronte a un'ulteriore battuta sul suo peso, la ragazza recupera il video di Alice e lo posta online. Nonostante le accuse della figlia, Marzia afferma che Mary non ha fatto nulla per meritarsi quella maglietta e le rinfaccia di essere stata costretta ad abbandonare la sua carriera per essere rimasta incinta di lei.

Il video di Alice è virale e a scuola iniziano a considerarla una poca di buono; sentendosi in colpa, Mary va da Alice per scusarsi e incontra l'uomo del video, che si rivela essere il padre, costretto a frequentarla di nascosto dalla madre, ancora arrabbiata per essere stata abbandonata dopo la nascita della figlia. Nel frattempo, Chiara incontra Luca, con cui corona la sua storia d'amore.

Il giorno della gara, le *Dolcissime* fanno il loro ingresso e vengono accolte dagli applausi del pubblico e di Marzia, meravigliata di vedere sua figlia. Disinteressate alla gara e felici di aver vinto la paura di mostrare il proprio corpo in pubblico, le tre si tuffano a bomba, raggiunte amichevolmente da Alice.

D *Dei corpi femminili, atletici e incantevoli, nuotano in acqua sotto le note di una soave danza, in uno spettacolo sensuale e affascinante, abbandonato da una dissolvenza incrociata che ci svela la solitudine del corpo in sovrappeso di Mary, sospesa nell'oscurità del proprio oceano personale, in cui,*

quasi intrappolata in un liquido amniotico, è staticamente ritratta mentre galleggia, impossibilitata a muoversi. Compagnia e solitudine, complicità e isolamento, dinamismo e staticità, vitalità e inattività, sono dei binomi che accompagnano la più lapalissiana dialettica tra le differenti stazze delle ragazze, fil rouge che sottende l'intera vicenda a partire da questo opening onirico, ripresentato a metà film in cui, presa dal panico, Mary si immagina sospesa in acqua e circondata dalle leggiadre nuotatrici, simili a degli spietati predatori.

*La sceneggiatura del nuovo film di Francesco Ghiaccio (scritta insieme a Marco D'Amore, il *Ciro di Gomorra*) si dimostra immediatamente il tallone d'Achille dell'intero progetto, insieme alla meccanica performance delle giovani interpreti, il cui non professionismo si fa percepire abbondantemente, dando vita a una recitazione che trascende la spontaneità e la messa in scena di se stesse per inaugurare personaggi artificiali, forzati e privi di naturalezza.*

*La narrazione, in maniera piuttosto scontata, segue il racconto di formazione di personaggi sottoposti a crudeli processi di stigmatizzazione sociale ma che si trovano improvvisamente a legarsi a un soggetto inizialmente antagonista, occasione per scovare i punti di forza e di uguaglianza nella diversità (topos narrativo estremamente riproposto, si pensi al recente *Zen sul ghiaccio sottile*).*

Il finale ricade in forzature retoriche piuttosto semplicistiche che sembrano inficiare il messaggio stesso del film, privandolo di un vero ricorso a un'azione costruttiva ed emancipatoria, soffermandosi solamente sul riscatto della propria immagine, sicuramente notevole ma ritratto dalla pellicola in maniera alquanto fugace e inattiva, se non superficiale.

LEONARDO MAGNANTE



FRATELLI NEMICI

LLa polizia irrompe in un appartamento, Driss coordina l'azione. Un arrestato gli si rivolge in arabo, lui replica di non capire.

Nel parcheggio di un carcere, Manuel e Imrane giocano a pallone. Quest'ultimo si allontana per una telefonata, una volante li interrompe. Insieme a un sovrappiù gruppo di amici arabi aspettano il rilascio di Nouri e si danno appuntamento per festeggiare.

In macchina Imrane si lamenta dei costi per far arrivare la droga. Manuel riporta il figlio a Manon, la sua ex, insegnandogli qualche parola araba.

Imrane si incontra con Driss, che minaccia di arrestarlo se non fa cadere Reyes nella trappola della polizia.

Alla festa tra danze e scherzi, Imrane riceve l'agognata telefonata di Reyes. Driss dalla centrale registra la telefonata, poi torna a casa dalla figlia.

Il mattino Manuel, Imrane e Sergio in auto iniziano la consegna dello spaccio, una moto gli si affianca e spara. Manuel riesce a salvarsi strisciando sotto le macchine. Sotto shock passa ad avvertire la ex.

Una chiamata dalla omicidi avverte Driss dell'accaduto, dopo aver riconosciuto il cadavere, informa la moglie di Imrane, Mounia, i tre erano amici da anni. Vaga per il suo vecchio quartiere osserva un anziano che gioca. In ufficio fa il punto della situazione con i colleghi.

Manuel, capendo di essere braccato, si trasferisce in hotel; dopo un duro confronto con un membro della gang, decidono di vendicare Imrane. Remi della squadra omicidi mette alle strette Driss riguar-

do ai suoi rapporti con Imrane, ma collaborano per scoprire il killer.

Voci di quartiere accusano Manuel dell'omicidio il quale, intercettato da Driss, rifiuta di collaborare come faceva Imrane. Alla veglia funebre incontra il padre del compagno morto e lo zio Raji, il capofila dello spaccio che lo esorta a trovare i responsabili. Mounia sembra l'unica a non dubitare dell'amico.

Driss, cacciato dal quartiere, e Manuel, scampato a un attentato, si mettono d'accordo, quest'ultimo collaborerà in cambio di informazioni sugli assassini di Imrane.

Manuel con Fouad uccide un cliente sospettato e trova un numero telefonico che passa a Driss per identificarlo.

Informato da Remi, Driss avverte Manuel di trovarsi un alibi e non opporre resistenza in caso di arresto. Seguendo questi consigli, e grazie alla testimonianza di Manon, è libero.

Driss dopo aver discusso con Manuel va da due anziani, i genitori con cui non ha ormai rapporti, parlano in arabo, il padre lo ignora, la madre lo abbraccia.

Manuel e Fuad, attraverso il numero di telefono, trovano l'esecutore dell'omicidio, che confessa il mandante, Raji il capo clan, zio di Imrane.

Manuel comunica a Driss quanto sa, insieme ricostruiscono che il vecchio ha eliminato Imrane perché lo spaccio interferiva con i suoi affari, dopodiché va dallo stesso Raji e gli comunica di aver scoperto l'identità del killer, il vecchio capo dice che lo ucciderà.

Nonostante le pressioni dei superiori Driss continua la caccia a Reyes, Manuel fa da esca con la droga. Durante l'operazione Driss interviene per salvare Manuel e viene ferito. L'ispettore concede a

Origine: Francia, Belgio, 2018

Produzione: Marc Du Pontavice per One World Films

Regia: David Oelhoffen

Soggetto e Sceneggiatura: David Oelhoffen, Jeanne Aptekman (collaborazione)

Interpreti: Matthias Schoenaerts (Manuel), Reda Kateb (Driss), Sabrina Ouazani (Mounia), Nicolas Giraud (Rémi), Adel Bencherif (Imrane), Sofiane Zermani, Marc Barbé (Marc), Fianso (Fouad), Gwendolyn Gourvenec

Durata: 111'

Distribuzione: Europictures

Uscita: 28 marzo 2019

Manuel una notte prima del fermo, quest'ultimo passa da Manon, e dopo, eludendo la guardia di Emil, va da Raji per vendicarsi.

In macchina, appostato, è visto da Yacine, il figlio adolescente di Imrane.

Driss, preparata l'irruzione dai Reyes, cerca Manuel che, introdottosi in casa del capo clan, uccide due guardie. Raji e Manuel parlano, il vecchio si giustifica, il figlio putativo sembra recedere dal proposito ma, mentre si abbracciano, lo uccide. Driss arriva e lo lascia andare.

Manuel, ferito, si dirige verso l'auto, ma è raggiunto da un colpo di pistola: accorre Driss, ma è tardi.

Foto giovanili in b/n ritraggono insieme Driss, Imrane e Manuel sorridenti.





Presentato in concorso alla 75ª Mostra di Venezia, Fratelli nemici è un polar diretto da David Oelhoffen, che trasferisce nel genere alcuni dei temi ricorrenti nei film precedenti attraverso una scrittura che lascia spazio all'interpretazione.

La lotta con i legami familiari e culturali finisce per essere l'asse tematico e drammatico sotteso alla trama che coinvolge i protagonisti e li accomuna.

I fratelli nemici del titolo sono Driss, poliziotto della narcotici, e Manuel, spacciatore, i due in gioventù, insieme ad Imrane, avevano uno stretto rapporto d'amicizia.

Entrambi sono uomini soli con figli e senza un rapporto col padre. Driss nell'arco del film tenta senza riuscirci il riavvicinamento alla famiglia, il suo percorso viene esemplificato nel suo legame con la lingua araba. Dalla scena iniziale, quando finge di non conoscerla, all'incontro con i genitori durante

il quale la parla fluentemente, nella versione italiana la sequenza viene lasciata senza traduzione o sottotitolaggio.

Al contrario Manuel, senza genitori, ma adottato dalla grande famiglia di Imrane, subisce un allontanamento, venendo condannato a morte dalla famiglia adottiva. Per vendetta uccide Raji, che simbolicamente e non solo rappresenta il padre. Similmente viene con ogni probabilità ucciso da Yacine, sorta di figlio adottivo in nuce.

Una serie di ombre, indizi portano lo spettatore a interrogarsi sul suo rapporto con Mounia e sulle affinità col figlio di Imrane (altezza, modo di vestire), relazioni parentali che richiamano le violenze e i tradimenti della tragedia greca.

I due protagonisti condividono lo status di reietto, il malvivente viene sospettato dell'omicidio di Imrane. Il poliziotto subisce sia le accuse di tradimento per la scelta esistenziale, e il conseguente auto esilio dal quartiere, che quelle dei

collegi per i suoi legami passati. Questo parallelismo è sottolineato dalla concomitanza drammaturgica e dalla somiglianza delle situazioni e dei rapporti Manuel/Fouad e Driss/Remi.

Diverso però è il modo di vivere e la relativa messinscena dei due: la staticità di Driss, il suo sguardo di controllo dall'alto è complementare con la mobilità acrobatica di Manuel, uno a rappresentare il pensiero, l'altro l'azione. Dualismo che si ritrova nell'alternanza di sequenze movimentate con la camera a mano e sequenze contemplative, notturne.

Il film attesta lo spostamento del genere nelle periferie, attraverso una topologia della solitudine che mostra scale, cortili, porte, luoghi dell'attesa, spesso spasmodica. Il movimento da orizzontale con gli inseguimenti, si è trasformato in verticale, alla ricerca di un'improbabile via di fuga.

ANDREA CARDELLI

di Marco Cervelli

Origine: Italia, 2018

Produzione: Matteo Cichero, Fabrizio Guarducci

Regia: Marco Cervelli

Soggetto e Sceneggiatura: Marco Cervelli

Interpreti: Peppino Mazzotta (Paolo), Nicola Nocella (Giorgio), Simona Borioni (Lucia), Alessandro Paci (Loris), Antonio Palumbo (Antonio), Désirée Giorgetti (Carla), Jennifer Mischiati (Federica), Nicholas Gallo (Massimo), Angelo Sateriale (Carlo), Martina Tonarelli (Maria), Lorenzo Demaria (Luca)

Durata: 83'

Distribuzione: Stemo Distribuzione

Uscita: 30 settembre 2019



Cinque attori e un regista stanno allestendo uno spettacolo il cui titolo si rifà al beckettiano Aspettando Godot. Massimo, Giorgio, Federica, Maria, Luca, Carlo, Lucia e Paolo devono reinterpretare

il dramma al meglio, nell'attesa che alla prima venga ad assistere un noto impresario, nelle cui mani sono le sorti dello spettacolo. Infatti è necessario trovare qualcuno che finanzia il progetto.

I ragazzi fondono la loro vita con quella dei personaggi che mettono in scena, nell'attesa che prima o poi succeda qualcosa. Si troveranno combattuti tra il crescere come "artisti di strada", impegnandosi nella messinscena della pièce che potrà sancire il successo, oppure vedersi sconfitti un'altra volta, mentre le loro schermaglie d'amore rischiano di minare seriamente la loro professionalità e il futuro personale di ciascuno.

Ognuno dei personaggi però ha dei problemi che convergono con la concentrazione necessaria per

ASPETTANDO LA BARDOT

ottenere il meglio sul palcoscenico. L'ansia di non essere all'altezza della situazione, la difficoltà a esprimere i propri sentimenti e la drammatica sensazione di aver sprecato parte della propria vita rappresentano il tema comune che lega insieme le vite dei protagonisti. C'è Paolo, il regista dello spettacolo, che è in crisi e in via di separazione dalla moglie Lucia e sfoga con altre donne le sue frustrazioni. Giorgio invece è innamorato di Maria, che però sembra risentire delle sue eccessive attenzioni e gelosie. Massimo è il primo attore dello spettacolo, quello su cui Paolo punta tutto. Lavora come barman e non ha tempo per studiare la parte, sembra aver perso la passione e l'ispirazione

giusta per salire sul palco. Luca e Carlo infine sono i due attori più giovani, che trascorrono il tempo tra lo studio e il bar.

Massimo conosce per caso Federica, una fotoreporter in giro per l'Italia e ne rimane subito affascinato. Con lei trascorre l'intera notte, tra chiacchiere e confidenze. Nel frattempo Giorgio con dolcezza e sincerità confessa a Maria il proprio amore.

È arrivato il giorno del debutto e tutto è pronto, anche i costumi in tintoria. Finalmente Massimo, grazie all'aiuto di Federica, musa ispiratrice, ritorna a recitare sul palco e con i suoi compagni, sotto gli occhi ammirati di Paolo, mette in scena lo spettacolo.

Il teatro visto come una metafora, come pretesto per narrare le vicissitudini di uomini e donne che sono alle prese con successo e fallimento, paura e speranza, amore e odio. È qui che nasce l'idea di *Aspettando la Bardot*, primo lungometraggio di Marco Cervelli, una commedia sentimentale che ruota attorno all'attesa di un segno che possa illuminare il sentiero. Vincitore di diversi premi al Film Festival Terra di Siena 2018, il film è una libera reinterpretazione del capolavoro di Samuel Beckett, in cui cinque attori e un regista sono alla ricerca di qual-

cosa o qualcuno che li renda felici, appagati, liberi. Lo spettacolo è effettivamente una versione personale di *Aspettando Godot*, in cui ogni protagonista converge i suoi problemi personali sul proscenio, tanto da mischiare la propria esistenza reale con quella scritta sul copione. Se *Godot* è diventato *la Bardot*, è perché sulla scena il fantasma delle illusioni e delle aspettative è interpretato da una donna. Cervelli, autore anche della sceneggiatura, realizza un'opera indipendente, a low budget, ma girata con cura. Vari intrecci narrativi si sovrappongono e stratificano durante una sola notte, vissuta fino alle luci dell'alba in un momento della vita in cui una singola scelta può decidere il proprio destino.

Tutti i protagonisti finiscono per trovare un senso, ognuno a suo modo e con il proprio percorso, confrontandosi con se stessi. Le storie dei personaggi corrono parallele, ma si intrecciano tra loro e vengono descritte le diverse situazioni con un tocco di ironia. Si tratta di persone comuni a cui capita di innamorarsi, soffrire, tradire, ridere di se stessi e seguire un sogno che è diverso per ognuno. La regia è molto veloce, con tagli frequenti, telecamera a mano e primi piani, specialmente durante le scene corali, per sottolineare come le varie personalità vengano camuffate



all'interno di situazioni caotiche e spensierate. Per esempio, le scene girate all'interno del bar hanno bisogno di una regia costruita sugli sguardi e i profili a contrasto di ogni singolo individuo, in un'atmosfera di divertimento ed eccitazione, sottolineata da una musica da discoteca. I momenti più intimi invece richiedono inquadrature lunghe e dolly, in modo da non perdere nulla dell'azione che si svolge davanti alla macchina da presa. Una musica di sottofondo crea un'atmosfera intensa. Il regista, sorvolando la metafora della condizione esistenziale e la solitudine dell'uomo moderno, rievoca con semplicità l'attesa, l'incomunicabilità e la quasi assenza di azione, non a caso tipiche espressioni del teatro beckettiano. La recitazione a volte appare poco spontanea, un po' forzata e sopra le righe. Il cast è formato da attori più o meno conosciuti, provenienti dal cinema o dal teatro.

VERONICA BARTERI

GENITORI QUASI PERFETTI

Simona, mamma single quarantenne, vive con il figlio Filippo di otto anni cui è legata da un amore profondo, totalitario. La loro vita è scandita, più che altro affollata, da una serie di impegni di scuola, lavoro, riunioni con le insegnanti e altre madri, chat e collegamenti telefonici che rendono le giornate convulse, stancanti, senza un atti-

mo di respiro. Si aggiunge anche una piccola perdita d'acqua che goccia dal soffitto e che non fa presagire niente di buono anche perché l'appartamento del piano di sopra risulta, al momento, vuoto e così Simona non sa cosa fare.

Questo però non le impedisce di organizzare per il compleanno di Filippo una bella festiccioia con alcuni compagni di classe e i rispettivi genitori. La casa si po-

di Laura Chiossone

Origine: Italia, 2019

Produzione: Indiana Production, Rosso Film, Maremossa con Rai Cinema

Regia: Laura Chiossone

Soggetto e Sceneggiatura: Renata Ciaravino, Gabriele Scotti

Interpreti: Anna Foglietta (Simona), Nicolò Costa (Filippo), Paolo Calabresi (Aldo), Lucia Mascino (Ilaria), Marina Rocco (Sabrina), Francesco Turbanti (Paolo), Elena Radonicich (Giorgia), Paolo Mazzarelli (Alessandro), Marina Occhionero (Luisa)

Durata: 85'

Distribuzione: Adler Entertainment

Uscita: 29 agosto 2019

pola non solo di bambini vocianti e senza guida perché Luisa, l'animatrice ingaggiata con i suoi giochi di marionette è in ritardo ma di mamme e papà dediti ad affermare le proprie convinzioni sugli argomenti più disparati, dal parto alla scuola, dall'alimentazione al sesso, alla libertà, ai doveri, ai divertimenti ecc.

Tutte le tipologie sono contemplate, non ne manca nessuna: genitori come Ilaria e Aldo, econaturisti ossessivi per prodotti dietetici, parti naturali e farinacei biologici; Giorgia, mamma Arcobaleno ombrosa e distante ma sicura e sincera; Sabrina, estetista procace e provocante, pronta al doppio senso e alla verità; Cesare, eterno "mammo" convinto della propria capacità di padre, in realtà eterno disoccupato che insegue le proprie velleità di scrittore; Alessandro, padre separato da poco che tenta inutilmente di rispettare le proprie esigenze di lavoro (si ritira anche in una stanza per una videoconferenza con clienti asiatici) con le aspirazioni di genitore.

All'allegra brigata si unisce, finalmente, Luisa, l'animatrice, che si precipita in bagno per fare un test di gravidanza (ovviamente positivo) e per essere piantata al telefono dal suo compagno.

Il pomeriggio vira, dopo un po', al disastro quando Filippo, al culmine della contentezza, indossa il vestito di una delle sue compagne per esibirsi in uno show canoro secondo una famosa canzone di Claudia Rettore. Dal gruppo delle bambine (la colpevole è proprio la

figlia degli econaturisti) salta fuori un grido: frocio!

La costernazione si abbatte come un masso sul gruppo degli adulti: chi improvvisa maldestramente parole di stupida modernità, chi resta in silenzio; Simona è disperata e in un lampo ripensa ai tanti momenti in cui avrebbe potuto capire la diversità di Filippo.

La bomba non finisce di esplodere che un'altra si aggiunge: Aldo e Sabrina sono scovati a fare una goffa botta di sesso in bagno; dopo urla strepiti e maledizioni Ilaria tenta di strangolare con un laccio l'estetista ma è interrotta dal crollo liberatorio del soffitto ormai provato dall'insistente infiltrazione d'acqua.

La festa è finita.

Luisa è confortata nel suo progetto di gravidanza, convinta e consapevole che non potrà mai essere una madre peggiore dei genitori che ha visto durante questo disgraziato pomeriggio.

Simona e Filippo sono ora in strada, ballano e cantano; a loro si unisce un gruppo di ragazzi e tanta altra gente nell'esprimere con gioia uno slancio assoluto verso la propria libertà di essere.

L La regista milanese Laura Chiossone, formatasi nello studio universitario della filosofia, nel teatro e nella realizzazione di cortometraggi prima del suo esordio con *Tra cinque minuti in scena* (2012), ci presenta con questo film la svolta decisiva del suo racconto cinematografico. Quantomeno, ci esprime senza pudori le sue considerazioni su questa esistenza così difficile da vivere e, in qualche modo, continuare a condurre.

Ci ha spiazzato questo film, per due motivi.

Prima pensavamo di vedere una commedia, una commedia sociale come si chiamano oggi, sul solco di altri racconti come *Perfetti sconosciuti* o *In nome del figlio*. Graf-

ficante, amara, che approfondisse le marionette nevrotiche e ansiogene della nostra società, pur sempre, però, una commedia. Ci siamo trovati di fronte alla fotografia devastante di un massacro i cui personaggi combattono per affermare le proprie scelte ideologiche (questo è il punto focale) per come essere genitori. Non solo, essere genitori diventa un campo di battaglia dove convinzioni e falsità si uniscono a formare un involucro di apparente ultramodernità che racchiude solo delle fragilissime illusioni. Nessuno di questi genitori capisce come la pena delle loro idee di stampo pubblicitario significhi solo il calpestio della loro dignità.

Forse questi genitori sono consapevoli della loro insincerità ma indifferenti perché l'importante è la recita della propria identità, affermata in un continuo "corpo a corpo" che finiscono presto in polvere: si sorride, si ammicca, si raccontano trionfi, sofferenze e baggiance, nessuno ci crede, non resta più nulla di un parlottio continuo, afasico, presto incomprensibile.

Quel "Frocio!" lanciato in mezzo alla sala da una bambina e le conseguenze sulla platea significa che il re è nudo: le convinzioni, le considerazioni e le affermazioni della propria falsa consapevolezza, la mostra della propria superiorità ideologica e morale che rende superiori a vecchie bassezze e pregiudizi sono spazzati via in un lampo di sincerità infantile.

Resta un'immane frustrazione, un'accademia intellettualistica sterile e inutile.

Sintomatico il fatto che il marito complessato, oppresso, spersonalizzato della coppia ultranaturista trovi un momento liberatorio nella botta di sesso con la simpatica estetista.

Il ritmo di questa nevrosi esistenziale va avanti spietato, forte di una scrittura sostenuta senza risparmio (Renata Ciaravino, drammaturga, Gabriele Scotti, anche



per lui studi di filosofia e formazione nella regia e nell'audiovisivo) nel raccontare questa genitorialità mostruosa pronta a esplodere come una bomba a orologeria.

Straordinari tutti gli attori, inutibile e limitativo citarli uno a uno per sottolinearne le prove di particolare padronanza recitativa.

Secondo motivo, come dicevamo

all'inizio, del nostro spiazzamento: come siamo arrivati a tutto questo? Quando abbiamo superato quel punto di non ritorno che ci ha impedito di evolverci in uno sviluppo umano e sociale degno di questo nome?

Godiamoci, intanto, questo bellissimo finale che coinvolge e commuove e che, nel ricordarci lo slan-

cio libertario di un vecchio film come Hair, pur nella lontananza di tempi e temi, ci ha messo in testa un interrogativo: sarà mai possibile, un giorno, affermare e pretendere la propria insopprimibile dignità di persona facendo a meno di ballare e cantare?

FABRIZIO MORESCO

IO, LEONARDO

di Jesús Garcès Lambert

S Sky Arte ha realizzato, in occasione dei cinquecento anni dalla morte di Leonardo (2 Maggio 1519) un racconto che, partendo dalla nascita del genio, lo segue nel suo sviluppo artistico, scientifico e umano fino alla fine dei suoi giorni.

La narrazione, condotta fuori campo da Francesco Pannofino, non procede nel rispetto di una logica consequenzialità cronachistico/storica ma secondo il personalissimo sguardo dell'artista, nell'espressione continua delle sue visioni, la sua anima, le sue ispirazioni.

Il contatto con figure reali come Ludovico il Moro, signore di Milano o Cecilia Gallerani, sua giovanissima amante che posò per la "Donna con ermellino", naturalmente, c'è come c'è l'accento narrante a Cesare Borgia, Isabella d'Este o ai re di Francia, soprattutto a Francesco Primo, grande mecenate di Leonardo nell'ultimo periodo della sua vita. Lo svolgimento è, però, veramente intimo, fin dai primi contatti con gli artisti della bottega del Verrocchio come il Perugino, Botticelli o Ghirlandaio.

Nella sua bottega a Firenze, Leonardo approfondisce il rapporto soprattutto con due persone: Solai (o Solaino), pseudonimo di Gian Giacomo Caprotti, discepolo fin da bambino, padrone della sua fiducia e del suo affetto fino a diventare insostituibile; Giovanni Francesco Melzi, allievo così studioso

e ricco di cultura umanistica da meritare la fiducia del maestro nel raccogliere, ricostruire o scrivere sotto dettatura gli appunti di Leonardo. Melzi fu l'unico a seguire Leonardo ovunque, a Roma, Milano o in Francia per assisterlo fino alla fine dei suoi giorni.

Centrale è la descrizione delle sue opere sia dal lato ispirativo che tecnicamente compositivo; così dei suoi trattati scientifici o delle intuizioni ancora oggi considerate e studiate.

Coinvolgente e palpabile nel film il fascino e il mistero di come una dimensione artistica e scientifica così immensa si sia concentrata su di una persona sola.

€ Entriamo subito nel cuore dell'emozione per fare capire l'impostazione complessiva e complessa del lavoro e cioè "L'ultima cena"; l'opera realizzata da Leonardo sulla parete del refettorio di Santa Maria delle Grazie su commissione di Ludovico il Moro nel 1494.

Il Maestro compone le figure dei soggetti che saranno i dodici apostoli dando delle indicazioni non sugli atteggiamenti fisici ma delle "direttive" mentali cui tutti dovranno attenersi per fare sorgere dal proprio io il significato che lui stesso ha scelto. È il trionfo della passione, del sentimento, nella consapevolezza più pura che proprio nell'essere completamente uomini si raggiunge il massimo della possibilità di servire l'assoluto.

Origine: Italia, 2018

Produzione: Cosetta Lagani, Maurizio Manni per Sky Italia, Progetto Immagine

Regia: Jesús Garcès Lambert

Soggetto e sceneggiatura: Sara Mosetti, Marcello Olivieri con la collaborazione di Miriam Mosetti e Oliviero Del Papa

Interpreti: Luca Argentero (Leonardo Da Vinci), Francesco Pannofino (voce narrante), Angela Fontana (Cecilia Gallerani), Massimo De Lorenzo (Ludovico il Moro)

Distribuzione: Lucky Red

Durata: 90'

Uscita: 2 ottobre 2019

Quello che noi oggi vediamo non ha quasi più nulla del tocco del Maestro; la composizione rivelò presto dei problemi di fondo dati dagli errori commessi nella preparazione dell'intonaco per opera della scuola: i restauri si sono succeduti ai restauri fino agli ultimi cui ancora sta lavorando un gruppo di eccellenti specialisti. La visione però resiste e sussiste: l'impatto è ancora molto forte e pieno di emozioni, illustrato dalle parole del Maestro che ci portano per mano a svelare i segreti più intimi di un'ispirazione immutabile nel corso dei secoli.

Questo è stato il fulcro dell'idea narrativa del regista Jesus Garcès Lambert, direttore messicano di documentari per il cinema e la tv fino al successo ottenuto con Caravaggio - L'anima e il sangue, Globo d'oro come miglior documentario del 2018.

Garcès Lambert ha fermato la figura di Leonardo nel tempo impedendone l'insignificante carat-



terizzazione del trascorrere degli anni e l'ha posta al centro della sua bottega, che fosse Firenze, Roma o la Francia. Intorno a lui ruotano avvenimenti e persone mosse dal Maestro sotto la spinta dei suoi ricordi, delle sue ispirazioni, dei suoi studi. La dimensione che si crea è unica, è una forma evocativa di quello che Leonardo sente come artista e come uomo: i luoghi sono

sempre chiusi ma lo spazio sembra enorme, infinito, è Leonardo che ci porta all'infinito, in un racconto inafferrabile, in una connessione di pensieri e sentimenti che lasciano storditi.

In questa stessa direzione si pone *La Gioconda* cui il destino ha regalato misteri su misteri di cui la maggior parte sono risultati luoghi comuni. Due interrogativi sono rimasti: perché il ritratto di Lisa Gherardini, moglie del ricco mercante fiorentino Francesco del Giocondo che aveva, appunto, commissionato l'opera a Leonardo, non fu mai consegnato al committente? Perché questo dipinto è restato al Maestro che ha continuato a modificarlo per almeno dieci anni, seguendolo in tutti i suoi viaggi fino all'ultima residenza in Amboise? E ancora quanto il risultato finale, se di fine si può parlare, mantiene dell'ispirazione iniziale? Come se la persona ritratta abbia modificato nel corso del tempo i suoi dati di base per segui-

re Leonardo in una specie di work in progress della sua anima, della sua coscienza, realizzato così in una *Monna Lisa* continuamente trasformata secondo le mutazioni sensitive e artistiche dello stesso Maestro.

Luca Argentero segue questo percorso con grande sensibilità d'attore e di uomo, affascinante nella sua compostezza d'interprete, nella sua personale ricerca di un genio che sembra non avere mai fine.

I costumi di Millenotti, il perfezionismo tecnico della squadra di specialisti (per le luci del film sono stati utilizzati gli studi sull'ottica del trattato leonardesco) e la voce di Pannofino, proprio un personaggio a sé, non un semplice narratore, fanno di questo film un'eccezione: tale avvenimento permette a Sky, al suo settimo film del genere, la realizzazione visiva del genio di un personaggio che appartiene non solo a noi ma a tutto il mondo.

FABRIZIO MORESCO

di Stefano Cipani

Origine: Italia/Spagna, 2019

Produzione: Isabella Cocuzza, ArturoPaglia per Paco Cinematografica, Neo Art Producciones con Rai Cinema

Regia: Stefano Cipani

Soggetto: dal romanzo di Giacomo Mazzariol

Sceneggiatura: Fabio Bonifacci

Interpreti: Alessandro Gassmann (Davide), Isabella ragonese (Ktia), Rossy De Palma (Zia Rock), Francesco Ghoghi (Jack), Gea Dall'Orto (Chiara), Maria Vittoria Dallasta (Alice), Lorenzo Sisto (Gio), Roberto Nocchi (Vitto).

Distribuzione: Eagle Pictures

Durata: 100'

Uscita: 5 settembre 2019

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI

nuncia l'arrivo del quarto bambino in casa, che scatena la contentezza smisurata del fratellino minore Jack. Soprattutto perché a cinque anni, quando si cresce con due sorelle maggiori, si vorrebbe un fratellino per fare giochi da maschi. Jack felicissimo si prepara e sceglie anche il nome, Giovanni. Ma quando il piccolo viene al mondo, la felicità dei genitori viene minata dall'inattesa notizia della sindrome di Down del bambino, con la quale dovranno fare i conti senza esserne minimamente preparati. Così a Jack viene raccontata la tenera bugia che Gio è un bambino speciale, dotato di incredibili superpoteri, come un eroe dei fumetti. Con il passare del tempo però Gio cresce e per suo fratello diventa un segreto da non svelare. A parte al suo migliore amico Vitto, che è cresciuto con lui, Jack

vuole tenere segreta la condizione del fratello minore, negandone ai nuovi amici l'esistenza e portando avanti la bugia, soprattutto quando inizia a frequentare le scuole superiori. Dopo aver conosciuto Arianna, una ragazza attivista ed espansiva, Jack pur di seguirla decide di iscriversi ad un liceo artistico. Qui inizia una nuova vita, cambia look, entra a far parte di un gruppo come batterista. In questo momento la presenza di Gio, con i suoi bizzarri ed imprevedibili comportamenti, diventa per lui un fardello tanto pesante da arrivare a negare ad Arianna e ai nuovi amici l'esistenza del fratello.

Proprio quando sembra aver fatto finalmente breccia nel cuore di Arianna invece è costretto a mettersi contro Gio, fino al punto di dire che è morto. Dopo aver cancel-

n Nel parcheggio deserto di un discount del paese, Davide e Katia Mazzariol sono soliti comunicare ai figli le notizie più importanti che riguardano la loro famiglia. Ma la più significativa di tutte è decisamente quella che an-

lato dei video che il fratello aveva condiviso sui social network per paura di essere scoperto, arriva a stampare dei manifesti fascisti e fa cadere la colpa su ignoti. Alla resa dei conti però è costretto a confessare la verità davanti a tutti e alla propria famiglia. Jack viene allontanato dagli amici, in particolare da Arianna, che dice di non volerlo più vedere. Dalla brutta esperienza capisce che non si può pretendere di essere amati da qualcuno per come si è, se non si è in grado per primi di amare gli altri, accettandone i difetti. Ed è proprio quel fratello speciale di cui lui si è tanto vergognato che lo accoglie di nuovo tra le sue braccia, perdonandolo. Sarà proprio questo l'insegnamento che Jack riceverà da suo fratello che da quel momento sarà per lui non solo un punto di riferimento, ma un fratello di cui andare fiero.

T *Tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol, Mio fratello rincorre i dinosauri, diretto da Stefano Cipriani, è stato presentato Fuori Concorso alla XVI edizione delle Giornate degli Autori del Festival di Venezia 2019. Il film conserva la freschezza e l'ironia del testo originale, ispirandosi al cinema indipendente americano e riportando alla memoria Wonder di Chbosky, sia per via della fonte letteraria iniziale, sia perché la sceneggiatura è stata pensata per il grande pubblico, trattando il tema della diversità e dell'inclusione. Ma l'accessibilità è un criterio importante nell'affrontare un argomento*

sensibile come la disabilità, ed è ancora più importante che il cinema italiano cominci a rivolgersi al pubblico dei giovanissimi.

Il libro che ha ispirato il film è decisamente più autobiografico ed è stato scritto dal giovane Giacomo Mazzariol, che aveva già parlato alla gente della vita insieme al fratello down, da sempre considerato speciale, anzi un supereroe. I due si sono presentati al pubblico per la prima volta nel 2015, con un video che è stato pubblicato su YouTube in occasione della giornata mondiale della Sindrome di Down. Il regista, esordiente nel lungometraggio, già avvezzo a parlare di bambini e disabilità, realizza una pellicola molto reale, perché è la storia a richiederlo ed è il bisogno di un film di esprimersi nella maniera più sincera possibile. È questo il modo per poter parlare al pubblico, per ricordare che di storie di amore e di difficoltà è pieno il mondo, ma che è il coraggio di affrontarle in maniera autentica e senza timore che ci permette di andare avanti. La bellezza del film è infatti quella di raccontare una storia senza orpelli, senza filtri, ma in modo molto semplice e vero, senza nascondere nulla, neanche il lato peggiore di un ragazzo che cresce e non accetta che il fratello sia affetto dalla Sindrome di Down. Non sono gli adulti, i genitori, a parlare, ma è un bambino infatti, con il suo sguardo sul mondo, spontaneo, privo di pregiudizi, bugie e sovrastrutture. Jack ci racconta la sua storia con onestà, ironia e semplicità, senza nascondere nulla, neanche la vergogna, la paura e il disagio di



crescere con un fratello nato con un cromosoma in più.

La commedia, dai toni leggeri e dai dialoghi divertenti, dunque sempre di più diventa racconto di formazione, attraversando intanto le consuete tappe da teenager: il liceo, i primi amori, le frustrazioni da matricola, il fumo. Per arrivare nella seconda parte, più intima e profonda, ad affrontare, sempre con l'influenza dei mondi "social" divoratori dei nostri tempi (l'ossessione per la viralità dei video caricati online) la problematica dell'accettazione del diverso da noi. Ma la pellicola funziona anche e soprattutto grazie a un brillante cast. Va sottolineata la presenza scenica di Francesco Ghoghi, che regge molto bene la storia nei panni di Jack e soprattutto l'adorabile Lorenzo Sisto, che dà al piccolo Gio tutto l'entusiasmo e l'energia che competono al ruolo. Oltre ad Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese nei panni dei simpatici genitori, spicca l'almodovariana Rossy de Palma, che interpreta la bizzarra zia parrucchiera.

VERONICA BARTERI

CHIARA FERRAGNI - UNPOSTED

Chiara Ferragni raccontata da Chiara Ferragni e da chi le sta vicino. Non è davvero un documentario che ha uno sguardo esterno e racconta un fenomeno, ma la cronaca

della vita e delle opere fatta da lei stessa, rievocando i vari momenti della sua carriera. Piccina, con le gomme in bocca, Chiara chiedeva già di essere filmata. Così inizia una lunga sequenza di filmini girati dalla madre, la ex modella e

di Elisa Amoruso

Origine: Italia, 2019

Produzione: Francesco Melzi D'Eril per Memo Films

Regia: Elisa Amoruso

Soggetto e Sceneggiatura: Elisa Amoruso

Durata: 85'

Distribuzione: 01 Distribution

Uscita: 17 settembre 2019

scrittrice Marina Di Guardo, durante le vacanze negli anni Ottanta con la famiglia. Video in cui Di Guardo è sempre l'unica dietro alla camera: lo fa, dice, per "tenere traccia" del passato, ma l'impressione è piuttosto un'altra. E cioè che la donna usi l'obiettivo come un filtro, o meglio una barriera, per tenere a distanza il resto del mondo. Infatti quella bella famiglia, scopriremo più avanti, è destinata di lì a poco a sfasciarsi. Una famiglia ricca e felice di Cremona, tre sorelle apparentemente indivisibili. Ma Chiara nei primi anni dell'adolescenza sembra essere il soggetto preferito. Si sbraccia, fa le facce buffe, la chiama, attira l'inquadratura provando in tutti i modi a conquistarne l'attenzione. Una bambina che cerca il consenso della madre attraverso l'obiettivo di una videocamera. Così inizia a lanciare messaggi attraverso un fotogramma.

A sedici anni inizia a fare foto e nel 2009 scopre i primi fashion blogger stranieri. Poi arriva il rapporto con l'ex fidanzato Riccardo Pozzoli, giovane imprenditore laureato alla Bocconi che crea il blog *The Blonde Salad*, sulla base di un autentico business-plan e un cospicuo investimento iniziale. Chiara a ventidue anni ha già varie persone che lavorano per lei. Nel 2010 c'è la consacrazione con gli inviti alle prime sfilate alla *fashion week* di Milano. Lei stessa non si definisce un' "influencer", ma un'imprenditrice digitale, una donna a cui non serve un uomo per realizzarsi. Infatti si lascia con Riccardo e per quanto Chiara resti sempre tene-

ra nei toni, alcune informazioni sull'ex sono decisamente pesanti. In realtà non ci vengono spiegati i motivi della separazione, ma la cosa viene liquidata semplicemente come un tradimento. Il fashion blog in ogni caso le ha garantito un successo planetario. Chi la credeva solo una meteora, ha visto invece crescere quella fama in maniera esponenziale. L'ha vista diventare icona, cambiare le regole del gioco, esponendo la sua vita e la sua persona ad un'infinita diretta, che dal blog *The Blonde Salad* ha trovato in *Instagram* la sua definitiva consacrazione.

La Ferragni ha un talento straordinario: una donna che sa riconoscere e assoldare i migliori professionisti, compresa la regista e le autrici di questo film. E il risultato è un esercito fedele, che saprà certo portare avanti ancora il suo successo, rilanciando sempre la posta. Costantemente sotto i riflettori, perennemente circondata da stilisti (dalla Von Fustenberg a Alberta Ferretti), ma soprattutto attorniata da uno stuolo di collaboratori onnipresenti, amichevoli e solerti, pronti perfino ad allacciarle le scarpe e metterle il chewing-gum in bocca. La struttura è bilanciata abilmente per emozionare i fan, senza escludere interventi critici di giornalisti, imprenditori e influencer del settore moda.

Nell'ultimo biennio Chiara è diventata CEO, ovvero amministratore delegato di due società: TBS Crew, la realtà dietro *The Blonde Salad*, e Chiara Ferragni Collection, un sito di e-commerce legato a una linea di abbigliamento e accessori che può vantare un fatturato da decine di milioni di euro. Tra una sfilata e l'altra e una visita a Paris Hilton, celebra anche la nascita di suo figlio Leone e il matrimonio con il rapper Fedez: un evento mediatico che la rivista *Forbes* considera al pari del *Royal Wedding* tra Kate Middleton e il

Principe William d'Inghilterra. La ragazza ci racconta come abbia conosciuto il cantante mentre lei viveva a Los Angeles e come lui le abbia chiesto di sposarlo durante un suo concerto. Matrimonio da favola, in un luna park, con tanto di giostre e ruota panoramica.

Tutto viene condiviso con gli ormai tredici milioni di followers, anche quando fa l'ennesimo piercing o durante la gravidanza ha problemi con la placenta, mentre Fedez, sembra ormai vivere praticamente di luce riflessa. Poi ci sono gli haters, che fanno male e la criticano, ma Chiara è gentile anche con loro e non li aggredisce. La coppia viene sepolta dalle polemiche in particolare quando inizia a taggare il figlio Leone nei post. Fedez argomenta come lui e Chiara non abbiano mai sfruttato il figlio a scopi commerciali, ma come il loro sia un modo per raccontare l'esperienza della genitorialità, nei momenti felici come anche in quelli più difficili e delicati.

Nel finale Chiara, in riva al mare, ci confessa la sua felicità e la consapevolezza di vivere una dimensione privilegiata. Ma anche il timore che tutto possa finire da un momento all'altro.

Sul piano formale, Chiara Ferragni Unposted, scritto e diretto da Elisa Amoruso, è un film che corrisponde alla sua protagonista: l'estetica è decisamente hollywoodiana, studiata per un pubblico internazionale. La regista sa alternare fotografia e montaggio da videoclip con una più impeccabile eleganza documentaria. Ma del cosiddetto cinema del reale non resta che una memoria lontana. Per quanto sia stato proposto in una sezione collaterale, denominata Sconfini, Chiara Ferragni Unposted non era certo un titolo che ci aspettavamo di vedere nel programma di un festival come quello di Venezia di quest'anno.



Com'era prevedibile, non parliamo di un documentario che adotta un punto di vista critico, né tantomeno di giornalismo d'indagine. Ma la Ferragni resta un'imprenditrice troppo abile e capace per divulgare un film banale, che si limiti alla mera operazione auto-celebrativa. La struttura del film è più sottile e meno scontata. Nella sua confezione americana alterna un'estetica glamour a una pretesa verità di emozioni e sentimenti. Mentre, ovviamente, illustra una vita e un immaginario attentamente costruiti in ogni dettaglio. Una definizione inquietante, ma in fondo il segreto della sua ascesa potrebbe nascondersi proprio nell'allegria e nella spontaneità che la ragazza sembra non aver mai perduto. La mitologia della "self made woman" partita da blog e dagli albori del web 2.0 e poi esplosa tramite lavoro e determinazione. Chiara incarna il classico "american dream", quella opportunità che è lì per chiunque, basta avere idee e determinazioni.

Ma la macchina dei sogni, dopo

aver visto il film, sembra più una fabbrica mortale, pronta a generare frustrazione e tristezza. Tutto finisce per affogare nel mare di un racconto che sfocia con l'assenza di conflitto nella sua comunicazione. Non c'è conflitto nell'entrata di Ferragni nel mondo esclusivo della moda: Chiara dice di aver fatto fatica ad emergere, ma Amoruso non ci mostra come sia stato possibile che la figlia di un dentista di Cremona finisse a far défilé con Anna Wintour, in un mondo chiuso e conformista come quello della moda. Sembra tutto semplice e non c'è nessun accenno alla lotta necessaria per mantenere di fronte a tutti quella perfezione esteriore. Perché il legame tra questo film e lo storytelling digitale via Instagram di Chiara Ferragni è direttamente consequenziale. In questo film è entrato tutto quello che, per motivi legati al medium, o al tempo non era ancora apparso nei post. Il film è un extra di Instagram nel quale tutto quello che appare, viene detto e raccontato, è costruito e controllato con la stessa maniacale

precisione con la quale la Ferragni comunica la sua immagine su Internet. È la prosecuzione di quel racconto di sé con altri mezzi. Una storia di Instagram dall'estetica più ricercata e patinata, girata con enfasi estetizzante e al servizio della protagonista.

Il direttore di Vanity Fair Simone Marchetti coglie di questa trentaduenne milionaria un aspetto fondamentale: sbagliano coloro i quali la criticano per quello che comunica, per i suoi contenuti, dice, perché Chiara Ferragni non è un contenuto, ma è il mezzo di se stessa, una pagina pubblicitaria vivente. Un mezzo che rimane immutabile, indifferente alla piattaforma sulla quale opera: che si tratti di una fotografia, di un sito, di un social o di un documentario.

Rimane comunque fermo un punto: riflettere su questo fenomeno, sulla nuova condizione cui i social ci obbligano è fondamentale per comprendere il presente e andare incontro al futuro.

VERONICA BARTERI

IL VENERABILE W.

di Barbet Schroeder

In sovrimpressionazione su un tempio ripreso in camera car: "L'odio è il piacere più duraturo, gli uomini amano in fretta, ma odiano con calma" Lord Byron.

Circondato dai libri un monaco buddista spiega placidamente l'analogia tra i pesci gatto e i musulmani, entrambi si moltiplicano velocemente e si cibano di organismi della loro specie.

È Wirathu, "Il venerabile W".

Una carrellata in slow motion ci introduce alla vita monastica buddista: la raccolta del cibo, la preghiera. Una voce off femminile ne elenca i precetti, il mondo del Buddha è al di là del bene e del male

ma le sue parole devono limitare la meccanica del male.

Wirathu illustra una sua giornata tipo. Durante un sermone spiega la strategia del sesso adottata dai musulmani per convertire le ragazze buddiste attraverso il denaro e il piacere.

La voce off racconta lo stupore per le molte donazioni ricevute per l'occasione e il significato e gli obiettivi del 969, l'associazione fondata da W.

Wirathu ricorda la scelta monastica e l'uccisione di una ragazza avvenuta quando era dodicenne. La voce off su immagini riguardanti la vigilia della festa dell'Eid, racconta la contrarietà dei buddisti al sacrificio degli animali.

Origine: Francia, Svizzera, 2017

Produzione: Les Films du Losange, Bande à part in coproduzione con Arte France Cinema, RTS-Radio Télévision Suisse, SRG SSR

Regia: Barbet Schroeder

Soggetto e sceneggiatura: Barbet Schroeder

Interpreti: Venerabile Wirathu (se stesso)

Distribuzione: Satine Film

Durata: 100'

Uscita: 21 marzo 2019

Nel 1991 W cambia monastero e incontra nuove usanze, qui acquista indipendenza e pubblica di contrabbando un libro contro una tecnica di meditazione.

Nel 1997 W, dopo la lettura di un pamphlet nazionalista proibito, "In fear of our race disappearing", inizia la sua battaglia con i

musulmani, chiamati spregiativamente kalar, con manifestazioni e sermoni.

Nel 2003 durante un sermone incita un violento attacco ai kalar. Dopo un mese degli scontri causano ai musulmani morti e la distruzione di abitazioni. Wirathu e il suo maestro raccontano il proprio arresto.

Dietro le sbarre si dedica alla meditazione e attraverso un suo scritto critica la giunta al potere, arrogandosi il merito della *Rivoluzione zafferano*.

Nel 2012 in seguito a un amnistia W viene liberato e prosegue il proselitismo anti islamico legato al gruppo 969. L'uccisione e lo stupro di una buddista, dà il via a una serie di violenze e rappresaglie che provocano saccheggi e morti di entrambe le fazioni.

La macchina propagandistica del 969 sfrutta gli scontri diffondendo cruenti dvd e promuove la formazione di milizie etniche.

La situazione degenera nuovamente in ottobre, villaggi musulmani vengono bruciati. W accusa i musulmani di aver bruciato le proprie case per attirare aiuti internazionali. Circa 140.000 Rohingya vengono deportati, filmati di repertorio mostrano che già nel 1978 con l'Operazione Dragon King questa etnia fu costretta a lasciare temporaneamente il paese. Odio religioso ed etnico si unisce a interessi economici legati allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nelle regioni contese.



W per la salvaguardia dell'identità nazionale e religiosa critica la politica d'accoglienza della Merkel e appoggia Trump. L'esercito subisce l'influenza delle sue idee.

A Meiktila dopo un suo sermone i musulmani sono attaccati, immagini documentano violenze e mucchi di cadaveri, l'esercito inerente e dei monaci armati di bastoni: la città è in fiamme. In un mese gli attacchi si diffondono nelle città vicine.

Il gruppo 969 viene bandito, al suo posto nasce il Ma Ba Tha, più strutturato con una politica propagandistica aggiornata e aggressiva. W mostra fiero il video prodotto dal suo staff, *The black Days*, che rievoca attraverso il re-enactment la vita della ragazza uccisa dai musulmani.

Una bufala postata dal W sul proprio profilo provoca altre aggressioni, sedate a fatica da altri monaci.

La legge sulla razza e la religione asseconda W e il suo gruppo discriminando i musulmani. Il conseguente parere negativo dell'ONU, provoca un attacco misogino del leader verso la rappresentante. W rischia la messa in stato d'accusa e iniziano colloqui di pace e riavvicinamento tra le diverse etnie.

Una rivolta dei Rohingya e la brutale repressione dell'esercito scatenano violente manifestazioni islamiche fuori dai confini nazionali.

B *Barbet Schroeder dedica il terzo capitolo del suo studio sul male a Wirathu, il Venerabile W del titolo, un monaco buddista che contraddicendo i noti precetti della propria fede porta avanti un'aggressiva campagna contro i musulmani presenti in Myanmar.*

Il documentario racconta cronologicamente la vita di W dalla scelta monastica ai giorni d'oggi e

la contemporanea intensificazione degli scontri tra i seguaci del gruppo 969 e la comunità musulmana, oltrepassando il ritratto del soggetto per delineare un compendio storico e soprattutto mettere in risalto il legame tra le strategie propagandistiche portate avanti con i moderni mezzi di comunicazione e la manipolazione emozionale delle masse.

Seguendo una logica documentaria classica, alle dichiarazioni del monaco, tratte da sermoni e materiale d'archivio, fanno da contrappunto le interviste a giornalisti, membri di associazioni non governative, altri religiosi buddisti e rappresentanti delle minoranze.

Schemi, infografiche, riprese di repertorio si uniscono al controcanto nel disinnescare razionalmente quanto afferma il monaco, mentre le immagini delle violenze filmate con i cellulari rivelano la partecipazione attiva dei sostenitori, anche monaci, del 969 agli scontri e la condotta inerte dell'esercito.

In questo processo cumulativo di materiale il condizionamento emozionale dello spettatore è in parte scongiurato attraverso l'istanza portata avanti da una voce off femminile (interpretata da Maria de Medeiros) rappresentante il punto di vista di una piccola buddista, che accompagna lo spettatore mostrando i precetti monastici e accennando al significato originale della dottrina buddista.

Schroeder riesce comunque, come nei suoi precedenti documentari su Idi Amin Dada e Jacques Vergès, a svelare il carattere reale del personaggio attraverso l'auto smascheramento. Il sorriso di soddisfazione malcelato da W quando parla delle violenze o il nevrastenico accompagnamento sonoro a rinforzare ogni sua affermazione rivelano le sue reali intenzioni.

ANDREA CARDELLI

I BAMBINI DI RUE SAINT-MAUR 209

n

Nel palazzo di rue Saint-Maur 209 una madre racconta la favola dei tre porcellini.

Secondo il censimento prima dell'occupazione tedesca l'edificio ospitava trecento inquilini, un terzo dei quali ebrei. Tra questi Odette Diamant, adesso a Tel Aviv abbozza uno schizzo del palazzo e mostra una foto di famiglia, ricordando con nostalgia un'infanzia viziata. Ruth, la regista, aggiorna la topografia dello stabile con le prime informazioni raccolte tra foto segnaletiche e schede d'archivio. Albert Baum attraverso dei modelli ricostruisce la sua casa e la quotidianità operaia. Mostra una foto di famiglia, il pugno alzato dello zio Albert è scarabocchiato, per esorcizzare ritorsioni poliziesche nei mutati tempi politici. Lontano da Parigi Janine Dinanceu lotta con i ricordi, il padre ammirava Pétain e litigava col figlio e i vicini per ragioni politiche opposte. Berthe Rolider tramite Skype mostra da Melbourne le foto dei genitori.

Momenti e dettagli delle esistenze degli attuali abitanti, disegni di bambini, intimità dietro le finestre.

Miquette è la nipote della portinaia, una figura istituzionale. Nel suo fiorito soggiorno ricorda le compagne di gioco, tra cui Margherite, deportata. Nei sotterranei dell'edificio alcune scritte e disegni del passato, questo viene proiettato sulle facciate interne del cortile attraverso filmati d'epoca. Alle immagini si accompagna una cronaca orale degli avvenimenti del palazzo - nascite, matrimoni, l'inizio della guerra e le deportazioni - condotta dalla regista e dalle testimonianze degli ex inquilini.

I rovinosi lasciti del passato concretizzano e personalizzano le immagini dei filmati d'archivio negli

oggetti simbolo dei protagonisti (la macchina da cucire, un manichino...) disposti in una stanza fuori dal tempo.

La cronistoria non si arresta, la schedatura degli ebrei attraverso l'obbligo dell'autodenuncia porta ad arresti e deportazioni, come il padre di Berthe.

Le attività lavorative sono ariannizzate. Sura perde la drogheria, Isaac perso il ristorante si unisce alla resistenza, Albert racconta le sue piccole missioni come il lancio di volantini. La stella come segno discriminatorio marchia vestiti, esistenze e sguardi.

Corridoi, porte e scale del palazzo sono invase dalle testimonianze del rastrellamento conclusosi con 17 arresti. Quel giorno lo ricorda bene un bambino di un anno e mezzo, che dieci anni dopo in sogno rivivrà quei momenti.

Il campo di Pithiviers è l'antimera della deportazione, per Albert il distacco dai genitori segnò l'inizio di una nuova vita, da lì Odette ricevette l'ultima lettera dal padre.

I Dinanceu nonostante il figlio collaborazionista e la Muta, una vicina delatrice, ospitarono Therese, il cui marito ha letto e registrato su audiocassette i ricordi della moglie.

Tra i 52 deportati c'è Daniel Szulc, appena tre anni, non ci sono notizie su di lui, Henri Ossman ne aveva quattro quando fu lasciato a un'organizzazione clandestina, adesso vive in America. Dopo un'infanzia difficile vissuta tra più famiglie, non riesce a ricordare niente se non il rumore dei colpi dal soffitto, che minacciavano la delazione.

Jacques e René Goldsztajn guardano di spalle le foto dei genitori, divisi dalla prima infanzia non ricordano niente, l'artefice della riunione fu il maggiore Pierre, adesso

Origine: Francia, 2017

Produzione: Paul Rozemberg, Céline Nusse per Zadig Productions, Arte France

Regia: Ruth Zylberman

Soggetto e Sceneggiatura: François Prodromides, Ruth Zylberman

Durata: 101'

Distribuzione: Lab 80 Film

Uscita: 24 gennaio 2019

deceduto. Durante la deportazione il minore fu aiutato da una vicina, Sonia, e dalla portinaia, Miquette era presente e ricorda il momento dell'affidamento.

Alcuni inquilini del dopoguerra ricordano le storie dei vicini. Il poliziotto che avvertì i Diamant di una retata. L'ombrosa Sonia, membro della resistenza, che tornò da Auschwitz. La minaccia di morte del padre Dinanceu al figlio collaborazionista, qualora avesse denunciato i bambini che nascondeva.

Odette ricorda il dopoguerra e, come Albert, trova la casa occupata.

Henri, dall'America visita il palazzo, con lui tutti i sopravvissuti e i loro familiari si ritrovano nel cortile per un confronto liberatorio, iniziando un doloroso percorso di riappropriazione della memoria.

Albert racconta di quando prese di nascosto e perse nel bosco il coltellino del padre e di come lo ritrovò dopo la deportazione.

D *Distribuito in Italia da Lab 80 in occasione del Giorno della Memoria,*

I bambini di Rue Saint-Maur 209 è un documentario di



Ruth Zylberman, che ha come soggetto le vicende di un edificio e dei propri abitanti, ma queste storie sono disperse insieme ai protagonisti, deportati negli anni dell'occupazione nazista di Parigi.

Con costanza e piglio da storica, derivati dalla sua formazione accademica, la regista rintraccia tramite i documenti del censimento del '36 gli inquilini sparsi per il mondo e, intervistandoli, attraverso i loro indizi ricomponne la morfologia del palazzo.

Parallelamente, queste interviste stimolano una rielaborazione del passato che è necessaria per il film - costruito narrativamente sulle loro vicissitudini - quanto dolorosa e liberatoria per gli stessi soggetti. Tutt'altro che risolta appare infatti la loro condizione, sospesa tra la volontà di ricostruirsi un'esistenza e l'impossibilità di superare i traumi patiti, a causa sia della mancanza di una ap-

profondita conoscenza riguardo i fatti (la deportazione e la forzata separazione dai genitori avvenne per molti durante l'infanzia), che dalla conseguente possibilità di trasmettere le proprie storie.

In maniera apparentemente leggera, la regista coinvolge gli intervistati, perlopiù settuagenari, in un gioco di ricostruzione, facendo loro disegnare le topologie delle proprie abitazioni e ricostruire con modellini in miniatura le stanze. Questa modalità di riconnessione al loro tempo perduto, alla loro infanzia interrotta riesce, oltre che a mostrare le peculiarità espressive di ognuno, a focalizzare l'indagine sulle microstorie. Risultati simili raggiungono le altre strategie di ricostruzione del passato attraverso ricordi sonori (rumori dei vicini) o la perlustrazione di corridoi, porte, scritte sui muri.

L'attenzione alla materialità delle cose e la loro eredità tempo-

rale è confermata in forma metaforica da alcune sequenze dove vediamo la proiezione sulle facciate interne del palazzo di spezzoni d'archivio, qui le esistenze e le azioni quotidiane degli attuali abitanti sono bagnate dagli eventi ritratti nei filmati e rimandano alle vite dei precedenti inquilini.

In altri momenti sono i gesti dei protagonisti che si richiamano accomunando situazioni opposte: il ricordo di Albert dei bambini gettati dai soldati tedeschi è simile alla gestualità di Miquette che riceve il bambino in affidamento dalla madre.

Così attraverso l'unione creativa di frammenti, il documentario riesce a ricostruire una memoria dell'edificio, del tempo e ad alleggerire i protagonisti dai fantasmi del passato, evitando i luoghi comuni dei film sulla memoria.

ANDREA CARDELLI

di Kantemir Balagov

TESNOTA

Origine: Russia , 2017

Produzione: Nikolay Yankin, Edward Pichugin, Alexander Sokurov per Example of Intonation (Alexander Sokurov's Fund), Lenfilm Studios

Regia: Kantemir Balagov

Soggetto e sceneggiatura: Anton Yarush, Kantemir Balagov

Interpreti: Darya Zhovner (Ilana), Olga Dragunova (Adina), Artem Tsypin (Avi), Nazir Zhukov (Zalim), Veniamin Kats (David)

Distribuzione: Movies Inspired

Durata: 118'

Uscita: 1 agosto 2019

1 1998, a Nalchik, nella repubblica della Federazione Russa nel Caucaso Settentrionale, la comunità ebraica convive faticosamente con la più numerosa popolazione cabarda di credo musulmano. Ilana, giovane ventiquattrenne, cerca di affermare la sua identità, lontana dal modello femminile di impronta materna e lavora come meccanico con il padre. Frequen-

ta di nascosto dalla famiglia un rude cabardo, Zalim, che lavora in una pompa di benzina. Una notte, a poche ore dalla celebrazione dei festeggiamenti per il fidanzamento di suo fratello minore David, quest'ultimo e la promessa sposa Lea vengono rapiti. Per poterli riabbracciare, i genitori devono consegnare ai rapitori una somma che non possono pagare. La comunità ebraica, di cui entrambe le famiglie fanno parte, si riunisce per provare a racimolare i soldi necessari per pagare il riscatto. Decisa, nonostante l'evidente gravità della situazione, a non rivolgersi alla polizia, la famiglia è costretta a vendere l'autoufficina e tutte le cose più preziose. Ma ancora sembra non bastare.

L'insofferenza di Ilana nei confronti delle regole della comunità e delle leggi della religione è forte e

lo scontro con la famiglia, a cominciare dal rapporto con la madre, con gli obblighi e le aspettative è inevitabile. Ilana, dopo l'ennesimo litigio, passa la serata in compagnia di Zalim e della sua comitiva di amici, ignari che sia ebrea. Bevono e fumano, sballandosi mentre ascoltano canzoni da una videocassetta: a un certo punto i video musicali finiscono e si capisce che essi sono stati sovrascritti su un'altra registrazione. Si tratta di vere riprese provenienti dal fronte della guerra cecena: immagini di cadaveri e di morti, fino alla straziante sequenza dell'esecuzione di un soldato russo. Ilana rimane impressionata e cerca di ribellarsi, così Zalim la porta via.

L'unica soluzione per riavere indietro David è che Ilana si sacrifichi, sposando un ragazzo ebreo di

una famiglia ricca, che in cambio è pronta a mettere la somma di denaro per il riscatto. La giovane donna decide di sottomettersi al sacrificio richiestole, ma secondo le sue regole. Così la ragazza si concede a Zalim per perdere la verginità ed essere in tal modo ripudiata dal promesso sposo. Ma al momento dell'incontro il ragazzo decide di lasciare lo stesso i soldi pattuiti. Ilana così consegna il riscatto ai rapitori e David viene rilasciato. A questo punto la famiglia non avendo più nulla, ma soprattutto a causa dell'onta subita, è costretta ad andar via e a trasferirsi da una zia. Nonostante l'iniziale rifiuto di Ilana, la ragazza poi parte con i genitori, mentre David rimane con Lea.

A due anni dall'assegnazione del Premio della Critica durante l'edizione 2017 del Festival di Cannes, è arrivato in Italia Tesnota, opera prima di Kantemir Balagov. Il lavoro del giovane regista russo, che in questi due anni ha conquistato numerosi riconoscimenti a livello internazionale, ha avuto la possibilità di essere distribuito nelle sale italiane. Allievo della scuola di cinema fondata da Aleksander Sokurov, Balagov si è imposto sulla scena internazionale con un'impronta molto forte e personale, ottenendo il favore della critica. Il titolo originale di questa opera prima, ispirata a un vero fatto di cronaca, in inglese viene tradotto con *Closeness*, termine che rimanda tanto all'idea di vicinanza quanto alla costrizione derivante da un rapporto di estrema prossimità affettiva e relazionale. In questa parola è racchiuso sia lo stile asfittico, al limite del claustrofobico, con cui il film è stato diretto, sia il concetto fondante, l'intuizione che sta alla base dell'impalcatura filmica, l'interrogarsi, cioè, su quanto sia legittimo chiedere a qualcuno di sacrificarsi per chi ama e su cosa si sia disposti a fare. Ma il film tocca

anche momenti di forte emotività, quando racconta l'ambiguità permanente dei legami, sempre sospesi tra l'odio e l'affetto, tra il desiderio di fuga e il morboso istinto di protezione e di possesso.

Ambientata negli stessi luoghi dove il regista è nato e cresciuto, la pellicola mantiene sempre alta la tensione, data anche dalla situazione "ordinaria" della repubblica di Nalchik, che osservava con molta attenzione l'intensificarsi del secondo conflitto ceceno. L'aspetto thriller è funzionale a sviluppare la traiettoria psicologica ed emotiva della protagonista. Infatti, non seguiamo il dramma di David, ma quello della ragazza, in bilico tra l'affezione parentale e una totale ribellione alle formalità e alle regole della sua comunità (o "tribù", come dice la madre). Le tensioni tra etnie differenti non sono il nodo fondamentale di Tesnota, ma l'inevitabile cornice entro cui si muove l'intera azione narrativa. La Repubblica Cabardino-Balcaria non è toccata direttamente dal conflitto, ma la guerra è vicina, i giovani ne respirano l'atmosfera. La videoregistrazione è l'unica vera scena di violenza presente e non è simulata, ma essa costituisce la linea di forza di un'opera che ha al suo centro le relazioni umane e, in particolare, quelle familiari. La violenza è dovuta a un eccesso di quella vicinanza che si trasforma in una morsa, da cui è impossibile districarsi. Come la scena di sesso tra Ilana e Zalim. Balagov lavora intorno a questo concetto, utilizzando un formato 4:3 che costringe i personaggi in dimensioni spaziali claustrofobiche e le inquadrature sono spesso dal basso. Da questo punto di vista l'autore riesce a coniugare l'istanza di realismo proveniente dal cinema dei fratelli Dardenne ad una stilizzazione fotografica, che intensifica il contrasto simbolico tra colori caldi e colori freddi.

L'amore deve essere necessariamente disponibilità al sacrificio,

limitazione e amputazione di sé. A Ilana viene chiesto un sacrificio di una parte di sé che non è disposta a rendere oggetto di negoziazione ed è questa richiesta a portare allo scoperto tensioni malamente represses all'interno della famiglia. Cuore pulsante del film di Balagov, Ilana è l'incarnazione di una ribellione che già solo in superficie tende a denotare l'impronta del racconto. Lo si percepisce dall'incapacità di adeguarsi agli standard di una madre che tende a preferirle il fratello, dalla tenacia con cui, fieramente, indossa sempre la stessa salopette jeans, dalla testardaggine con cui porta avanti il rapporto con Zalim. In bilico tra l'amore e l'odio, tra il desiderio di ribellarsi e fuggire e l'istinto di restare legata alla sua famiglia. Proprio sull'implosione di questo conflitto intimo e interiore il film si costituisce come un racconto di formazione, segnando il passaggio della giovane donna da un'infanzia spensierata ad un'età adulta sofferente. Non c'è più la possibilità di tornare indietro, ormai. E Balagov lo suggerisce benissimo con la scelta di un finale amaro ma inevitabile.

Nel cast, scelto da Balagov tra attori professionisti e non, spicca tra tutti l'interpretazione dell'esordiente Darya Zhovnar, nei panni della protagonista. Sguardo intenso, bellezza androgina, movenze selvatiche e attitudine ribelle, a metà strada tra le eroine del cinema realista e una Giovanna D'Arco di bressoniana memoria.

VERONICA BARTERI



Origine: Italia, 2019

Produzione: Claudia Mori per Clan Celentano

Regia: Adriano Celentano

Soggetto e sceneggiatura: Adriano Celentano

Revisione dialoghi: Vincenzo Cerami

Character ddesign: Milo Manara

Musiche: Nicola Piovani

Doppiatori: Adriano Celentano (Adrian/Darian/La Volpe), Emanuela Rossi (Gilda), Giuliana Nanni (Anidride), Grazia Migneco (Carbonica), Pasquale Anselmo (Orso), Massimo Lodolo (Carbone), Roberto Pedicini (Alto Commissario), Claudio Moneta (Dranghstein il Dissanguatore), Ruggero Andreozzi, Giuliano Sangiorgi per il canto (Johnny Silver), Alessandro Maria D'Errico (Armand Letal), Marco Balzarotti (Capo del Governo), Giovanni Battezzato (Capo della polizia), Raffaele Farina (Cardinale), Massimo Corvo (Sindaco di Milano), Patrizia Salmoiraghi (Margherita segretaria del Sindaco), Andrea Oldani (Marco), Patrizio Prata (Oscar), Simone D'Andrea (Ruben), Luca Ghignone (Buba), Augusto Di Bono (Narratore)

Durata: 9 episodi

Uscita: dal 21 gennaio al 15 dicembre 2019 su Canale 5

EPISODIO 1

S Si apre con un prologo che parte dalle origini dell'umanità (cioè dall'uomo di Neanderthal) per ricordare tutte le atrocità commesse nel corso della Storia arrivando fino ad Auschwitz e si chiude dicendo

che l'uomo poi incatena la propria esistenza al consumismo e lo si vede dal fatto che domina l'indifferenza. Si racconta però che qualcuno, molto tempo fa, aveva già cominciato a mettere in guardia il mondo intero; forse era un pazzo isolato forse un profeta illuminato. Costui cercava di gridare a tutto il mondo quale sarebbe stata la fine. Si tratta di un'incognita pericolosa che poteva trovarsi ovunque, persino in un vecchio quartiere.

Siamo nel 2068, la sovraimpresione dice che stiamo per vedere quello che potrebbe accadere. Siamo in una Milano che assomiglia alla Los Angeles di *Blade Runner* con una società distopica dove si è conservata solo una piccola via ancora come ai vecchi tempi: si chiama via Gluck e ci vive un giovane Orologiaio: Adrian. Ha una compagna, Gilda, che vuole distrarlo dal suo lavoro per fare l'amore con lui. Mentre lo stanno facendo arrivano due donne anziane, Anidride e Carbonica che si occupano dell'Orologiaio il quale vive con loro in una casa di ringhiera. Ci abita anche una famiglia che sembra strana. In effetti strana lo è perché le forze della polizia del Potere invadono l'abitazione e, tenendo Adrian con la faccia a terra, portano via tutti i componenti e lanciano nell'appartamento una specie di sfera che sembra tolga la memoria anche della loro presenza. Adrian è turbato da tutto ciò.

A presidiare l'operazione della polizia ci sono due agenti del Governo. Uno si chiama Carbone e l'altro Orso. I due vanno a rapporto dall'Alto Commissario. Non hanno trovato niente di particolare ma il loro superiore è contento perché già nei telegiornali passa la notizia che è stato fatto un controllo preventivo e sono stati arrestati dei terroristi. Intanto sulla città

passa l'annuncio, anche tramite elicotteri, che Johnny Silver, che è il cantante che lavora per il regime, festeggerà l'anno nuovo con un concerto gratuito. Adrian e Gilda decidono di andarci. Adrian fa ritorno al negozio dopo aver parlato con Gilda di quanto accaduto e un ragazzo passa di lì per comprare un orologio riparato. Ma se ne va presto perché capisce che in realtà Gilda vuole fare l'amore con Adrian. C'è una lunga sequenza dei due che fanno l'amore realizzata utilizzando i disegni preparatori di Manara.

Il concerto è fondamentale per il Potere perché è lo zucchero che fa ingoiare la pillola. come dice l'Alto Commissario ai due agenti e li invia a presidiare la situazione. Johnny Silver dà inizio al concerto con una sua canzone (che è una canzone dei Negramaro) dopodiché decide di chiamare uno degli spettatori sul palco. Il prescelto è Adrian che sale sul palco, si definisce come Orologiaio, e canta una canzone che si intitola "I want to know" il cui concetto centrale è costituito dall'interrogarsi sulla vita nella società attuale.

I Want to Know

I want to know/I want to know/
Vorrei sapere/Vorrei sapere
/Come fa la gente/A concepire/Di
poter vivere/Nelle case d'oggi/In-
scatolati come le acciughe/Nascono
i bimbi che han già le rughe./I
want to know/I want to know/I
want to know Vorrei sapere/I want
to know Vorrei sapere/Perché la
gente I want to know/Non dice
niente I want to know/Ai mister
Hyde, ai dottor Jekyll/I costruttori
di questi orrori/Che senza un volto
fanno le case/Dove la carie ger-
moglia già/I want to know/I want



to know/I want to know/I want to know.

In precedenza qualcuno ha cercato anche di molestare una ragazza che però era stata poi difesa da qualcun altro. Ora però, mentre Adrian canta e inizia un temporale, la folla si agita. Carbone e Orso lo fermano alla fine della sua esibizione e gli chiedono come si chiama e dove abita. Lui non rivela come si chiama ma dice però di abitare in via Gluck. I telegiornali per ora parlano di Johnny perché è stato ripreso con le groupies minorenni in atteggiamenti poco consoni nel camerino del backstage. Non ci sono invece immagini dell'esibizione di Adrian e non c'è alcun riscontro di un'ipotesi di sabotaggio come vorrebbe il TG agli ordini del Potere. Quindi non c'è nessuna ragione per attribuire il fenomeno temporalesco all'apparizione di Adrian sul palco. Il Capo del Governo dice che tutto si fonda su un equilibrio estremamente preciso con la collaborazione da parte di tutti e ciò questa volta non è avvenuto. Non è stato valutato a sufficienza quello che sarebbe potuto accadere facendo salire sul palco Adrian. La gente pensa che sia stato tutto organizzato da Johnny Silver ma in realtà si parla della fine della carriera del cantante e che sia lui caduto in una trappola.

Sull'insegna del suo negozio Adrian sta scrivendo: "La bellezza ti salverà". Gilda pensa che lo stia facendo per non farsi trovare da quelli che lo cercano e che lei teme ma lui dice che non è così. Il Potere vuol capire che aspetto abbia ma non ci sono immagini di lui e dall'Alto Commissario si aspettano risposte e non dubbi. Si ritiene che lui sia in cerca di soldi e di gloria però nessuno riesce a trovarlo così come dice anche il giornale "La forza della parola", la storia va chiusa il più rapidamente possibile. Gilda dice che lui non

sa, non li conosce perché non ha sperimentato il loro modo di agire: non dimenticano mai. La replica è: "Beati loro perché io invece ho poca memoria". Arriva un ragazzo che chiede consigli ad Adrian su come fare perché lui è innamorato di una ragazza a cui non riesce a dire del suo amore. Lui gli consiglia che la deve fermare e dirle "Io sono qui, ti aspetto qui. Oltre il buio mi vedrai". Consiglia di leggere questa frase due volte al giorno prima dei pasti e poi dire a lei: "Sono pronto a difenderti, a proteggerti e non stancarmi mai".

L'ordine adesso è quello di far sparire l'Orologiaio e di ritrovarlo visto che se ne sa l'indirizzo. Intanto a Napoli troviamo l'edificio di Mafia International il cui capo viene chiamato il Dissanguatore. Mentre entra nel palazzo vede un barbone il quale dice che vorrebbe il suo palazzo per poterlo bruciare ma non con lui dentro perché è contro la violenza. Lui gli dà dei soldi ma poi ordina ai suoi scagnozzi di sistemarlo violentemente. La voce di commento dice che Napoli sarebbe stata bellissima e adesso invece è solo grattacieli che addirittura si trovano nell'acqua del mare e a capo di tutto ciò c'è il Dissanguatore che opera nel campo dell'edilizia. Mentre il Dissanguatore osserva un quadro prezioso (La deposizione di Cristo dalla Croce) compare la scritta: "Dov'è lo Stato?". Intanto il corpo del barbone viene buttato nel camion della nettezza urbana. L'Orologiaio viene ora considerato come un testimonial perfetto anche per la pubblicità. Gilda intanto pensa che il ragazzo che gli ha chiesto pareri sull'amore potesse essere una spia ma lui dice che non è così perché non puoi essere senza cuore se sei innamorato. Ora però Orso e Carbone non ricordano più l'indirizzo dove andare a cercare l'Orologiaio. Intanto lui e Gilda sono nella strada e vedono il ragazzino innamorato



che finalmente si fa coraggio e ferma la ragazza sulla base delle istruzioni che gli ha dato Adrian. Compaiono le scritte di quello che lui gli aveva dettato in sovraimpressione e poi i due si baciano guardati a distanza da Adrian e Gilda. Chiude una canzone il cui concetto di base è: so che cambia il mondo se tu sei qui con me e se al mondo sto con te.

EPISODIO 2

Orso e Carbone stanno cercando l'Orologiaio ma le immagini che hanno sono solo quelle di Gilda che, dicono, è stata passata attraverso un loro progetto e che non dovrebbe essere una che abbia ancora voglia di andare ai concerti. Non resta che verificare gli orologiai uno per uno andando anche contro il regolamento. Tanto Anidride che Carbonica dicono ad Adrian che deve essere forte ma lui dice di odiare la vendetta e la violenza. Ma non si tratta di vendetta quando bisogna difendere i deboli, replicano loro. Ci sono dei volantini distribuiti anche all'università e uno arriva nel laboratorio di Adrian. C'è scritto: "Se sei amico dell'Orologiaio sei invitato

domani sera alla cantina dei suoi amici. Non mancare”.

Intanto si sta costruendo il Palazzo del Potere mentre i due agenti stanno cercando, negozio per negozio, chi possa essere l'Orologiaio devastando i laboratori di orologiai che nulla hanno a che fare con Adrian mentre passa la canzone "I passi che facciamo".

I passi che facciamo

Nessuno sa il principio/Nessuno sa il futuro/Oscuro come l'ombra/Contro un muro/La resa è consumata/Ridotta ad un bisbiglio/La voce di una donna/La foto di suo figlio/Caduto in uno spasimo/Rapito al suo cammino/Spezzato dentro a un piatto/Pane e vino/Dove portano i passi che facciamo/Dove portano i passi che seguiamo/Nessuno sa il principio/Nessuno sa la fine/Guardar marcire i frutti/Per masticare spine/Nel buio delle viscere/Il morso del dolore/Negli occhi di un bambino/Cresciuto nel rancore/Lasciato solo al bivio/Trovato dal destino/Chi carica il cannone/Chi scappa nel mirino/Dove portano i passi che facciamo/Dove portano i passi che seguiamo/Nessuno sa il principio/Nessuno sa il futuro/Che aspetta come l'ombra/Contro un muro/E non sarà un bastone/Né il fumo di un fucile/A fare forte un uomo/A farlo meno vile/Gli basterà una lacrima/Limpido segnale/Che può sentire amore/Che può fuggire il male/Gli basterà una lacrima/Visibile cammino/Dal fondo della notte/Dal chiaro del mattino/Dove portano i passi che facciamo/Dove portano i passi che seguiamo.

Si vedono immagini di devastazioni e si pensa alla Siria. A seguire si vedono i migranti in mare con la tempesta e con i salvataggi. Gilda pensa che quell'invito sia un tranello ma lui le replica: "Come fa a essere un tranello? Se sapessero chi sono dovrebbero venire a cercare direttamente. Magari è solo per vedere chi sono gli amici dell'Orologiaio ed aprire un dibattito." Gilda decide di accompagnarlo ma Adrian dice che non vuole perché se dovesse capitare qualcosa non può doversi preoccupare anche per lei. Anche se lui aveva declinato la proposta i due tornano a baciarsi e lui accetta di indossare una maschera da volpe per farla stare tranquilla. Canzone: "Ci sarò per sempre".

Adrian, senza maschera, si reca nel locale dove si suona e una ragazza, di nome Luisa, timidamente sale sul palco per testimoniare dell'energia e del messaggio che invitava tutti ad aprire gli occhi che ha percepito quando l'Orologiaio ha cantato. Intanto un gruppo di skinhead drogati ha puntato lei e la sua amica. Un altro intervento dal palco sottolinea che il Potere offre benessere e sicurezza conculcando libertà e bellezza. Intanto una ragazza parla con Adrian dicendogli che sogna l'Orologiaio e che saprebbe riconoscerlo anche a un chilometro di distanza. Le due ragazze, che hanno bevuto troppo, vengono aggredite in un vicolo dagli skinhead che cercano di violentarle. Indossando la maschera da volpe e recitando versi a rime bacciate Adrian li stupisce per poi combattere con loro a ritmo di danza sconfiggendoli. Manda poi a casa le ragazze non senza aver detto loro che se avessero bevuto meno avrebbero corso meno rischi.

Lo studente che aveva parlato alla cantina di libertà e bellezza viene picchiato e torturato dalle guardie del Potere perché dica dove si trova l'Orologiaio. Né Orso né Carbone riescono a estorcergli

informazioni e il ragazzo dice loro che la libertà non si vende. Intanto un poliziotto interroga uno degli skinhead portati in ospedale. Costui dà una falsa versione da cui risulta che la ragazza era una loro amica. Orso e Carbone hanno invece ricevuto una telefonata anonima che parla di due ragazze che stavano per essere violentate ma è meglio sostenere l'idea che gli skinhead siano stati picchiati dalla Volpe perché non sono amici dell'Orologiaio. Mentre Gilda rimprovera Adrian per il rischio che ha corso, la ragazza da lui difesa si presenta a "Le verità quotidiane", un giornale invisito al Potere raccontando la sua versione dei fatti. Lei è fidanzata con Oscar, un giovane giornalista di quel quotidiano. Il Capo del Governo, preoccupato da quanto sta accadendo, chiede all'Alto Commissario di promuovere senza badare a spese, Johnny Silver come cantante di contrasto al ricordo dell'Orologiaio. Johnny Silver viene intervistato dal primo canale della televisione e l'intervistatore non rinuncia a sottolineare che è stata regalata all'Orologiaio un'attenzione non per la sua professione ma come cantante. Sulle note di "Viola" Adrian e Gilda sono sdraiati in cortile mentre nella cantina degli amici dell'Orologiaio il giornalista chiede informazioni sugli skinhead.

Gilda si reca al centro commerciale dove tutti corrono per assaggiare il paté di balena mentre lei mette una mela bio in mezzo a quelle tutte uguali.

Intanto il Capo del Governo esige risultati. Ormai si pensa che l'Orologiaio, la Volpe e chi ha fatto la telefonata anonima siano tre persone e, visto che i sostenitori dell'Orologiaio stanno aumentando, chi viene sorpreso a sostenerlo viene arrestato e torturato. Intanto in televisione si parla dell'attentato della mela che è stata



mangiata da un bambino ora messo in quarantena. Adrian capisce che è stata Gilda e vorrebbe che lei non corresse rischi ma la sua compagna gli dice che è stato lui a dare il via a un movimento che sta crescendo. Il giornale esce con la notizia che la Volpe ha salvato le ragazze.

A Ginevra intanto i fabbricanti di orologi sono in crisi perché con la digitalizzazione nessuno compra più i loro prodotti. Ci vuole un testimonial d'eccezione: l'Orologiaio e se non esistesse nella realtà sarebbe ancora meglio perché non passerebbe mai di moda. Sarebbe come Dio sia che sia nascosto sia che compaia e 'scenda sulla Terra'. Farebbe comunque guadagnare un sacco di soldi. L'idea vincente risulta essere quella di una taglia: chi lo trova vince un milione di euro. Adrian fa un test: in mezzo alla folla dice di essere lui quello che cercano ma gli viene detto che non assomiglia. Una guardia giurata, che si è associato ad altre due persone per mettersi alla ricerca dell'Orologiaio, va alla cantina ma non riesce ad ottenere informazioni. Alcuni studenti vogliono sabotare la caccia all'uomo mentre il Capo del Governo minaccia l'Alto Commissario e Orso e Carbone: debbono trovare l'Orologiaio.

Anche Milano aveva perso la propria identità ma nei suoi sotterranei esisteva ancora una vita fatta di navigli e di emarginati gioiosi. Anidride e Carbonica ci portano Adrian che vi arriva mentre si fa festa per il diritto di cittadinanza ottenuto da Buba, un ragazzo africano di fede islamica che ora potrà vivere nella Milano di sopra.

I tre che cercano l'Orologiaio vedono uscire da un tombino Buba e lo aggrediscono pensando che sia la loro preda ma la Volpe interviene e li mette fuori combattimento. Intanto a Ginevra si è molto contenti per il battage pubblicitario.

EPISODIO 3

A Ginevra giunge la notizia che l'Orologiaio è stato trovato. Orso e Carbone vanno a prelevare colui che lo avrebbe individuato. A Milano arriva l'avvocato Crescentis mandato da Ginevra. Oscar, il giornalista, è ad aspettarlo alla stazione per avere lo scoop dell'incontro con l'Orologiaio. L'avvocato è una bella ragazza bionda che non ha intenzione di rivelare nulla a Oscar. Quando i due giungono nel luogo dove lei avrebbe dovuto incontrare l'uomo che sapeva dare indicazioni ovviamente non lo trova. Costui è sottoposto a un pesante interrogatorio da Orso e Carbone dal quale emerge che in realtà non sa nulla e voleva solo comparire in televisione per essere preso in considerazione da quelli che lo ritengono un buono a nulla.

Giunge una nuova telefonata anonima che afferma che l'Orologiaio è uno studente universitario. I due agenti raggiungono l'ateneo e picchiano il preside. Gli studenti che hanno fatto la telefonata anonima all'Amouche, la società svizzera, si chiedono come abbiano fatto gli agenti del Potere a venirne a conoscenza. La stessa domanda se la pone Oscar e vorrebbe mettere in guardia l'Orologiaio.

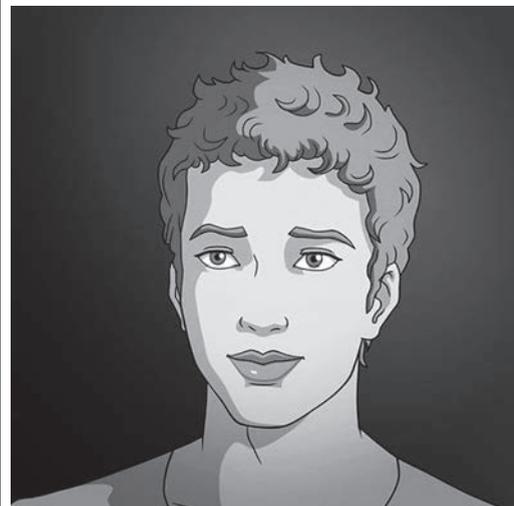
Sulle note di "Un albero di 30 piani" una coppia di campagnoli con tanto di pecora arriva in città. Intanto i tre che avevano aggredito Buba si fanno passare come vittime della Volpe. In redazione Oscar parla con la ragazza salvata dallo stupro che della Volpe ricorda con particolare piacere le labbra che ha notato ma che non l'hanno baciata. Intanto Gilda riflette con Adrian sul fatto che la Volpe agisce in difesa dei deboli anche se lui dice che però usa la violenza che loro non approvano. Lo scambio di idee si conclude con il fare l'amore ma lo si intuisce solamente.

Crescentis riferisce della sua missione e si chiede chi siano i due individui che hanno picchiato il

preside e pensa alla concorrenza. Si sospetta di una talpa e quindi ha inizio un'indagine tra il personale. Si finisce con il sospettare di un certo Mazursky perché indossa un papillon. Lo si mette sotto controllo.

Il capo del personale passa le informazioni al Dissanguatore il quale vuole convincere il Capo del Governo che va tolta l'assistenza sanitaria agli italiani perché anche Trump non la vuole e si è opposto a quanto aveva fatto Obama.

Adrian nel frattempo va a cercare, in quella che era la casa di campagna di Anidride e Carbonica, una scatola di loro foto del passato. Lo fa passando attraverso il naviglio sotterraneo e, giunto a quello che era un cascinale, lo visita con piacere e legge anche una scritta che recita: "Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato allora vi accorgete che non potete mangiare denaro". Intanto gli amici dell'Orologiaio si danno da fare per depistare con false telefonate di riconoscimento sia il Potere che la Multinazionale. Gilda, uscendo da un negozio, inciampa e viene soccorsa da Orso e Carbone. Il primo nota un tatuaggio sulla sua spalla destra e decide di seguirla, convinto che li porterà dall'Orologiaio. Infatti, anche se Gilda crede di averli seminati, i due riescono a seguirla fino a casa



ed avvisano l'Alto Commissario. Al giornale intanto Oscar dice al direttore che ha intenzione di intervistare la talpa della Multinazionale svizzera che è stato appena licenziato. Costui gli riferisce di essere stato ingannato: ha fatto una telefonata su richiesta di uno sconosciuto presentatogli dal capo del personale e la registrazione è stata usata contro di lui. Oscar si reca dal capo della Amouche e gli dice di mettere sotto controllo proprio il capo del personale.

Sono passati due mesi dal concerto e Gilda teme i due agenti appostati davanti a casa. Adrian decide di andare a parlare con loro rivelandosi. Il ragionamento che gli fa è il seguente: il loro compito è quello di fare in modo che lui resti nell'ombra. Ci resterà perché se firmasse il contratto pubblicitario con l'Amouche loro sarebbero spacciati. Quindi a loro conviene non rivelare dove lui vive veramente mentre farà arrivare una sua foto all'Alto Commissario ripresa però nel cascinale. Rivela anche un nome da comunicare al Potere: Darian. Mentre lo pronuncia scoppia un temporale come la sera del concerto. Orso e Carbone portano l'Alto Commissario al Cascinale dove lui può fotografare un individuo con la gobba. I due sono pronti a testimoniare che anche al concerto l'Orologiaio si era presentato così.

Intanto un ragazzo annuncia che diffonderà in rete la registrazione audio del concerto realizzata con un cellulare (le immagini non sono rimaste impresse). La mafia interviene, in accordo con il Capo

del Governo. Il ragazzo viene aggredito e gli viene portato via il cellulare. Lui ha la registrazione su un altro e inoltre la notizia compare sul giornale. La canzone ormai viene sentita da tutti. Orso e Carbone tornano alla cascina ormai convertiti e alleati dell'Orologiaio. Resta ora da capire quali altri passi fare. Gilda si spoglia ma intanto pensa che dovrebbero fare le valigie e Adrian le replica che in tal caso farebbe bene a vestirsi e non a spogliarsi. Il Capo del Governo decide di far conoscere a tutti quello che definisce la Befana, cioè Adrian così come si è fatto fotografare con gobba, naso adunco e occhiali. Così compare dinanzi a chi lo vuole fotografare ma non avrà spazio in televisione. L'Alto Commissario decide che anche così va tacitato. Il ragazzo che è in ospedale, perché possedeva la registrazione ed è stato picchiato, ha un ricordo di una persona ben diversa. Comunque è così che l'Orologiaio si presenta ad un talk show in televisione: è Darian. La voce narrante dice che tutti stanno seguendo lo show in attesa di comprendere il rapporto tra Darian e il Potere. Lui dice che non gli interessa arricchirsi ma che gli basta ciò che fa. Anche se ormai non si ripara più nulla. Se un orologio si guasta non ci sono più i pezzi di ricambio e così si mandano in fallimento innumerevoli piccoli artigiani. All'Amouche non apprezzano il suo discorso. Darian dice che in questo modo si è cancellato il rapporto che esisteva tra le persone. Dominano i centri commerciali dove ognuno è solo e non incontra effettivamente gli altri. Alla domanda se apprezzi Johnny Silver lui risponde di aver iniziato a strimpellare la chitarra proprio con le sue canzoni. Silver, che sta guardando il programma, è esasperato perché ormai i riflettori non sono più su di lui (anche per il rapporto sessuale andato in onda come gli ricorda la sua compagna).

Si rimprovera di averlo invitato sul palco e di non essersi neanche accorto che aveva la gobba. Marco, il ragazzo che era al concerto va a parlare con Darian e gli dice che se lo ricordava diverso ma alla fine si convince di essersi sbagliato.

I ragazzi cantano *I Want to Know* ma Gilda, quando Adrian torna a notte fonda inventando una scusa per il ritardo, gli dice tutto quello che pensa in negativo di Darian. Lo ritiene uno strumento del Potere che per ora dice cose giuste ma finirà con il divenirne un burattino.

Al mattino Gilda rincara la dose: quel Darian che sembra la Befana servirà al Potere quando scopriranno che il vero Orologiaio è Adrian. Lui e lei verranno fatti sparire e nessuno avrà motivo di preoccuparsi. Lei ha già conosciuto i loro metodi e per questa ragione diffida.

Johnny Silver è sempre più convinto di essere passato in seconda fila e chiede aiuto al suo agente. Una ragazza lo ferma per strada ma ... per chiedergli com'è l'Orologiaio dal vivo. Lui le risponde che in realtà appartiene ai morti che animano le trasmissioni televisive. Intanto Gilda raggiunge la cascina dove si trovano molti fans che vogliono vedere Darian. Mentre lei cerca di convincerli che l'Orologiaio aveva tutt'altro aspetto, Adrian raggiunge attraverso il canale sotterraneo la cascina. L'Alto Commissario vuole incontrare Darian mentre Orso si occupa di Gilda che ha riconosciuto come compagna di Adrian. Orso e Carbone, con il sostegno della gente, la fanno allontanare. Intanto Adrian si appresta ad uscire truccato da Darian.

EPISODIO 4

L'Alto Commissario ha sulla sua limousine Darian a cui propone di giocare a scacchi mentre gli offre una striscia quotidiana sulla rete ammiraglia della televisione promettendogli potere, soldi e donne.



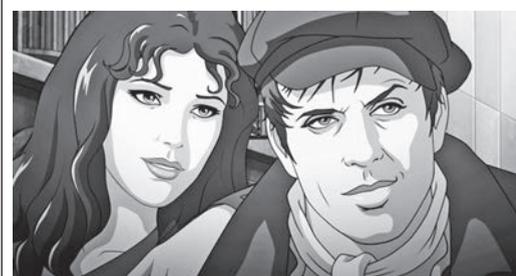
Darian gli spiega come batterlo con uno scacco matto. Intanto Gilda in bicicletta riesce a sfuggire all'assalto degli stessi skinheads a cui la Volpe aveva dato una lezione. Nel Palazzo del Potere si discute su come agire con l'Orologiaio. La Ministro per le Pari Opportunità vorrebbe eliminarlo fisicamente. Il Capo del Governo invita l'Alto Commissario a trovare il modo di arginarlo pur lasciandolo parlare in televisione. La gente, alla notizia della sua accettazione del programma, si sente tradita ritenendolo ormai asservito al Potere. Chi lo aveva intervistato se lo troverà in controprogrammazione e pensa già a come contrastarlo. Nello studio televisivo intanto si è già deciso di mandarlo in onda con una leggera differita in modo da poter tagliare interventi 'scomodi' e viene cacciato chi, per quel lavoro, chiede che gli vengano versati i contributi che gli spetterebbero. L'intervistatore lo raggiunge alla cascina e lo accompagna allo studio cercando di carpirgli delle anticipazioni. Lui non risponde e quando il programma va in onda la telecamera inquadra una sedia vuota suscitando l'entusiasmo dei giovani della cantina che lui raggiunge, sempre accompagnato dal giornalista della terza rete. Dopo aver ordinato una birra, mentre il Capo del Governo si arrabbia con l'Alto Commissario, inizia un discorso in cui dice che l'uomo ha perso i contatti anche con se stesso e che ognuno deve agire per cambiare la situazione. Così l'uomo offusca l'opera di Colui che ha creato tutto e ha mandato il suo unico Figlio che gli uomini hanno ucciso sulla Croce. Il suo discorso viene sentito anche in Piazza San Pietro. Poi attacca "Prencipalmentesol". Mentre sullo sfondo compaiono le tragedie della contemporaneità (compreso il disastro ambientale) Gilda sta acquistando clandestinamente una pistola. Intanto Dranghstein il

Dissanguatore viene interpellato a proposito di una chiesa da abbattere per fare posto a una speculazione edilizia e decide di occuparsene anche se sa che in Vaticano ci sono ossi duri. Carbonica intanto sta raccomandando ad Adrian di avere pazienza e di non occuparsi solo del lavoro ma anche di Gilda. Dranghstein incontra il vescovo il quale ha ben chiaro lo scempio edilizio che si sta compiendo ma lui gli offre come contropartita della demolizione: la costruzione di un asilo per bambini poveri. Mentre si va in gita scolastica a visitare il nuovo megastore vicino al Duomo, di cui qualcuno ignora l'esistenza, Gilda esce a fare una passeggiata con Adrian nascondendo la pistola nella borsa. Dranghstein ha intanto ottenuto ciò che voleva: davanti al vescovo, che sa di stare distruggendo Arte e Storia, la chiesa viene abbattuta senza tralasciare minacce a chi eventualmente dovesse protestare per le condizioni di lavoro.

Gli scolari raggiungono il centro commerciale situato nella Galleria Vittorio Emanuele. Per ottenere un premio dal direttore del Centro un alunno deve saper dire a memoria l'Articolo 1 della Nuova Costituzione: "L'Italia è una Repubblica basata sul consenso. Il popolo ama il Governo dei Saggi. Il Capo del Governo ama il suo popolo." Un'alunna recita l'articolo 2: "La nostra sicurezza si basa sul benessere. Il nostro benessere si basa sulla sicurezza". Quando però viene richiesto di cantare l'inno nazionale un'alunna di colore grida "I Want to Know" scandalizzando direttore ed insegnante. Mentre tornano al pullman gli scolari vedono un Duomo ricoperto da pubblicità e sentono un annuncio che dice che il restauro è finanziato da Mafia International. Adrian, che passa di lì con Gilda, dice loro che la cattedrale è costruita con una pietra bellissima e che, se lo seguono, gliela mostrerà. Oscar intanto ha

fatto domande sullo sfruttamento dei bambini nella preparazione dei peluche, venendo cacciato dal direttore. Adrian racconta come il marmo di Candoglia arrivava al Duomo. La gente ora entra a sua volta per vedere la facciata restaurata ma mai mostrata al pubblico. Anche Oscar entra. Adrian porta le persone sulle guglie e racconta loro la storia del Duomo. Ma fa di più: scoperto il pulsante che azzerava la copertura pubblicitaria lo spinge e tutti possono tornare a vedere la cattedrale nel suo splendore. Alla polizia, che cerca un colpevole, Adrian si presenta per primo ma tutti i presenti si autoaccusano. Gilda intanto non trova più la sua pistola. L'esempio viene seguito a Firenze, Roma e Venezia e il Governo dei Saggi annuncia che questi crimini, compiuti in nome dell'Arte, verranno puniti. Dranghstein intanto minaccia il Governo: se non sa mantenere l'ordine sarà lui a scatenare il caos. Lo fa mandando gruppi di provocatori a compiere azioni in nome di Darian e promuovendo manifestazioni in favore del ritorno dell'ordine. La polizia favorisce scontri creati ad arte. Dranghstein poi li fa sospendere per permettere al governo di dichiarare che, come si è visto, chi segue l'Orologiaio diviene un pericolo per la società. Se ora la gente lo detesta lo si può far sparire lasciando che a farlo sia chi da lui ha subito il danno maggiore: Johnny Silver.

Gilda continua a essere convinta che Darian sia al servizio del potere (al Duomo non c'era ma gli attribuiscono anche quella situazione) e Adrian cerca debolmente





di contraddirla. Marco, il giovane studente che resta dalla parte di Adrian, con la scusa di partecipare alla promozione commerciale "Rottama e Sorridi" entra nella centrale del Centro Commerciale. Orso e Carbone, che ormai stanno dalla parte di Adrian che li mette in guardia sul fatto che dopo aver preso lui i prossimi potrebbero essere loro, vengono chiamati per sventare l'"attentato" al Centro Commerciale. L'Alto Commissario intanto offre un'arma a Johnny Silver perché elimini l'Orologiaio. Potrebbe così tornare in auge presso il pubblico. Al Centro Commerciale Orso e Carbone trovano il Direttore pronto a sacrificare vite umane nell'eventuale attentato purché l'Orologiaio venga odiato e tutto torni come prima. Ma ciò che Marco ha fatto per lui è ben più grave: ha diffuso "I Want to Know" e fatto sparire tutte le pubblicità. Johnny Silver trova su una playlist "Ti lascio vivere" (v.testo) e la ascolta immaginando una ragazza che la fa sua, giovani donne che lanciano i reggiseni sul palco e un suo ritorno al successo.

Ti lascio vivere

Non c'è più niente da dirsi io vorrei già starne fuori soffrirò, ma tu non lo saprai./Mentire non ci servirà ora basta per davvero./ Da stasera in poi son fatti miei/E se mi cadesse a pezzi l'anima taglierò con le sue schegge il filo che mi lega a te./Ti ho voluta ad ogni costo come amante e come amica per capire il meglio di noi due e sapessi come è duro dirtela senza maschera sul cuore, la verità/Ti

lascio vivere per non morire io così potrò...conoscere quello che sarei, senza te.../Questa specie di finale lo avevamo già previsto non si può addestrare la libertà sono quello che non sono quando esplode la mia rabbia ma non morderò se non ci sei/Non mi mancheranno le abitudini meglio ritrovarsi soli, che restare qui./Ti lascio vivere per non morire io così potrò... conoscere quello che sarei, io senza te.

Subito dopo gli arriva la proposta di un disco e del ritrovato successo a patto che elimini l'Orologiaio. In tv Armand Letal ha scovato un video del passato in cui in "Fantastico", con la canzone "Mondo in mi7^", Celentano aveva causato scandalo e fatto parlare di sé tutti i media. A commentarlo era Enrico Mentana. Darian lo sta guardando nella cascina mentre alle sue spalle sopraggiunge Johnny Silver armato. Darian riesce a sfuggirgli ma viene raggiunto nel canale sotterraneo dove mette Johnny di fronte alla verità. Sopraggiungono infatti suoi due fan a dimostrazione che non è stato dimenticato. Darian se ne va sulla barca dicendo che, come affermava Humphrey Bogart "Sta nascendo una bella amicizia" e che potrà avere bisogno di Johnny.

EPISODIO 5

Il Potere è preoccupato anche perché messo sotto pressione dal Dissanguatore che chiede che la trasmissione televisiva di Armand Letal venga depotenziata: Darian non deve più andare in onda. L'intervista non viene mandata in onda nonostante le proteste del conduttore che parla di attacco alla democrazia. Mentre Gilda fa il bagno cantando "Fin che la barca va" Adrian viene contattato in segreto da Orso e Carbone che lo stanno aspettando. Lui dice loro di non presentarsi lì perché Gilda potrebbe sospettare qualcosa. Loro replicano che hanno bisogno di parlare con lui che gli dà appun-

tamento in cascina chiedendogli però prima di trovare Marco, il ragazzo informatico. Lui si occuperà di Johnny Silver. Incontra infatti il cantante durante il suo percorso in barca verso la cascina e lo porta con sé perché Johnny si dice suo debitore. Una volta giunti alla cascina praticamente si forma un gruppo di resistenti che realizzano una televisione pirata. Il primo intervento avviene durante un talk show di gossip al cui posto viene mandata in onda 'L'ultima cena' di Leonardo cioè il simbolo della bellezza. Il secondo intervento avverrà invece, nonostante i palinsesti modificati in modo da creare loro difficoltà, all'interno di un programma musicale dove al posto dello show entrerà della musica classica mantenendo le immagini. È interessante notare che Gilda stava ballando in casa da sola sull'onda della musica moderna e quindi anche lei in qualche modo subisce l'interruzione.

Drangestein vorrebbe che si procedesse con le maniere forti ma il Capo del Governo gli dice che le apparenze democratiche vanno salvate. In Parlamento solo due deputati si oppongono a una nuova legge sulla tv pirata che vuole limitare la libertà di espressione. Tra intimidazioni e promesse di ministeri si cerca di far tacere i due oppositori. Uno viene facilmente circuito mentre l'altro viene avvelenato a cena dopo che ha rifiutato le proposte. Oscar, il giovane giornalista assiste a entrambe le situazioni.

Gilda pensa che Adrian non sia capace di opporsi a ciò che accade e che quando si allontana di notte vada da un'altra. Lei invece, dato che in passato ha subito vessazioni dal Potere e ne porta ancora il segno sul collo, intende partecipare a una manifestazione che si tiene in piazzale Loreto. Adrian chiede ai due agenti di cancellare la sua presenza sovversiva dagli archivi per proteggerla. Il Potere

intanto si organizza con dei provocatori per poter intervenire 'legalmente' e sciogliere la manifestazione. Cercando Gilda per farla cancellare dagli archivi, visto che è stata sotto l'attenzione del Potere, i due trovano un'immagine ma è quella di sua madre e non di lei. Trovano così le immagini del padre e della madre di Gilda e anche di lei, colpevole di essere figlia di genitori che avevano partecipato e guidato manifestazioni contro i brogli sulla quinta elezione consecutiva del Capo del Governo. Intanto in piazza Loreto gli agenti raccolgono informazioni inquadrando i volti delle persone e sono già scesi i finti giovani studenti che in realtà sono poliziotti che si infiltrano per provocare. I genitori di Gilda sono finiti nel programma 22 insieme a lei. Lì venivano torturati per quello che avevano fatto contro il Potere. Ora però per cancellare la presenza di Gilda nell'archivio occorre una password, cosa che prima non era necessaria. Uno dei due agenti dice che a questo punto significa che il Potere comincia a temere queste manifestazioni. La password è: 'benessere e sicurezza' una password che i due agenti definiscono idiota. Sono riusciti così a entrare e a mettere Gilda in condizione di non essere più identificata come persona pericolosa. La manifestazione viene sciolta con le maniere forti. Vengono lanciati lacrimogeni dagli elicotteri e le forze di polizia aggrediscono i giovani e anche elementi delle Forze Speciali si mettono all'inseguimento dei manifestanti. Gilda viene presa da costoro e reagisce. Loro cercano di violentarla ma compare la Volpe la quale ingaggia una lotta con tutti e riesce a metterli fuori gioco ivi compreso uno di loro che viene ucciso dalla sua stessa pistola che cade a terra e lo colpisce. Intanto in Parlamento si sta facendo passare una legge liberticida contro qualsiasi

interferenza dandole addirittura il nome del parlamentare che è stato ucciso proprio dal Potere. Prima di andarsene Gilda ha dato un bacio alla Volpe e ora Adrian, togliendosi la maschera dopo che lei se n'è andata, dice di dover essere anche geloso, a questo punto, della Volpe. Quando Adrian torna a casa trova Gilda che gli racconta quello che è successo e che ha rischiato di essere violentata ma che è stata salvata dalla Volpe che lui dice che gli sta antipatica. Lei ammette di avergli dato un bacio inizialmente dice sulla guancia e poi dice che era dolce e sulle labbra. Adrian si mostra geloso. Intanto però compaiono in città le prime scritte "Viva la Volpe". Il Dissanguatore dà i suoi ordini al Potere dicendo che a questo punto bisogna intervenire in maniera forte e che chi cerca di ribellarsi scopra che cos'è davvero il terrore. Vuole che la Volpe venga messa in condizione di non agire. Intanto in discoteca il dj mette il brano remixato della canzone dell'Orologiaio come omaggio alla Volpe. Tre individui gli si rivolgono intimidendolo e offendendo sia la Volpe sia l'Orologiaio. Un ragazzo che è lì presente fa andare a casa la sua ragazza col taxi dopodiché li minaccia sua volta dicendo che se vuole gli scatena contro tutti i ragazzi della discoteca e questi se ne vanno. Viene fatto presente il rischio che le trasmissioni vengano intercettate. Allora Darian dice che bisogna diffonderle su tutto il territorio nazionale, in molte città e facendosi aiutare da quelli che stanno veramente dalla parte dell'Orologiaio. I due agenti temono gli infiltrati. Si decide la strategia che è quella di provocare discussioni del tutto accademiche sull'Orologiaio nei vari luoghi dove si incontrano i giovani e cercare di capire chi sono quelli che davvero tengono al fatto che l'Orologiaio possa manifestare il proprio pensiero. Il primo abboc-

camento avviene tra giovani che manifestano a favore del Papa in piazza San Pietro. Dopodiché avviene una nuova interruzione dei programmi in cui un cane in animazione parla degli OGM e dice del danno che stanno facendo alla Natura. Il Potere si è messo alla ricerca del luogo da cui viene trasmessa questa incursione che risulta arrivare da Palermo. Anche Orso e Carbone danno la conferma e le forze speciali arrivano in città. Nel punto dove dovrebbe trovarsi l'emittente trovano un foglio su cui è scritto: "Troppo tardi. Sarà per la prossima volta."

EPISODIO 6

Il Capo del Governo non sa più cosa fare per arginare Adrian. Il Dissanguatore gli suggerisce di far votare una legge che istituisca un coprifuoco notturno. Intanto alla bottega dell'Orologiaio arriva una bella ragazza ammiccante in hot pants che dice di cercare la bellezza. Gilda la osserva ingelosita ma Adrian non si fa tentare. Le regala una bolla con la neve in cui la città con i suoi grattacieli viene sostituita dal vecchio quartiere. Quando la ragazza va via anche Gilda se ne è andata. Mentre il Dissanguatore fa eliminare un dipendente che ha commesso errori da un giovane killer che invia a Milano perché si infilti tra gli universitari per scoprire chi c'è dietro la tv pirata, al governo si pensa a varare il coprifuoco chiamandolo PACE Pianificazione Attività Cittadina Esterna. In Parlamento si accende il dibattito perché l'opposizione è contraria. La nuova messa in onda dei resistenti deve partire



da Milano e l'infiltrato in Università ne viene a conoscenza ma, al contempo, si conquista la simpatia degli studenti mettendo in difficoltà l'ologramma del docente in cattedra. Verrà poi picchiato dagli agenti in un vicolo di notte davanti a loro per rendere più credibile la sua partecipazione al movimento. Il parlamentare Gallotti riceve un incarico che dovrebbe metterlo sulla strada per diventare viceministro. Il giornalista se ne accorge. Gallotti, che come membro del Governo si sente autorizzato a girare anche durante il coprifuoco, viene accerchiato da poliziotti che lo aggrediscono. Compare però la Volpe che li mette fuori combattimento. Oscar, il giovane giornalista, ne è testimone e gli chiede dove si nasconde il Male. La risposta è che si nasconde dietro il Bene o, meglio, il Benessere che il governo dice di avere a cuore e si esprime contro la cementificazione di cui ci sono numerosi responsabili. Alla domanda se la colpa sia del popolo scompare. Gallotti si rende conto di essere stato attirato in un tranello facendogli violare il coprifuoco. Intanto l'infiltrato riesce a farsi portare alla cantina dagli studenti. Lo scoop dell'intervista con la Volpe esce su "Le verità quotidiane" senza firma. Gallotti riesce a far passare un emendamento a scrutinio segreto sulla legge PACE.

Va in onda in tutta Italia un attacco più diretto al Potere: il cane narratore denuncia la corruzione sul piano edilizio additando come colpevole il Dissanguatore e la sua Mafia International. Segue poi un dialogo in cui il propieta-

rio della casa circondata dai nuovi edifici della Regione Lombardia a Milano dice di aver resistito ad offerte più che allettanti affinché se ne andasse. Adrian decide di far contenta Gilda e le dà appuntamento a un ristorante cinese per le 21. Intanto il governo vuole prendere provvedimenti drastici contro i pirati mentre l'infiltrato scopre il casolare di campagna. Orso e Carbone vengono incaricati dall'Alto Commissario di cercare e arrestare Darian. L'ordine proviene dal Dissanguatore. I due avvisano Johnny Silver e Darian i quali vanno a svuotare la cascina. Nel far ciò Adrian perde l'anello che voleva dare a Gilda nel corso della cena. Intanto gli studenti hanno intercettato una telefonata dell'infiltrato e, dopo averlo spaventato con una finta roulette russa, lo chiudono in un stanzetta sotterranea. Adrian si accorge di avere perso l'anello e torna indietro inseguito da Marco che non vuole lasciarlo solo. Anche Orso e Carbone cercano di salvarlo ma arrivano troppo tardi. L'Alto Commissario sopraggiunge con i suoi uomini e Darian elogia i due agenti fingendo che lo abbiano individuato per primi. Intanto Gilda, dopo aver atteso inutilmente al ristorante, fa la valigia e lascia la loro abitazione. Dranghenstein intanto festeggia e mostra un nuovo progetto ai suoi associati in cui distruggerà un vecchio porto per costruire grattacieli inquinando il mare. Compagno immagini del dissesto ecologico con scritte che mettono in guardia mentre Adrian avanza. Intanto Dranghenstein sta già alzando i prezzi del bitume. Gli studenti si dividono. Alcuni vorrebbero far fuori il traditore, altri no. Orso e Carbone raggiungono la casa dell'Orologiaio e vedono che Gilda ha portato via tutto ciò che le apparteneva. Scoprono però quale treno aveva intenzione di prendere. Intanto lei in strada salva una

ragazza da uno stupro dicendo: "Non è vero che gli uomini sono tutti uguali. Sono peggio." Giunta in stazione approfitta dell'allontanamento di un accompagnatore di una donna in carrozzella per passare i controlli. Mentre il gruppo degli amici dell'Orologiaio rischia di sfaldarsi i due agenti bloccano Gilda in stazione, la riportano a casa, le danno l'anello che Adrian era riuscito a passare loro e le raccontano la verità. Intanto Marco riesce ad entrare nel computer del Potere e a scoprire dove Darian è rinchiuso. Dranghenstein e il Capo del Governo vogliono organizzare una confessione pubblica di Darian mentre in televisione Letal vuole dedicargli una puntata del suo programma. Il governo intende però farlo tacere contrastato in Parlamento da Gallotti. Gilda viene fatta incontrare dai due agenti con Johnny Silver e Marco. Nel frattempo Darian viene interrogato e picchiato affinché riveli i nomi dei suoi complici. Lui dimostra di poter organizzare una trasmissione pirata da solo. Tutti così vedono che viene selvaggiamente picchiato. Il torturatore tornerà a cercarlo in cella dicendogli: "Tu credi di poter resistere". Darian tace.

EPISODIO 7

Viene inquadrato un manifesto in cui il Capo del Governo promette: "Un impegno preciso: almeno una persona felice x famiglia".

I giovani diffondono volantini nelle diverse città per ricordare Darian e il pestaggio e l'Alto Commissario convoca il Sindaco di Milano mentre a Roma in Piazza San Pietro sveltano maxi schermi con scene erotiche) perché reprima la diffusione ma questi invoca la democrazia e il fatto che i manifestanti sono non violenti. Interviene on line il Capo del Governo che afferma che i giovani stanno mettendo in serio pericolo proprio la democrazia. Si nascon-



dono perché sono antidemocratici e terroristi. Il Sindaco viene apertamente minacciato di esautorazione se non interverrà in maniera decisa. Mentre il gruppo dei resistenti cerca un modo per far evadere Darian lui in carcere comunica con Ruben un altro detenuto (ha il volto di Santercole) che ha perso la memoria e si trova nella cella accanto ma gli dice che lui, come Gilda, può farcela a salvarsi grazie alla Bellezza. I ragazzi parlano con il Sindaco (che è rimasto l'unico a non concedere il nulla osta alla Polizia per dare la caccia ai 'terroristi') cercando di convincerlo che l'Italia, che avrebbe potuto vivere sul turismo, è precipitata nel cemento. Il Dissanguatore convoca il governo e i governatori delle regioni. In questo caso è il governatore di sinistra della Liguria che è pronto a cementificare senza scrupoli. Il commento dice che ormai la corruzione è giunta fino all'uomo della strada. Una scritta invade lo schermo: "IL NULLA. La cementificazione selvaggia sprofonda l'uomo nel Nulla." a cui segue una canzone apocalittica sulla cementificazione. Il gruppo di amici, con l'aiuto di Orso e Carbone e con la presenza di Gilda, cerca di venire a conoscenza della dislocazione della cella di Darian mentre quest'ultimo è a colloquio con il Sindaco che cerca di comprendere le sue motivazioni. Dopo il colloquio il primo cittadino di Milano riesce a convincere l'Alto Commissario che il togliere Darian dall'isolamento ammorbiderà le proteste consentendo di controllarle. Intanto il gruppo è entrato in possesso dei dati necessari per tentare di farlo evadere ma ora la cella è cambiata e il Sindaco ha fatto arrivare a Darian e ai suoi compagni di cella una chitarra. Mentre Anidride e Carbonica pensano che ormai solo Dio possa aiutare Darian, Gilda, dinanzi all'inaccessibilità del carcere,

escogita un nuovo piano. Fingevano di organizzare l'evasione, Orso e Carbone la denunceranno e Darian verrà trasferito. Intanto Darian discute in cella con un detenuto ormai privo di speranza nel cambiamento sollecitandolo invece a non demordere. Mentre a Carbone ed a Orso viene affidato dall'Alto Commissario il trasferimento di Darian all'Isola dei Lupi in grande segretezza, i compagni di cella (tra cui un transessuale) aiutano Darian a evadere nascosto tra la biancheria sporca. Arrivano però gli agenti per il trasferimento poco dopo un discorso di Darian al detenuto disilluso che lui sa essere stato un denunciante della corruzione finito in disgrazia. Lo smemorato si sostituisce a Darian e viene liberato dal gruppo mentre Adrian se ne è uscito indisturbato senza gobba e naso finto. Si è ora costretti a comunicare che il terrorista noto come La Befana è fuggito ed è pericoloso. Adrian sfugge all'inseguimento della Polizia rifugiandosi in casa di una vedova che sarebbe subito disponibile ma lui le dà un bacio e le promette una futura notte insieme. Adrian, che in precedenza era caduto procurandosi una ferita a una gamba difende una ragazza da un tentativo di stupro di gruppo ma è costretto a cedere. La ragazza però riesce a scappare. Mentre al giornale il giovane redattore si interroga sull'evasione e sul perché la Volpe sia scomparsa, Gilda è sempre più preoccupata perché Adrian non la raggiunge e vuole agire. Mentre il Dissanguatore minaccia la dittatura se non verrà ritrovato l'Orologiaio, Adrian, che ha battuto la testa e perso la memoria, viene aiutato da Toni, un barbone. In un'allucinazione Adrian vede un palazzone che gli annuncia la vittoria del falso benessere tradotto in grattacieli. Un sacerdote accoglie entrambi e offre loro l'occorrente per fare un

bagno. Mentre Toni si lava il prete racconta ad Adrian che il barbone è stato un chirurgo che si è visto morire il figlio sotto i ferri.

EPISODIO 8

Dvanti agli occhi dei viaggiatori alla Stazione Centrale di Milano la polizia disinnescò un ordigno. La televisione comunicò subito che si trattava di un attentato della Befana Darian. Su un treno su cui viaggia Gilda per raggiungere Rogoredo i viaggiatori dicono di dubitare della sincerità del Potere. Adrian è ormai da due settimane nella parrocchia quando un bambino riconosce in lui l'uomo che aveva riaperto il Duomo. Recatosi in chiesa per pregare con il parroco lo difende dall'aggressione degli stupratori che ora sono in cinque e lo assalgono. Lui, indossata la maschera della Volpe, combatte mentre un terremoto devastante fa crollare i grattacieli intorno alla chiesa ed apre una voragine al suo interno in cui, dopo aver cercato di salvarli, la Volpe viene precipitata dai delinquenti. Ma riuscirà a tornare e a metterli violentemente fuori gioco. Ora Adrian può lasciare quella chiesa del '300 che si voleva abbattere e attorno a cui sono caduti 4 grattacieli di 30 piani l'uno lasciandola intatta nell'unica zona della città in cui è avvenuto il terremoto. Risuona un canto degli alpini. Intanto il Sindaco ha conquistato l'amore della sua segretaria visto che sta spostandosi sulle posizioni di Darian. Alla notizia dell'azione della Volpe Anidride e Carbonica sono contente e Gilda inizia a capire. Adrian si reca alla base e registra un video truccato



da Darian che poi porta agli amici dell'Orologiaio perché lo mandino in onda il giorno dopo. Gilda può così vedere che il suo Adrian è vivo mentre lui ammonisce tutti a ritrovare il senso della Bellezza che gli è stato rubato dal Potere che fa vivere tutti in città in cui gli edifici si succedono ad altri edifici senza lasciare spazio alla Natura. Ora i focolai di rivolta si stanno estendendo e il Capo del Governo va in trasmissione da Armand Letal il quale gli rinfaccia le posizioni di Darian mettendolo in difficoltà. L'infiltrato viene sottoposto a un finto avvelenamento e poi gli viene fatto un lungo discorso su Dio e sul pentimento che chi, come lui, ha il cuore indurito da troppi crimini può far fatica ad esprimere veramente. Adrian torna da Gilda mentre lei sta discutendo con chi vuole abbattere le case del vecchio quartiere poi ritorna come Darian dal gruppo degli amici. Si approva intanto una nuova normativa antiterrorismo che abolisce qualsiasi vincolo edilizio dando il via libera totale allo scempio. Il Sindaco di Milano si rifiuta di inaugurare, a fianco del Dissanguatore, un nuovo ecomostro. Johnny Silver è allo stadio propagandando Libertà e Bellezza alla più importante partita dell'anno in cui Nord è contro il Sud. Mentre Silver fugge Darian scende in campo come arbitro. Fa un discorso sull'erba e sul calcio come distrazione delle masse. Emergerà che il Nord doveva perdere per dare un contentino al Sud dove il Nord scarica i suoi rifiuti tossici. Intanto il Sindaco indice un referendum per decidere sul nuovo grattacielo del Potere.

Il Dissanguatore vuole il sangue di Darian. Viene indetto dai resistenti lo sciopero del consumismo e il Potere risponde con una giornata di acquisti gratuiti nel grande cento commerciale. La folla si accalca ma poi non entra. Il Sindaco approva e conquista sempre più, seppur non volendo, la sua segretaria.

EPISODIO 9

Mentre il Potere fa in modo che la gente pensi che il Sindaco sia alleato con i terroristi e perda consensi, Adrian si rivela a Johnny Silver e a Marco alla cascina. Mostra loro anche il costume di Darian. Il gruppo riunito intorno a lui viene ammonito: il Potere ora si trova con le spalle al muro e di sicuro cercherà una sortita grazie al Dissanguatore. Il quale vuole superare il limite in accordo con l'Alto Commissario e tenendo all'oscuro il Capo del Governo. Orso e Carbone scoprono la trama e riescono a sapere che è previsto un attentato alla scuola comunale. L'Alto Commissario affida tutto al connivente Capo della Polizia. Il Capo del Governo, che ha intuito il piano, si rivolge a Darian per aver aiuto e lui propone di coinvolgere l'Orologiaio. Mentre l'Alto Commissario trattiene Orso e Carbone, il Capo del Governo fa compiere un'esercitazione di evacuazione nella scuola mentre Darian, con l'aiuto di Johnny Silver, disinnesca l'ordigno. Tutto sembra andare per il meglio quando si avvia un timer di riserva. Johnny Silver afferra l'ordigno e lo porta il più lontano possibile dalla scuola sacrificandosi nell'esplosione. Mentre il Capo della Polizia fa arrestare Orso e Carbone per tradimento, la stampa annuncia che, oltre a Johnny Silver, nell'esplosione è morto il terrorista Darian. Ora bisogna farlo dimenticare ma l'operazione non è facile perché Gilda prende in mano il testimone in nome del vero benessere oppo-

nendosi al Dissanguatore pubblicamente mentre un'enorme nave da crociera invade Piazza San Marco a Venezia. Il Dissanguatore entra in azione e fa sequestrare Gilda, La compagna di Johnny Silver e un'altra ragazza. Mentre risuona la versione di Elvis Presley di "Torna Surriento" Gilda lo provoca dicendogli che lui, che ha manifestato subito il suo interesse per lei, non è in grado di fare l'amore ma solo di scopare perché è un assassino. Lui inizia a spogliarla e cerca di violentarla ma compare la Volpe. Si scopre che il Dissanguatore ed Adrian sono stati compagni di scuola e che nelle arti marziali il primo lo batteva in modo scorretto. Ora Gilda comprende che anche la Volpe è Adrian e quando lui si toglie la maschera ne ha la prova. Dranghenstein approfitta della sua distrazione per aggredirla e cercare nuovamente di violentarla ma Adrian interviene. Si scopre che Orso e Carbone avevano tratto in salvo Darian mettendo la sua parrucca a Johnny Silver. Mentre il Vesuvio erutta e Pavarotti canta "Torna a Surriento" i due continuano a combattere. Intanto a Milano crolla il Palazzo della Regione ma senza vittime perché è domenica. La casetta circondata dall'edificio ora ha di nuovo davanti a sé le montagne sullo sfondo. Dranghenstein viene pietrificato da un fulmine e le tre donne, rigorosamente in intimo, al canto di "Sebben che siamo donne" sconfiggono gli ultimi suoi scagnozzi. Ovunque i grattacieli crollano sotto i loro colpi mentre riecheggia "Bella ciao" in inglese. Il narratore dice che Dio ha concentrato la bellezza in un essere che avesse anche la parola: la donna.

Adrian parla con un amico e dice che i governi sono nemici del popolo ma anche il popolo può essere nemico di se stesso. Il potere è una droga.

Ora chi abitava nei grattacieli e palazzoni resta senza casa perché li abbattono ma è contento. Men-



tre la violenza continua a manifestarsi Adrian avanza al suono di questa canzone

Fuoco nel vento

Vado/Sotto il segno di Caino/A cercare il mio destino/Fonderò nuove città/Vuoto/Come il mare di parole/Di chi cerca di comprare/Il silenzio di chi sa/Muore/Come un buio in pieno sole/Con un giro di parole/Anche l'ultima pietà/E vivrò/Clandestinamente/Saboterò la malattia/Di chi si crede un Dio/Mi unirò/A tutta l'altra gente/Che crede ancora/Che ci sia/Dentro al più piccolo di noi/Fuoco nel vento/Fuori/Tra corrotte menti e cuori/Ciarlatani ed impostori/Spacciatori di realtà/Nomi/Che conoscono anche i muri/Che procedono sicuri/Nella loro impunità/Preti/Che gestiscono segreti/Che hanno messo sotto ai piedi/Ogni eterna verità/E vivrò/Insieme a te per sempre/Proteggerò la fantasia/Accarezzando il tempo/Danzerò/Al ritmo delle foglie/Dentro una musica/Che sia/Soltanto luce e melodia/Fuoco nel vento/Dormo/sotto a un tetto/Di cartone/Lacerato in pieno cuore/Da una lama di pazzia/E vivrò/Insieme a te per sempre/Scatenerò la fantasia/Come una stella accesa/Danzerò/Lungo una strada ardente/Con la speranza e la follia/Mi perderò nel tempo mio/Non lascerò che uccidano di noi/Il soffio che ci anima/E che ci ride dentro/Fino a che il mondo girerà/Fuoco nel vento.

Milano diventa la prima città del futuro dopo il crollo del Pirellone: passato e futuro vi si attraggono perché diversi. Nel futuro di Adrian c'è posto anche per i grattacieli purché separati dagli edifici del passato. Dranghenstein pietrificato è conservato nel museo della città perché non si dimentichi come ad Auschwitz. Gli esponenti del Potere vengono condannati a lunghe pene detentive con l'esclusione del Capo del Governo per il suo intervento nella scuola.

Nel finale sono passati tanti anni e Marco è diventato nonno e vive nella cascina. I nipoti gli chiedono di Adrian. Vogliono sapere se anche lui è invecchiato. Marco risponde che Adrian non invecchierà mai. Nei campi compaiono Adrian, Darian e la Volpe mentre risuona questa canzone.

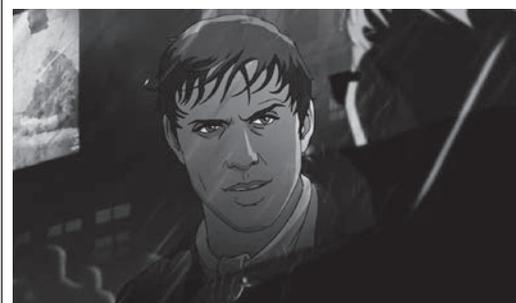
Facciamo finta che sia vero

Facciamo finta che sia vero quello che vi dico/Ma è giusto essere per forza governati/Siamo nelle mani del peggiore stile di vita/Nelle mani di insensati governanti/Che si danno il turno/Mentre navighiamo senza più comando/In preda alla tempesta/Quando ero giovane ho visto altri mondi/Un'altra razza di esseri umani/Volavano corpi di arcobaleni/Nel cielo, nel cielo/Stavamo bene/Sveglia/Svegliamoci/Dormienti in stato di sonno perenne/I servi del potere si vendono per quattro soldi/Pappagalli ammaestrati/Che ripetono ossessivamente/Sempre le stesse irresponsabili bugie/Dobbiamo risvegliare adesso le coscienze/Adesso/Forse è troppo tardi/Come era bella negli anni sessanta/Milano sotto una luce dorata/Vedevo corpi di arcobaleni/Nel cielo, nel cielo/Milano sotto una luce/Volavano corpi di arcobaleni nel cielo.

Compare la scritta: NOT the end.

È sufficiente leggere le date di messa in onda di questa serie di animazione per rendersi conto che qualcosa di anomalo è accaduto. L'investimento calcolato tra i 20 e i 26 milioni di euro suddiviso tra il Clan Celentano e Mediaset che avrebbe dovuto portare a un ritorno straordinario sul versante pubblicitario si è concluso con un flop di proporzioni catastrofiche costringendo a una sospensione del programma dopo quattro puntate con una ripresa autunnale che

non ne ha comunque risollevato le sorti. Il progetto nasceva da una collaborazione tra Sky e il Clan datato 2009. Dopo il ritiro di Sky causato dalle continue divergenze tra il Clan e le case di produzione che dovevano realizzare la serie è passato a Mediaset nel 2015. Grazie all'impiego di migliaia di disegnatori distribuiti tra Europa, Africa ed Asia si sono realizzati 26 episodi da 22 minuti ciascuno poi rimontato per giungere alla messa in onda di 9 episodi. Si è previsto (e qui sta una delle cause principali del fallimento dell'operazione) che ogni episodio dovesse essere preceduto da uno show intitolato "Aspettando Adrian" in diretta da un teatro di Verona. Le assenze di Celentano avevano creato defezioni nel cast previsto e sin dalla prima puntata, con un Celentano presente/assente, si avvertiva il senso della totale improvvisazione. Il crollo progressivo dello share spinge alla chiusura dopo la quarta puntata considerato che lo share scende dall'8,9% al 7,7%. Si finge un'indisposizione di Celentano e si rinvia tutto a data da destinarsi. Che arriverà il 7 novembre con le puntate dalla 5 alla 9 (senza repliche preventive) e con un programma più strutturato che prevede la presenza di Celentano e di ospiti di richiamo. Il danno però è ormai fatto. Anche perché una presa di distanza c'era stata da subito ed era quella di Milo Manara che, a proposito dell'utilizzo di alcuni disegni nelle scene erotiche aveva dichiarato: "Come sanno tutti quelli che si occupano di cinema di animazione, questi disegni sareb-





bero dovuti essere utilizzati come riferimento per la realizzazione delle animazioni vere e proprie. Mi rendo conto che il fatto che alcuni disegni dei miei storyboard siano stati inseriti anche nell'animazione finale, nonostante non fossero stati realizzati per questo scopo, abbia creato ulteriore confusione. Purtroppo la decisione di utilizzarli non è stata mia e a suo tempo non ho potuto che far presente la mia forte perplessità in merito". Perché il primo episodio, come si può desumere anche dalla sinossi, aveva puntato in maniera decisa sul sesso (essenzialmente coniugale ma comunque sufficientemente esplicito per un film di animazione da prima serata) e il richiamo dell'autore esperto in immaginario erotico aveva ottenuto il suo effetto.

La domanda che però ci si può porre è: se fosse stato separato da tutto un contesto che sapeva di megalomania produttiva nonché di supponenza mediatica l'esito avrebbe potuto essere diverso? La risposta è bivalente. Il cartoon nudo e puro avrebbe potuto attrarre non certo i giovani (anche se si voleva ammicciare a loro) ma almeno i fedelissimi del molleggiato lieti di trovarlo ancorato alle tesi espresse decenni fa con "Il ragazzo della via Gluck" e "Un albero di 30 piani" (solo per citare due titoli). Le tesi ripetute di puntata in puntata contro la cementificazione selvaggia si presentano come scolpite nella pietra del vangelo celentanesco. Il quale crede in Dio e ce lo ricorda ma si propone come esempio di trinità (in misettima si potrebbe dire). Perché è uno ma anche trino (Adrian, Darian, La Volpe) e non manca di superpoteri anche se poi ci ricorda che siamo noi (il popolo) a dover prendere in mano le nostre sorti. In un peana finale nei confronti delle donne non mancano però alcuni scivoloni. I più evidenti sono il predicazzo che fa a due ragazze che salva da

uno stupro notturno: "Se aveste bevuto qualche bicchierino in meno, forse avreste evitato l'increscioso approccio con dei tipi così poco raccomandabili" e l'assoluta ed immediata disponibilità a un rapporto sessuale con lui da parte di una vedova nella cui casa ha cercato temporaneo rifugio tanto da doverle promettere una futura "notte da trascorrere insieme". Se ci si aggiunge poi che la sede di Mafia International si trova a Napoli si possono comprendere le proteste giunte da quella città. Non manca qualche errore di continuità (Gilda prepara un trolley che poi non ha con sé e una ragazza si ritrova con l'abito intatto dopo che le è stato strappato) ma si tratta di peccati veniali. L'errore fondamentale è stato quello di predicare sul futuro senza rendersi conto che chi ascoltava vive nel presente e può essere avvicinato con gli stessi temi ma con modalità meno predicatorie e quasi messianiche e, soprattutto, senza avvolgere il prodotto in un packaging mal assemblato.

GIANCARLO ZAPPOLI

di Umberto Marino

ENRICO PIAGGIO. UN SOGNO ITALIANO

Origine: Italia 2019

Produzione: Rai Fiction, Movieheart

Regia: Umberto Marino

Soggetto: Roberto Jannone, Francesco Massaro

Sceneggiatura: Franco Bernini, Roberto Jannone, Francesco Massaro

Interpreti: Alessio Boni (Enrico Piaggio), Enrica Pintore (Paola Bechi Luserna), Beatrice Grannò (Susanna "Suso" Vannucci), Moisé Curia (Peter Panetta), Francesco Pannofino (Cosimo Rocchi-Battaglia), Violante Placido (Livia Rivelli), Roberto Ciufoli (Corradino D'Ascanio), Giorgio Gobbi (Armando Piaggio), Carmen Giardina (Terlizzi), Fabio Galli (Ralli), Leonardo De Carmine (Tadini), Bruno Torrisi (alto commissario), Elena Minichiello (Antonella Piaggio bambina), Emma Minichiello (Antonella Piaggio adolescente).

Durata: 102 minuti

Uscita: 12 novembre 2019 su Rai1

E Enrico Piaggio, figlio di un noto imprenditore di Pontedera (Pisa), ne eredita la fabbrica specializzata nella produzione di aeroplani. Di carattere impetuoso e diverso dal fratello primogenito Armando, Enrico si oppone alla deportazione dei suoi operai in Germania, ribellandosi all'ordine di un ufficiale fascista e rimanendo ferito in modo non grave. Durante i bombardamenti la fabbrica finisce in macerie e fra gli altri muoiono i genitori di Susanna Vannucci, detta Suso, che lavoravano per Piaggio. Nell'estate del

1945, appena finita la guerra, Enrico si impegna nella ricostruzione e trasformazione dell'azienda e assume come segretaria Suso per permetterle di continuare a studiare all'Accademia di belle arti. La produzione viene orientata verso mezzi di trasporto leggeri ed economici, alla portata di tutti e di tutte. In attesa di finanziamenti che non arrivano mai, Enrico si reca dall'alto commissario della prefettura di Pisa che gli propone però un finanziamento a fondo perduto, di nessun aiuto concreto

per la fabbrica, e lui naturalmente rifiuta. In quell'occasione conosce la donna della sua vita, Paola Bechi Luserna, vedova di un eroe di guerra, andata insieme alla sua bambina, Antonella, a ritirare gli effetti personali del marito. Enrico le riaccompagna a casa con la sua auto e scopre che Paola era stata fra le crocerossine che l'avevano soccorso quando era stato ferito. Di lì a non molto Enrico si vede costretto a chiedere un consistente prestito a Cosimo Rocchi-Battaglia, direttore di banca e vecchio amico di suo papà. Si incontrano al circolo di tennis e Cosimo concede il prestito convinto di trarre profitto dal probabile fallimento di Piaggio, di comune accordo con l'alto commissario. In quell'occasione Enrico rivede Livia, una donna di famiglia agiata con cui aveva avuto una relazione. La sera stessa lei si presenta a casa sua e riaccende l'antica fiamma, ma non ci sarà un seguito perché i sentimenti di Enrico sono decisamente mutati. La Piaggio realizza il primo modello di motoretta, scherzosamente soprannominato "Paperino", che non soddisfa Enrico sia per l'estetica sia perché impossibile da usare per le donne. L'imprenditore chiede allora aiuto all'ingegner D'Ascanio della Normale di Pisa, specialista in elicotteri, che accetta l'incarico. Mentre Enrico per racimolare liquidità vende dei beni di famiglia, viene costruito il prototipo dello scooter con le caratteristiche da lui richieste. Appena questo è ultimato, Enrico vi fa in prima persona un giro di prova passando a prendere Paola: insieme percorrono strade di campagna, lei prova anche a guidare e trova il nome per lo scooter notando la somiglianza fra il ronzo del motore e quello di una vespa. Due mesi dopo il lancio pubblicitario sui giornali; persiste tuttavia la crisi delle vendite, tanto che gli operai scioperano e occupano la fabbrica. Livia, sia per vendetta

personale sia per recuperare il denaro perso da suo padre nelle obbligazioni della fabbrica, promette a Cosimo di aiutarlo nel costringere Enrico a cedergli il marchio della Piaggio. Quest'ultimo, finanziariamente davvero alle corde, è sul punto di consegnare ai dipendenti le lettere di licenziamento quando riacquista fiducia in se stesso grazie all'amore di Paola. Chiede ai suoi operai di avere pazienza e di provare a credere in una nuova strategia: vendere le vespe a rate. La produzione riparte e le vendite cominciano a diventare consistenti. Livia nel frattempo non smette di tessere la sua tela e va a incontrare Paola per metterla al corrente del suo passato con Enrico, insinuando dubbi sulla fedeltà di questo. Ma a fugare ogni dubbio di Paola ci pensa proprio Enrico, profondamente innamorato di lei e sinceramente affezionato alla sua bambina, chiedendole di sposarlo. Se nel privato tutto procede bene dopo il loro matrimonio, nel 1952 i problemi economici non sono ancora finiti: la Piaggio deve fare i conti con la concorrenza della Lambretta e di altri nuovi scooter e il debito con Rocchi-Battaglia non è ancora stato estinto. Mentre Enrico inizia a sospettare che qualche suo stretto collaboratore diffonda informazioni a danno dell'azienda, Suso senza rendersene conto gli dà un'idea in grado di rimettere letteralmente in moto la Piaggio: gli mostra un articolo di giornale sulle riprese in corso del film *Vacanze romane*, lui immagina i divi americani in sella alla sua Vespa e manda immediatamente Suso a Cinecittà. Qui la ragazza incontra per caso l'autore dell'articolo, il giornalista italoamericano Peter Panetta. Fra i due, entrambi segnati dalla guerra, nasce un'istintiva simpatia, che non tarderà a trasformarsi in qualcosa di più. Peter si appassiona alla storia della Piaggio e si rende disponibile a scrivere su *Life* per fare pub-

blicità. Quando Rocchi-Battaglia tenta di corromperlo con un generoso assegno al fine di ritardare significativamente la pubblicazione dell'articolo, Peter finge di accettare e invece rivela tutto a Enrico, che stringe il cerchio per capire da quale dei suoi dipendenti provenga la fuga di notizie. Il tranello che escogita lo porta a licenziare un innocente, Ralli, ma l'ingegnere D'Ascanio scopre per coincidenza la vera colpevole, la segretaria Terlizzi, e così Ralli viene riassunto. Dal canto suo Livia tenta ancora di seminare zizzania facendo trovare a Paola sul sedile dell'auto di Enrico un orecchino di Suso, ma l'onestà della ragazza fa sì che la verità venga presto a galla e l'inganno si risolva in un nulla di fatto. La vicenda volge da qui in avanti verso un veloce e felice epilogo: Peter riesce a far pubblicare un suo articolo per accendere i riflettori della stampa sulla Vespa; Enrico comunica alle autorità la scorrettezza dell'alto commissario che verrà quindi rimosso dal suo incarico e dice a Cosimo che gli resta solo da decidere se denunciarlo; Paola esorta il marito a partire per Cinecittà, certa che solo lui sarà in grado di persuadere il regista. E così avviene. Nelle ultime immagi-





ni Enrico e Paola, così come Suso e Peter, guardano, seduti fra tanti spettatori, il grande schermo su cui scorrono le immagini in bianco e nero con Audrey Hepburn, Gregory Peck e la Vespa.

«Era il 1953. L'Italia era giovane e allegra e la Vespa si accingeva a diventare uno dei simboli più inimitabili e popolari del talento italiano». Su queste parole si chiude la fiction Enrico Piaggio. Un sogno italiano, che ha il pregio di farci respirare davvero l'energia e l'entusiasmo della ricostruzione. Attraverso una narrazione limpida si ripercorrono momenti difficili e momenti felici della vita di un imprenditore dal coraggio fuori dal comune, capace di avere una fiducia senza confini nell'inventiva e nella laboriosità. Tutt'altro che "ricco e spensierato", sebbene abituato ai privilegi di una condizione agiata, Enrico

è costantemente in lotta per difendere la sua fabbrica, dal momento in cui si ritrova a doverla rimettere in piedi dalle fondamenta. Ecco perché il suo ottimismo, concretizzato nella recitazione grintosa e vivace di Alessio Boni, pervade molti dei suoi collaboratori in maniera istintiva, dall'ingegnere D'Ascanio alle più semplici impiegate: il suo personaggio sembra trasmetterci una lezione molto attuale sulla capacità di rimboccarsi le maniche e trovare soluzioni inaspettate a qualunque problema, con la forza di fronteggiare quotidianamente ogni ostacolo. Il racconto avviene a ritroso attraverso il meccanismo di una cornice narrativa che arricchisce le vicende: in una frequente alternanza fra il "presente" dei primi anni Cinquanta e il "passato" della metà degli anni Quaranta, vediamo e ascoltiamo la giovane impiegata Susanna Vannucci raccontare al giornalista Peter Panetta la storia della Piaggio. La ragazza, di umili origini, descrive gli avvenimenti in modo semplice, ripercorrendo dal basso un breve arco di storia italiana e rendendolo vicino a qualunque spettatore di oggi. Proprio muovendosi in questa direzione la fiction ha anche il merito di trattare con garbo svariate figure minori, ritagliando qua e là inquadrature fra loro

equamente spartite: gli operai, le impiegate, gli stretti collaboratori di Piaggio vengono spesso valorizzati con primi piani eloquenti, che sintetizzano il racconto rendendolo emotivamente più profondo e avvincente. Interessante il contrasto al femminile fra la sobrietà e la riservatezza di Paola Bechi Luserna e la seduttiva mondani-tà di Livia Rivelli: due personaggi che ci offrono un ritratto antitetico della femminilità pur appartenendo alla stessa elevata condizione socio-economica, ritratto che forse ha effettivamente caratterizzato più di altri il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale, in cui il Paese ha da un lato ritrovato la sua vecchia identità e dall'altro scoperto nuovi volti, abitudini, stili di vita. La vera protagonista, la Vespa, raccontata dal momento in cui era solo una fantasiosa ipotesi nella mente dell'imprenditore, - colpito dall'agilità di una bambina, la figlia di Paola, alla guida del suo monopattino, - a quello in cui è stata messa nero su bianco nel progetto di un ingegnere, a quello in cui ha preso corpo fra le mani degli operai, fino al debutto nel cinema americano, si rivela più che mai metafora di una leggerezza e di una libertà senza tempo.

JLEANA CERVAI

Il Ragazzo Selvaggio

Publicato a cura del *Centro Studi Cinematografici* è un bimestrale di cinema, televisione e linguaggi multimediali nella scuola con più di trent'anni di vita. Si rivolge agli insegnanti, agli animatori culturali e a tutte le persone interessate al cinema.

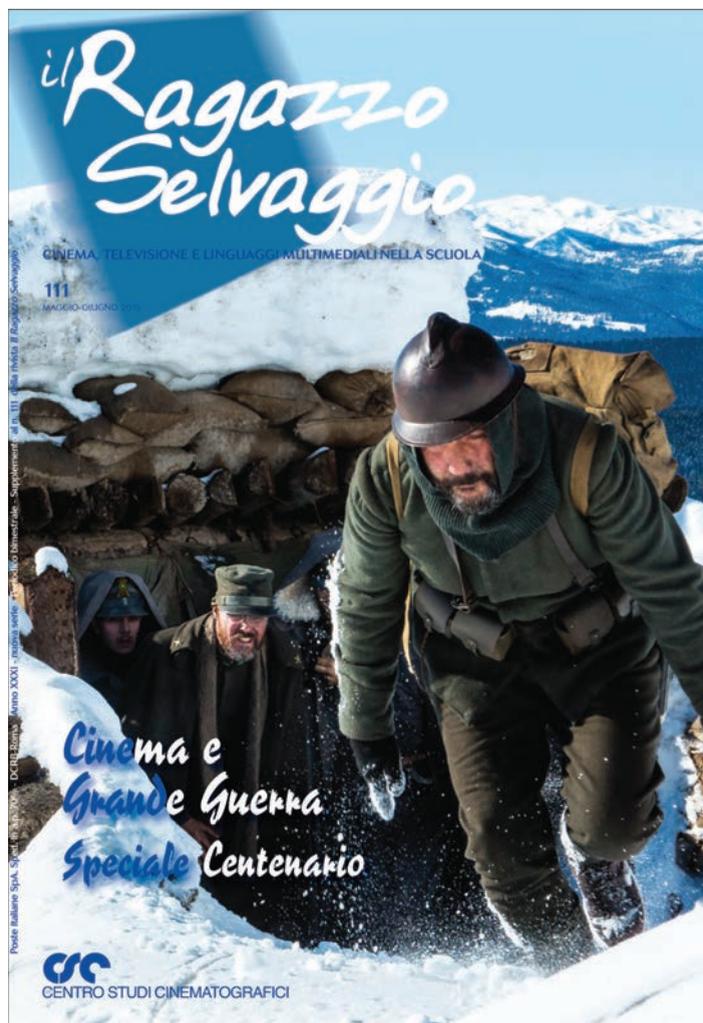
Ogni numero contiene saggi su temi attuali, schede critiche su film adatti alle diverse fasce di età, esperienze e percorsi connessi con la fruizione di film (serie televisive, immagini in genere), recensioni di libri, dvd e proposte veicolate da internet.

Il costo dell'abbonamento annuale è di euro 35.00

Per abbonamenti: Centro Studi Cinematografici

Via Gregorio VII, 6 - 00165 Roma

Tel. 06.6382605 - email: info@cscinema.org



Speciale Centenario

Cinema e Grande Guerra

Il 24 maggio 2015 abbiamo ricordato l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Gli anniversari sono sempre fonte di rivisitazione e di stimolo verso più meditati giudizi su quanto è avvenuto. Lo *Speciale* propone un saggio e una raccolta di schede che fanno riferimento alla *Prima Guerra Mondiale*.

Pur nella loro diversità tutti gli articoli possiedono un *fil rouge* che li unisce e che passa attraverso due diverse chiavi interpretative: il rapporto tra Cinema e Storia e il Cinema come elemento che contribuisce esso stesso a creare la Storia.

Disponibile la versione digitale (PDF) gratuita scaricabile da www.cscinema.org

GIUSEPPE GARIAZZO GIANCARLO ZAPPOLI

GLI SCHERMI E L'ISLAM 400 FILM




CENTRO
STUDI
CINEMATOGRAFICI

Giuseppe Gariazzo, Giancarlo Zappoli

Gli schermi e l'Islam 400 film

Centro Studi Cinematografici, Roma 2016
pp. 204, euro 10.00

Un libro per conoscere senza pregiudizi i mille volti dell'Islam raccontati tanto dai musulmani quanto dagli occidentali. Scheda 400 film, ognuno comprendente cast e credits, un'ampia sinossi e l'indicazione della distribuzione italiana o estera per la reperibilità delle copie.

L'intenzione è, prima di tutto, divulgativa.

Il lavoro è stato infatti concepito come strumento utile non solo per gli addetti ai lavori, ma per insegnanti, educatori, associazioni al fine di comprendere in modo chiaro ed essenziale un argomento di estrema e complessa attualità.

FALSOPIANO

L'INVISIBILE NEL CINEMA

a cura di
Flavio Vergerio




CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI


MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Flavio Vergerio (a cura di)

L'invisibile nel cinema

Falsopiano/Centro Studi Cinematografici
Alessandria 2017
pp.206, euro 10.00

Il cinema che produce pensiero non è quello che *mostra* ma quello che *oculta*, che suggerisce, che interpella sull'*oltre* dell'immagine. Il cinema che invita a vedere, fra gli interstizi della narrazione per immagini, nelle ellissi, nei falsi raccordi di montaggio, nel fuori campo, nella sospensione del racconto.

Il volume aggiunge voci diverse e diverse sensibilità di studiosi ai non pochi contributi usciti in questi ultimi anni su questo stimolante argomento.